KOTO.
OVVERO I GIOVANI AMANTI DELL'ANTICA CITTà IMPERIALE.
di Yasunari Kawabata.
VERSIONE ELETTRONICA - PER I NON VEDENTI - CURATA DA AMEDEO MARCHINI.

1. Fiori di primavera.
Chieko scoprì le violette fonte sul tronco antico dell'acero.
"Sono fiorite anche quest'anno." Con queste parole
andò incontro alla dolce primavera.
Nel piccolo giardino di città, quell'acero era davvero grande,
più grande dei fianchi di Chieko. La sua corteccia vecchia,
rugosa, cosparsa di muschio, non era tuttavia da paragonare
al corpo giovane e fresco di lei.
Incurvato verso destra, all'altezza dei fianchi di Chieko,
l'albero accentuava quella piega là dove raggiungeva la te-
sta della ragazza: di lì si dipartivano i rami, folti, da riem-
pire quasi il giardino. I più lunghi ripiegavano leggermente
verso il basso. Poco sotto il punto in cui più ampiamente pie-
gava sulla destra, si intravedevano due piccole cavità: da
queste spuntavano, distanti, due violette. Le due piante di violette
fiorivano a ogni primavera. Per quanto ricordava Chieko,
c'erano sempre state, su quell'albero.
Tra la violetta di sopra e quella di sotto c'era una distanza
di trenta centimetri. Ora, nel piena della giovinezza, Chieko
le stava guardando. Quella di sopra si incontrerà mai con
quella di sotto? Si conoscono forse? Cosa vuol dire, d'altra
parte, incontrarsi o conoscersi, per le violette?
Ogni primavera facevano tre, cinque fiori al massimo. Co-
munque, su quell'albero, in quelle piccole cavità, ogni prima-
vera mettevano le gemme e poi i fiori. Chieko le guardava
a volte dalla veranda, a volte stando ai piedi dell'albero; ri-
maneva colpita dalla vita delle piantine: talvolta si sentiva
perfino invasa dalla solitudine in cui esse crescevano.
"Nascere in un posto così, continuare a viverci..." I clienti
che si recavano nella bottega esprimevano la loro ammi-
razione per l'acero, tuttavia quasi nessuno notava le violette
fiorite. Vecchio, nodoso, ricoperto fino in cima di muschio, e
perciò tanto più dignitoso e attraente l'acero; meschine, al con-
fronto, le violette che ospitava.
Ma le farfalle le conoscevano. Quando Chieko le aveva
scoperte fiorite, un piccolo sciame bianco, librandosi basso nel
giardino, volò dal tronco dell'acero fino a esse. Sul rosso deli-
cato delle piccole gemme che stavano per schiudersi, quel
bianco volo di farfalle era vivido e pieno di grazia. Sul verde
fresco del muschio dell'acero, le foglie e i fiori delle due piante
di violette gettavano un'ombra assai tenue. Era una dolce
giornata di primavera leggermente soffusa di foschia.
Seduta sulla veranda, Chieko rimase a guardare le violette
anche dopo che le bianche farfalle se ne erano allontanate.
"Anche quest'anno siete fiorite" pareva sussurrasse.
Sotto le violette, ai piedi dell'acero, c'era un'antica lan-
terna di pietra. Era stato il padre a dirle che la figura scolpi-
tavi era quella del Cristo.
"Non è la Vergine Maria?" aveva domandato. "Ce n'è
una grande molto simile nel santuario di Kitano."
"Questo lo chiamano Cristo" aveva risposto con sicurezza
il padre. "Non ha il bambino in braccio."
"Ah, è vero..." Chieko aveva annuito. "Qualche nostro
antenato era forse cristiano? "
"No, non credo proprio. L'ha portata qui qualche giardiniere
o uno scalpellino. Non è poi una lanterna di pregio."
Quella lanterna risaliva forse al tempo della repressione
del cristianesimo. Di pietra grezza e friabile, il vento e la

pioggia di tante centinaia d'anni avevano quasi cancellato la
figura in bassorilievo: si intravedeva soltanto la forma del volto,
del corpo e delle gambe. Doveva essere stata una scultura
senza pretese: le maniche erano lunghe fino all'orlo della veste
e le mani erano state forse congiunte in preghiera, ma di
esse non era rimasto che un vago rigonfiamento. Comunque,
non era né un Budda né un Jizo. Quella lanterna cristiana,
un tempo simbolo di fede o esotico ornamento, adesso stava lì, ai
piedi dell'acero nel giardino di Chieko, solo per la sua antichità.
Ai clienti che la notavano, il padre spiegava che era la
figura del Cristo. Ma erano ben pochi a scoprirla sotto l'ombra
cupa dell'acero, indaffarati com'erano nei loro traffici.
E poi, che in un giardino vi fosse qualche lanterna, era più
che normale.
Dalla cima dell'albero Chieko aveva abbassato gli occhi
sul Cristo. Non era stata in una scuola missionaria, ma per
imparare l'inglese aveva frequentato una chiesa e letto il Vecchio
e il Nuovo Testamento; non riteneva tuttavia di dover
disporre fiori e candele davanti a un Cristo. Sulla lanterna
non c'era traccia di croce.
Le violette al di sopra del Cristo le fecero pensare al cuore
di Maria. Di nuovo alzò a esse lo sguardo... A un tratto si
ricordò dei grilli-campanari che allevava nel vaso Kotamba.
Il primo acquisto di grilli-campanari era avvenuto molto
tempo dopo la scoperta delle violette: quattro o cinque anni
prima, ne aveva udito il canto in casa di una sua compagna
di liceo e se ne era fatti regalare alcuni.
"Povererti, tenuti così in quel vaso!" aveva detto Chieko.
"Sempre meglio che farli cantare in gabbia per una sola
stagione e poi lasciarli morire" aveva risposto l'amica.
C'era anche un tempio che ne allevava in gran quantità
e poi ne vendeva le uova: non erano pochi quelli a cui, come
a Chieko, piaceva allevarli.
I grilli-campanari di Chieko si erano moltiplicati tanto
che ne aveva due vasi pieni.
Puntualmente, il primo luglio di ogni anno si schiude-
vano le uova e gli insetti cominciavano a cantare.
In quei vasi stretti e bui, nascere, cantare, generare, mo-
rire. Per la riproduzione della specie era certo meglio che
vivere una sola estate in una gabbia, ma quel vaso era tutto
ciò che conoscevano: era per loro cielo, terra e mare.
Anche Chieko conosceva la leggenda cinese dell'universo
racchiuso in un vaso: un vaso nel quale c'erano padiglioni
d'oro e di gemme pieni di frutti meravigliosi del mare e dei
monti e di nettare squisito. Il vaso, insomma, come una spe-
cie di paradiso terrestre. Una delle tante leggende dei saggi.
Certo, i grilli-campanari non avevano scelto loro di vivere
in quel vaso per odio a questo mondo. Neppure sape-
vano di stare in un vaso. Così trascorrevano la loro esistenza,
continuando a riprodursi.
Ciò che aveva stupito Chieko, era che se di tanto in tanto
non metteva nel vaso maschi presi altrove, nascevano insetti
piccoli e deboli, a causa dell'unione tra membri di una stessa
comunità. Per evitarlo, gli appassionati allevatori si scambia-
vano i maschi delle rispettive covate.
Era primavera, non autunno, quando cantano i grilli, e
tuttavia non era senza motivo quel riandare di Chieko ai suoi
animaletti mentre guardava le violette sull'acero.
I grilli, li aveva posti lei stessa nel vaso stretto e buio,
ma le violette, perché erano lassù?
Le violette fiorivano, e presto anche i nuovi grilli sareb-
bero nati cantando.
"La vita della natura?..."

Chieko si riaggiustò sulle orecchie i capelli leggermente
mossi dalla brezza. E lei, a paragone delle violette e
dei grilli-campanari?...
In quella primavera rigogliosa, solo Chieko guardava le
modeste violette.
Dall'interno della bottega, udì il tramestio degli impie-
gati che si preparavano al pasto di mezzogiorno.
Si avvicinava l'ora dell'appuntamento per andare a ammirare
i ciliegi in fiore.
Il giorno prima le aveva telefonato Shinichi Mizuki,
invitandola al santuario di Heian-Jingu. Uno studente, amico
di Shinichi, che lavorava durante il tempo libero alla bigliet-
reria del santuario, l'aveva avvertito che i ciliegi dell'immenso
parco erano appena fioriti.
"è un po' la sentinella di quei fiori, possiamo essere certi
che è il momento migliore" aveva detto Shinichi, ridendo. Il
suo modo di ridere era piacevole.
"Anche a noi farà da sentinella?" aveva osservato Chieko.
"No, lui fora soltanto i biglietti dei visitatori, e sono
tanti a passargli davanti." Di nuovo Shinichi aveva riso brevemente.
"Però, se non vuoi, possiamo entrare separatamente e
poi incontrarci sotto i ciliegi del parco. Guardando quei
fiori, l'attesa non stanca."
"Se è così, potresti anche andar solo, no?"
"Ma se poi stanotte piove e i fiori di ciliegio si spargono in terra?"
"Me li gusterò lo stesso, anche così hanno una particolare bellezza."
"Sporchi e battuti dalla pioggia sono belli come i petali
vaganti nell'aria?..."
"Antipatico! "
"Chi?"
Indossato un kimono non vistoso, Chieko uscì di casa.
Il santuario di Heian-Jingu, famoso anche per il Jidai Matsuri,
fu costruito soltanto nel 1895 per onorare l'imperatore
Kanmu che aveva elevato Kyoto a capitale: non è quindi
molto antico.
Tuttavia, pare che il portale sacro e il padiglione esterno
delle celebrazioni siano stati costruiti sul modello di portali
e padiglioni famosi della Kyoto d'oltre mille anni fa.
Dal 1939, vi si venerava anche l'imperatore Komei, l'ultimo
a regnare prima che la capitale venisse trasferita a Tokyo.
Molti vanno oggi a sposarsi in quel tempio.
La caratteristica più bella del giardino sacro è una parti-
colare varietà di ciliegi scarlatti dai rami pendenti. Non esiste
altro fiore che possa meglio simboleggiare la primavera di Kyoto.
Appena entrata nel parco, Chieko fu colpita fino al cuore
dallo splendore di quella fioritura: fissò a lungo i ciliegi, e li
ringraziò per averle fatto riscoprire ancora una volta la
primavera di Kyoto.
Ma Shinichi dove l'aspettava? Non era forse ancora arrivato?
Sarebbe tornata con lui a ammirare quei ciliegi. Scese la
scalinata fra gli alberi: lui stava disteso sull'erba con le
mani dietro la nuca e gli occhi chiusi.
Non l'avrebbe mai immaginato: aspettare una ragazza
sdraiato a quel modo! Più che sentirsi offesa o oltraggiata,
Chieko era indispettita. Non aveva mai visto un uomo in
una simile posizione.
Ma forse per Shinichi quella era una posizione abituale,
quando discuteva coi compagni sul prato dell'università. Forse
si era sdraiato senza pensarci, mentre ascoltava un gruppo
di vecchiette che stavano mangiando e chiacchierando
vicino a lui.
Chieko si sforzò di sorridere, ma invece divenne ancora
più rossa in viso. Rimase ferma, in piedi, senza chiamarlo.

Poi prese ad allontanarsi... non aveva mai visto un uomo nel sonno.
Shinichi indossava l'uniforme di studente e aveva i capelli
ben pettinati. Le ciglia erano lunghe, sembrava un bambino.
Ma Chieko non riusciva a guardarlo.
"Chieko-san! " la chiamò Shinichi alzandosi.
Chieko s'irrigidì subito, come di cattivo umore.
"Non ti vergogni a star lì disteso? Tutti quelli che passano ti vedono!"
"Ma io non dormivo. Ho visto benissimo quando sei arrivata. "
"Antipatico."
"Se non ti avessi chiamata, che cosa avresti fatto? "
"Hai fatto finta di dormire vedendomi arrivare?"
"Che ragazza fortunata ho pensato mentre ti guardavo,
e mi sono rattristato. E poi mi faceva un po' male la testa."
"Io fortunata? "
"..."
"Hai mal di testa?"
"Ormai è passato."
"Sei un po' pallido: che hai fatto?
"Ora tutto è a posto."
"Sembri una spada famosa! "
(Espressione idiomatica che indica perfezione di forma e acutezza mentale.)
Glielo avevano già detto, a proposito del suo viso, ma
era la prima volta che lo sentiva da Chieko.
Quando sentiva dir questo, Shinichi aveva l'impressione
che qualcosa gli bruciasse in petto.
"Una spada famosa che non uccide; siamo sotto i ciliegi..." e sorrise.
Chieko tornò verso l'entrata del parco, seguita da Shinichi.
"Voglio vederli tutti i ciliegi" disse lei.
Quando si vedono dal padiglione occidentale i ciliegi scarlatti
dai rami pendenti, si sente subito la primavera in cuore.
Questa è la vera primavera. Giù, giù fino ai rami più bassi,
fiori scarlatti. I rami di questi alberi in fioritura parevano avere
solo la funzione di sostenere i fiori.
"Sono questi i fiori che amo di più" disse Chieko. Osservò un ciliegio
particolarmente grande. Anche Shinichi si avvicinò ad ammirarlo.
"A ben guardarlo, ha qualcosa di femminile. I sottili rami
penduli e i fiori sono davvero gentili e rigogliosi."
Il rosso dei fiori si tingeva di viola.
"Non m'erano mai sembrati così femminili: il colore,
l'aspetto, il fascino..." insisté Shinichi.
Si allontanarono verso il laghetto. Dove il sentiero si restringeva,
c'erano delle panchine ricoperte di rossi tappeti di lana.
C'era qualcuno seduto che gustava il tè.
"Chieko-san! Chieko-san! " si sentì chiamare.
Dalla sala del tè, seminascosta tra gli alberi, uscì Masako
col kimono di gala dalle lunghe maniche.
"Chieko-san, non vieni a aiutarmi? Mi faresti un piacere,
sono stanca. Sto assistendo nel servizio la maestra."
"Con questo kimono non potrei che lavare stoviglie! "
"Non importa, purché mi aiuti. è solo un tè campestre."
"Sono in compagnia."
Accortasi di Shinichi, Masako sussurrò nell'orecchio di
Chieko: "Fidanzato?".
Chieko scosse il capo.
"Corteggiatore?"
Di nuovo Chieko scosse il capo.
Shinichi si era già allontanato voltando loro le spalle.
"Che ne direste di venire tutti e due? Ora c'è pochissima gente"
insisté Masako.
Chieko rifiutò e segui Shinichi.
"Una bella ragazza, vero? è l'amica con la quale ho imparato
la cerimonia del tè."
"Niente di eccezionale."

"Può sentirti! " e Chieko salutò con gli occhi l'amica
che la guardava allontanarsi.
Al termine del sentiero, più in basso della sala del tè,
c'era il laghetto. Poco oltre le sponde, spuntavano le foglie
verdi dell'iris; più al largo, galleggiavano quelle delle ninfee.
In quel punto non c'erano ciliegi.
Girarono intorno al laghetto e imboccarono un piccolo
viale in penombra. Si sentiva il profumo delle foglioline nuove
e della terra umida. Il vialetto era breve. Si aprì subito su
di un lago molto più grande del precedente. Il colore rosso
dei ciliegi sulla riva si rifletteva nell'acqua, abbagliando.
Gruppi di turisti stranieri li fotografavano.
Ma tra gli alberi al di qua della riva erano in fiore pure
i modesti e bianchi ashibi. Chieko riandò con la mente alla
città di Nara. C'erano dei pini, non alti ma graziosi. Se non
ci fossero stati i ciliegi, avrebbero attirato di più lo sguardo.
Era vero tuttavia che il loro color verde cupo, insieme al
verde del lago, metteva in risalto i fiori di ciliegio.
Shinichi attraversò il lago passando da una all'altra delle
pietre che costituivano il cosiddetto sawatari. Erano pietre ro-
tonde simili a sezioni di colonne dei giganteschi portali dei
parchi sacri. In qualche punto, Chieko sollevò leggermente
l'orlo del kimono.
Voltandosi, Shinichi le disse:
"Mi piacerebbe portarti al di là sulle spalle".
"Fallo pure se ne hai il coraggio! "
Erano pietre su cui sarebbe potuta passare anche una vecchietta.
Intorno ad esse galleggiavano foglie di ninfee. Più vicino
all'altra sponda, piccoli pini si riflettevano nell'acqua.
"Anche il modo in cui queste pietre sono disposte è di
gusto astratto, vero?" disse Shinichi.
"Non è tutto così nei giardini giapponesi? Anche se mi
dà fastidio sentir sempre parlare di arte astratta, anche quando
per esempio si parla del muschio del tempio Daigo."
"Già, quel muschio dà proprio un senso d'astratto. Al
Daigo-ji c'è la cerimonia per la riapertura della pagoda a
cinque piani: ci andiamo?
"Anche quella sarà riuscita bene come il nuovo Kinkaku-ji?"
"Sarà piena di colori. Non era stata distrutta da un in-
cendio come quello, ma hanno voluto comunque restaurarla
sul modello originale. Una cerimonia proprio nel pieno della
fioritura dei ciliegi: ce ne sarà di gente! "
"Se è per i ciliegi, non desidero vederne altri dopo questi."
Avevano finito di attraversare il ponte di pietre.
Sull'altra riva i pini erano numerosi. Giunsero al ponte
chiamato Taihei-kaku o padiglione della gran serenità poiché
pur essendo un ponte ha l'aspetto di un padiglione. Su entrambi
i lati c'erano delle specie di panchine dalla spalliera bassa
che permettevano di sedersi a contemplare comodamente il
parco sull'altra sponda. C'era chi beveva e mangiava, e
bambini che vi correvano sopra.
"Shinichi-san, Shinichi-san, qui! " e Chieko sedette per
prima, prendendo il posto anche per l'amico.
"Io sto bene anche in piedi. Oppure potrei anche mettermi ai tuoi piedi..."
"Uhu!" e subito Chieko si alzò facendo sedere Shinichi.
"Vado a comprare del mangime per le carpe."
Tornata, ne gettò un po' nello stagno: i pesci accorsero
numerosi e alcuni balzarono alti fuori dell'acqua. Nei cerchi
che s'aprivano intorno si scomponeva l'immagine dei pini e dei ciliegi.
"Non vuoi gettare un po' di mangime?"
Shinichi non rispose.
"Hai ancora mal di testa? "
"No."

Sedettero a lungo sul ponticello. Con un'espressione serena, Shinichi fissava la superficie del lago.
"A che pensi?" domandò lei.
"Chi sa. Ci sono dei momenti in cui si è felici di non pensare affatto, no?"
"In un giorno così splendido di fiori..."
"Splendido non per i fiori, ma per il fatto di poter star vicino a una ragazza così felice... "
"Io felice?" e d'un tratto negli occhi di Chieko affiorò una espressione di malinconia. Poteva anche essere un riflesso dell'acqua. Si alzò.
"Di là dal ponte c'è un ciliegio che mi piace."
"Si vede anche da qui: non è quello?"
L'albero dai fiori rossi si distingueva per il suo splendore. Era, tra l'altro, un albero famoso. I suoi rami cascavano flessibili come quelli di un salice piangente, spandendosi intorno. Quando furono accanto all'albero, i petali sottili nel venticello appena sensibile caddero leggeri sulle spalle di Chieko e ai suoi piedi. I petali erano pure sparsi qua e là a terra sotto l'albero. Ce n'erano anche sull'acqua dello stagno. Questi erano pochi... in tutto forse sette, otto fiori...
Nonostante fossero sostenuti da pertiche di bambù, alcuni rami del ciliegio toccavano quasi terra.
Attraverso i fiori e al di sopra degli alberi sulla riva orientale si scorgeva in lontananza una collina coperta dalle foglie appena germogliate.
"La catena del Higashiyama, vero?"
"è il Daimonjiyama" rispose Chieko.
"Ah, sì? Così alto? "
"Ti sembra così forse perché lo vedi attraverso i fiori" precisò Chieko.
Entrambi avrebbero voluto rimanere ancora.
Ai piedi del ciliegio era stata sparsa della sabbia bianca.
A destra, c'era un bel boschetto di pini, piuttosto alti paragonati agli altri: lì era l'uscita.
Oltrepassato il portale, Chieko disse:
"Vorrei andare al tempio Kiyomizu".
"Al Kiyomizu?" ripeté Shinichi, con l'aria di dire:
"Che proposta banale".
"Da lassù mi piace guardare la città di Kyoto al crepuscolo e il tramonto sopra i monti a occidente."
Di fronte a tanta insistenza, Shinichi acconsentì.
"A piedi, d'accordo?"
Era piuttosto lontano. Evitarono la strada del tram. Allungarono passando per il tempio Nanzenji, poi dietro il monastero Chion-in, quindi in fondo al parco Maruyama, e facendo una piccola e vecchia strada sbucarono davanti al tempio Kiyomizu. La foschia della sera si era ormai addensata.
Vicino al palcoscenico delle danze sacre non erano rimaste che tre o quattro studentesse. I loro visi non si distinguevano più.
Era l'ora che Chieko preferiva. Le candele nel tempietto del culto in fondo al palco erano già accese. Chieko passò subito oltre. Dal tempietto di Amida proseguì verso il padiglione interno. Anche lì c'era un palco costruito su una palafitta. Era, come il suo tetto in corteccia di cipresso, piccolo e leggiadro. E a differenza dell'altro era rivolto ad occidente, verso la città di Kyoto, verso il monte Nishiyama.
La città era già illuminata, ma restava ancora un po' del chiarore del giorno.
Appoggiata alla balaustra del palco, Chieko fissò lo sguardo in quella direzione. Sembrava aver dimenticato il suo compagno.
Shinichi le si avvicinò.
"Shinichi-san, sono una trovatella" gli disse all'improvviso.

"Trovatella?..."
"Proprio così."
Shinichi pensò che alludesse a uno stato d'animo.
"Trovatella?" le sussurrò di nuovo. "Anche tu puoi provare una simile sensazione? Se lo sei tu, lo sono anch'io, dentro di me... Tutti si sentono così, probabilmente. Non siamo tutti gettati dagli dei in questo mondo?"
Fissò il profilo di lei. Le tinte della sera le sfioravano il viso colorandolo appena. Forse un lieve turbamento di primavera?
"Ecco perché dicono che gli uomini sono figli degli dei, prima gettati sulla terra e poi soccorsi...."
Ma Chieko, senza dare l'impressione di starlo a ascoltare, guardava in giù verso la città avvolta nel crepuscolo. Non si voltò neppure.
Come per volerla consolare di una certa tristezza che del resto ignorava, Shinichi fece l'atto di posarle una mano sulla spalla. Lei si scostò.
"Non toccare una trovatella."
"I trovatelli sono figli degli dei" disse con tono rassicurante Shinichi.
"Niente di così complicato: non sono una trovatella abbandonata dagli uomini. Sono stata abbandonata sotto la finestra di casa."
"Ma che dici?"
"è la verità. Ma forse è inutile raccontarla a te... Guardando da quassù la grande città, avvolta dalle ombre della sera, mi viene da domandarmi se sarò poi nata veramente a Kyoto."
"Che dici? Sei un po' strana..."
"Perché dovrei mentire su una questione simile?"
"Non sei forse la figlia coccolata di un artigiano? Le figlie di papà hanno a volte strani pensieri."
"Sì, sono coccolara al punto che non m'importa più d'essere una figlia adottiva."
"Hai qualche testimone per poter dire ciò?"
"Testimone? La finestra di casa, certo! Quella vecchia grata sa tutto."
La voce di Chieko si fece più scandita. "Sarà stato al tempo delle scuole medie. Un giorno mia madre mi chiamò: non ero una sua vera figlia; m'aveva rapita ed era fuggita veloce in automobile. Ma mio padre e mia madre si sono contraddetti: mi hanno raccontato d'avermi rapita in due posti diversi: al Gion, di sera, e lungo il fiume Kamo... Evidentemente, faccio loro pena; e non mi dicono che sono stata abbandonata sotto la finestra della loro casa..."
"Non sai chi sono i tuoi veri genitori? "
"Non vale cercarli. Quelli attuali mi vogliono bene. Forse i miei veri genitori giaceranno nella fossa comune di Adashino: per quanto quelle tombe non siano recenti..."
Il rosso offuscato del tramonto primaverile si spandeva nell'aria come una foschia dalla parte del colle Nishiyama e dileguava lentamente coprendo una metà del cielo di Kyoto.
Shinichi non poteva credere che Chieko fosse stata abbandonata piccina e tanto meno rapita. Essendo figlia di benestanti, gli sarebbe stato facile appurare la verità, ma non vi pensava nemmeno. Era perplesso e insieme ansioso di sapere perché mai Chieko gli avesse fatto quella confessione.
In effetti, nell'invitarlo a passeggiare proprio per rivelargli, forse, quel suo segreto, la voce di Chieko gli era sembrata più chiara e limpida che mai, come percorsa da una vena di forza schietta. Non sembrava che volesse chiedere il suo aiuto.
Certamente, in qualche modo doveva sapere che l'amava.
Forse, proprio per questo aveva desiderato confidarsi?
Shinichi tuttavia non ne aveva avuto l'impressione. Piuttosto, gli era sembrato che lei avesse voluto mettere le mani avanti, come per prevenirlo. Ammesso che quella della trovatella

fosse una storia inventata...
Ben tre volte nel tempio di Heian l'aveva definita ragazza felice. Forse poteva essere semplicemente un cenno di ritrosia a quel complimento.
"Ti ha rattristato" le domandò "il fatto di essere venuta a sapere così improvvisamente che sei una trovatella?"
"No. Semmai, mi sono sentita un po' rattristata quando non mi è stato permesso di continuare gli studi universitari. Mio padre riteneva più conveniente che seguissi le faccende di casa...."
"è stato due anni fa, vero? "
"Sì, appunto."
"Fai sempre ciò che dicono i tuoi genitori? "
"Sempre, assolutamente."
"Anche per quanto riguarda il matrimonio?"
"Per adesso sì" rispose Chieko.
"Non hai un tuo modo di pensare?"
"L'avrei anche troppo..."
"E lo soffochi?"
"Questo poi no."
"Non dici che cose strane" e a Shinichi, sul punto di sorridere, tremò la voce; si sporse dalla balaustra e la guardò negli occhi.
"S'è fatto buio" e Chieko, per la prima volta, si volse verso di lui. I suoi occhi brillavano.
"Fa paura..." Chieko aveva distolto lo sguardo per osservare il tetto del tempietto del culto. La spessa corteccia di cipresso incuteva ora un senso di paura, perché era immersa nelle tenebre e sembrava in qualche modo un essere vivente.

2. L'Amadera e le finestre di Kyoto.

Takichiro Sata, il padre di Chieko, si era trasferito da qualche giorno al monastero di Amadera, nell'entroterra di Saga.
La badessa aveva più di sessantacinque anni. Amadera era un piccolo monastero che aveva avuto il suo momento di celebrità al tempo in cui Kyoto era stata capitale; ora era avvolto nel silenzio, col portale ricoperto di bambù incolti, assolutamente estraneo al turismo.
A volte era concessa al pubblico una saletta per la cerimonia del tè. La badessa lasciava di tanto in tanto il suo ritiro per andare ad insegnare l'arte di disporre i fiori.
Takichiro, che vi aveva affittato una camera, celava una storia un po' simile a quella del monastero.
Quale artigiano di tessuti, la sua bottega era situata nel quartiere di Naka-gyo. Come la maggior parte di quelle dello stesso quartiere, anche la sua ditta era divenuta una società per azioni. Takichiro ne era naturalmente il presidente, ma l'effettivo responsabile dell'attività era un capocontabile con funzioni direttive. I metodi di conduzione erano in buona parte ancora all'antica.
Fin da giovane, Takichiro aveva avuto un temperamento d'artista: era piuttosto un misantropo. Non aveva mai avuto l'ambizione di fare una mostra personale dei propri disegni riprodotti su stoffa. Del resto, a quel tempo, sarebbero sembrati troppo moderni e bizzarri, vale a dire praticamente invendibili.
Il padre Takichibe aveva seguito in silenzio la vita di Takichiro. Di pittori e disegnatori alle sue dipendenze che creavano stoffe adatte ai gusti dell'epoca ne aveva quanti ne voleva.
Più tardi, quando s'era accorto che il figlio frustrato andava producendo bizzarrie sconcertanti sotto l'effetto di droghe, l'aveva spedito in ospedale.
Dopo la morte del padre, Takichiro era entrato in possesso della bottega e anche i suoi disegni erano diventati utilizzabili; ma lui se n'era più che altro rattristato. Successi-

vamente si era ritirato nell'Amadera di Saga per trovare una
nuova ispirazione.
Dopo la guerra, i disegni dei kimono erano completa-
mente cambiati. Le opere che aveva un tempo prodotto per
effetto degli stimolanti, ora potevano essere considerate
moderne, forse sarebbero state apprezzate. Ma a lui non
piacevano più: era invecchiato.
"Se tentassi il classico..." E alla mente gli affioravano i
motivi ornamentali di quand'era giovane. Con negli occhi
colori e disegni dell'abbigliamento classico, andava per i campi
e sui monti facendo schizzi.
La figlia Chieko arrivò verso mezzogiorno.
"Che ne diresti di un po' di pasta di fagioli di Morika?
L'ho comprata prima di venire qui."
"Grazie." Era soprattutto felice perché vedeva la figlia.
"Non te ne staresti qui fino a sera per dare un po' di sollievo
alla mia mente?"
Che un mercante di stoffe producesse egli stesso i disegni,
ai fini dell'utile era più che altro un impaccio.
Nel salotto che dava sul giardino interno della bottega - dov'era
la lanterna col Cristo - Takichiro se ne stava seduto
anche per delle mezze giornate. Nei due vecchi armadi dietro
lo scrittoio custodiva tessuti antichi della Cina e del Giappone.
Nella libreria di fianco, nient'altro che cataloghi e campionari
di stoffe d'ogni paese.
Al secondo piano del deposito, più all'interno del salotto,
erano conservati gelosamente costumi del teatro N" ed anche
numerosi sarasa dei paesi meridionali.
Erano stoffe antiche collezionate dal padre e dal nonno;
quando a Takichiro venivano richieste per mostre, rispon-
deva secco che per volontà degli antenati queste non pote-
vano varcare la soglia di casa. Aveva un modo netto e duro
di opporre rifiuti.
Era una vecchia casa di Kyoto e, volendo andare al gabinetto,
si doveva passare per un angusto corridoio accanto allo
scrittoio di Takichiro: questi si limitava allora ad aggrottare
le sopracciglia ma, appena sentiva un bisbiglio proveniente
dalla bottega, ammoniva severo: "Non sapete lavorare più
in silenzio?". Il direttore si inchinava rispettoso e si scusava:
"C'è un cliente di Osaka...".
"Possono fare a meno di venir qui a comprare. Di artigiani
ce ne son tanti!..."
"è un vecchio cliente..."
"è roba che si compra guardando. Non ha occhi, ché
ha bisogno di parlare? Un intenditore capisce al primo sguardo.
è vero che qui da noi c'è tanta roba scadente..."
"Capisco."
Sotto i cuscini per sedersi, Takichiro aveva fatto stendere - cosa
insolita - un tappeto straniero. E tutt'intorno teneva
tende di cinz: un'idea di Chieko. Attenuavano i rumori della
bottega. Di tanto in tanto Chieko le cambiava.
Notando la premura della figlia, ogni volta Takichiro le illu-
strava la provenienza e il valore delle varie stoffe che lei via
via adoperava. Ma non sempre riusciva a capire quelle
meticolose spiegazioni.
"Sprecata per farne delle borse e troppo grande per tagliarla
in piccoli fazzoletti da tè: chissà quanta ce ne vorrebbe
per una cintura a fiocco per il kimono" disse Chieko,
guardando le tende alle pareti.
"Portami le forbici" rispose pronto il padre.
Con mani esperte, tagliò quindi la tenda.
"Questa ti basterà, credo."
Sorpresa, Chieko si accese di commozione.

"Ma, papà!..."
"Va bene, va bene. Se ne farai un obi, può darsi che mi venga una nuova idea per il disegno."
Era l'obi che Chieko indossava quando andò dal padre al monastero di Amadera.
Takichiro notò subito l'obi della figlia, ma non si soffermò molto a guardarlo. Come disegno di stoffa sarasa, era certo vivace dato il contrasto dei colori, ma come obi per una ragazza in pieno sviluppo?...
Chieko posò accanto al padre un vassoio di lacca a mezza luna.
"Aspetta un momento, adesso preparo."
Mentre si alzava, Chieko si soffermò ad osservare una macchia di bambù.
"La stagione dei bambù verrà presto" fece il padre. "Il muro di cinta s'è inclinato, deteriorato, come me."
Abituata a quel modo di parlare del padre, Chieko non si diede nemmeno a consolarlo.
"La stagione dei bambù, eh..." si limitò a ripetere.
"Com'erano i ciliegi lungo la strada?" le domandò lui con indifferenza.
"C'erano fiori per terra ed altri galleggiavano sul lago. Quei pochi ciliegi ancora in fiore che si vedono confusi alla vegetazione dei monti sono tanto più belli."
Chieko entrò in cucina. Takichiro udì il rumore delle cipolle sminuzzate e del pesce secco grattugiato. Chieko rientrò nella camera con l'apposita pentola del yudofu di Tarugen.
Aveva portato tutte le stoviglie da casa.
Servì premurosa il padre.
"Che ne diresti di un boccone anche per te?" Poi, guardando il kimono della figlia, aggiunse: "Smorta, vero? Vesti sempre la stoffa disegnata da me; credo tu sia l'unica, non la vuole nessuno".
"Ma che dici? L'indosso perché mi piace."
"Uh! è davvero smorta."
"Be', un poco..."
"Per le ragazze va bene" d'un tratto disse severamente il padre.
"Chi se ne intende, l'apprezza..."
Takichiro tacque.
I disegni di Takichiro erano d'estro. Per la clientela comune non andavano, ma il direttore si sentiva in dovere di stamparli ugualmente, pochi, s'intende. Di questi, uno aveva voluto prenderlo per sé Chieko; la stoffa era molto bella.
"Puoi fare a meno di usare solo i tessuti disegnati da me, o che comunque stanno in negozio: non devi sentirti obbligata a farlo."
"Obbligata?" fece Chieko sorpresa. "Non ci penso nemmeno!"
"Se vestissi qualcosa di più vivace, troveresti anche l'innamorato" e il padre rise, pur sembrando ancora serio.
Mentre Chieko continuava a badare al pranzo, osservò distrattamente il grosso scrittoio del padre: sopra non v'era neppure un disegno.
In un angolo del tavolo stavano la scatola in lacca e oro contenente inchiostro di Cina, e due volumi di campionari di stoffe, nient'altro.
Forse il padre si era ritirato in quel monastero per non pensare più agli affari.
"Imparo a scrivere nella vecchiaia," fece il padre, quasi con un senso di vergogna "ma i caratteri in stile Fujiwara non sono poi del tutto inutili per disegnare le stoffe, non ti pare?"
"..."
"Il brutto è che mi trema la mano."
"E se scrivi grande?"
"Be', allora..."
"E quel rosario sulla scatola di lacca?"

"Quello? Me lo son fatto regalare dalla badessa."
"Preghi?"
"A dirla con una parola in voga, mi fa da mascotte. Ci sono dei momenti in cui mi vien voglia di schiacciare coi denti quei grani..."
"Che sporcizia! Sono stati stretti da tante mani!..."
"Ma che sporcizia e sporcizia! Non è forse ricoperto dalle incrostazioni di due o tre generazioni di fede? "
Come intuendo di aver risvegliato la tristezza del padre, Chieko abbassò lo sguardo in silenzio. Quindi riportò in cucina le stoviglie.
"E la badessa?" domandò poi, ritornando nello studio.
"Sarà ormai rincasata. E tu, ti fermi ancora un po'?"
"Farò due passi qui intorno e poi andrò a casa. Arashiyama è piena di gente, passerò per Nonomiya, Nison-in e Adashino."
"Così giovane e ti piace camminare per posti tanto tristi?... Non diventare come me, mi preoccupi."
"Una donna che somigli a un uomo?"
In piedi sulla veranda, il padre accompagnò con lo sguardo la figlia.
Di lì a poco rientrò l'anziana badessa, che si diede a pulire il giardino.
Seduto allo scrittoio, Takichiro rimuginò nella mente le felci e i fiori di primavera dei dipinti di Sotatsu e di Korin.
E ripensò pure a Chieko.
Appena raggiunta la città, il monastero in cui il padre si era ritirato scomparve dietro la macchia di bambù.
Chieko si avviò per la vecchia scalinata con l'intenzione di recarsi al tempio Nembutsu nel quartiere di Adashino. Salì fin dove, sulla sinistra, stavano i due Budda di pietra, poi, al vocio della gente raggruppata in cima, s'arrestò.
C'erano centinaia di lapidi in memoria di defunti sconosciuti. Di recente, quel luogo era divenuto meta di fotografi dilettanti e di modelle vestite in strane fogge. Non erano di loro quelle voci chiassose?
Chieko ridiscese. Le tornarono in mente le parole del padre.
Si addiceva poco ad una ragazza evitare i luoghi pieni di

gente e di vita, ancora meno che vestire abiti smorti.
In quel monastero, il padre doveva essersi abbandonato a se stesso, Chieko rifletté con tristezza. Cosa mai gli doveva passare per la mente.., stringere coi denti quel vecchio e sporco rosario. Conosceva quella sua collera, che in casa tuttavia tratteneva.
Meglio allora mordere le mie dita, pensò Chieko e subito scosse il capo. Ripensò a quando, insieme a sua madre, aveva percosso la campana di quello stesso tempio Nembutsu.
La torretta campanaria era di costruzione recente. La piccola madre non riusciva a ottenere un suono fermo e netto, e Chieko: "Mamma, anche per questo ci vuole una certa abilità! " le aveva detto, sovrapponendo la propria mano alle sue e percuotendo insieme il campanone.
"è proprio vero! Fin dove si udrà?" fece contenta la madre.
"Non è certo da paragonare al suono che sanno ottenerne gli esperti monaci!"
Mentre riandava a questi ricordi, Chieko percorreva una stradina di Nonomiya. Nei romanzi d'un tempo si leggeva spesso che quella strada portava nel fitto d'un bosco di bambù; adesso, quell'ombra densa si è aperta al punto che filtrano perfino le voci dei venditori ambulanti di ricordini.
Tuttavia il santuario è rimasto immutato. Com'è detto anche nel Romanzo di Genij, nel santuario di Nonomiya si ritira ogni tre anni un sacerdote appartenente alla famiglia imperiale per purificarsi e pregare. Per questo, così come per i tronchi grezzi del portale e per il recinto di saggina, il santuario è famoso.
Da quel punto, la strada dei campi si apriva ampia e con-

duceva fino al Arashiyama.
Chieko salì sull'autobus che fermava al viale dei pini,
prima del ponte Togetsukyo.
A casa, che dire del papà... La mamma aveva certo intuito...
Il quartiere di Nakagyo, prima della riforma Meiji fu
ripetutamente scena di disordini e d'incendi. Non s'era salvata
neanche la bottega di Takichiro.
Se dunque si dice che in quel quartiere, nelle fogge delle
botteghe e delle finestre, sopravvive l'antica Kyoto, in realtà
non si tratta che di resti di non più di cent'anni fa. Il grande
deposito di Takichiro aveva tuttavia resistito alle fiamme.
Takichiro non aveva rammodernato la propria bottega,
forse perché gli piaceva così, forse perché non si dava gran
pena degli affari.
Quando Chieko fece scorrere la porta a grata, il suo sguardo
poté subito giungere fino in fondo al corridoio.
La madre Shige stava fumando, seduta al tavolo abituale
del marito. Era curva, col mento appoggiato a una mano,
come se stesse scrivendo o leggendo, ma davanti non aveva nulla.
Chieko la salutò e si avvicinò.
"Ha! Sei tu. Ti sarai stancata" fece la madre, come tornando
in sé; poi: "E tuo padre?".
"Gli ho portato della pasta di fagioli" rispose Chieko.
"Di Morika, no? Sarà stato contento. L'hai lessata?"
Chieko assentì.
"Com'era Arashiyama?"
"Ho visto molta gente..."
"Tuo padre ti ha accompagnata fin lì?"
"No, era solo nel monastero, non c'era la superiora..."
Poi Chieko aggiunse: "Si esercita a scrivere".
"Oh! " fece la madre senza peraltro mostrarsi sorpresa.
"Fa bene allo spirito. Lo so anch'io."
Chieko scrutò per un attimo il volto della madre, che però
non le rivelò niente di particolare.
"Chieko" la chiamò sommessa la madre.
"Se non ti va, puoi anche smettere con questa bottega..."
"Se vuoi sposarti, sei libera."
"..."
"Mi senti? "
"Perché questo discorso?"
"Perché... Ho ormai cinquant'anni e ci penso."
"E se ti decidessi a smettere questo lavoro? "
"Che vuoi dire?..." e la madre sorrise.
"Chieko, pensi davvero che si farebbe bene a smettere?"
La voce era ancora bassa, ma l'atteggiamento della madre
era diventato più serio. Non si era forse sbagliata Chieko a
vederla sorridere?
"Dico davvero" rispose, e sentì una fitta nel petto.
"Non sono arrabbiata. Non fare quella faccia. Capisci
quanto ciò sia più triste per la persona anziana che se lo
sente dire?"
"Scusa."
"Non c'è da scusare" e la madre sorrise veramente. Poi
riprese: "Anch'io ho detto delle incongruenze...".
"Io poi, sono talmente soprappensiero che non so più cosa dico."
"Gli esseri umani, anche le donne naturalmente, non dovrebbero
dire e disdire continuamente."
"Mamma..."
"Anche a papà hai detto lo stesso?"
"No, a lui niente..."
"Be', prova a dirlo anche a lui, diglielo... Certo, come
uomo si arrabbierà, ma dentro di sé ne avrà piacere."
La madre appoggiò di nuovo la fronte sulla mano, poi riprese:

"Stando seduta qui al suo tavolo, ho pensato a lui".
"Tu hai già capito tutto."
"Che cosa? "
Per un po' rimasero in silenzio. Poi, come non resistendo
più, Chieko disse:
"Per la cena, vado a vedere cosa c'è di buono da Nishiki?".
"Brava, grazie."
Chieko si alzò e attraversata la bottega scese là dove il
pavimento era di semplice terreno battuto. Sul muro opposto
alla bottega c'era un lungo focolare e un acquaio.
Adesso, naturalmente, il focolare non si usava più. Sopra
c'erano stati adattati dei fornelli a gas, e la terra battuta era
stata ricoperta da un pavimento di legno. Com'era prima,
con il nudo impiantito, la casa d'inverno era insopportabilmente
fredda. Ma il focolare non era stato toccato - come
del resto in tante altre case: anche per rispetto al dio del
fuoco, alla divinità tutelare della cucina. Dietro i fornelli,
c'era ancora l'amuleto contro gli incendi, simboleggiato da
quella divinità, K"jin-sama. Accanto, stavano allineate le sette
divinità della fortuna; quando qualcuno moriva in quella
casa, venivano rinnovate dalla prima all'ultima, una ogni anno.
Adesso, da sette e più anni, la morte non aveva più visitato
quella casa. Al di là dei ninnoli, c'era una mensola
con un portafiori di ceramica: ogni due o tre giorni, la
madre di Chieko ne cambiava l'acqua e spolverava tutto accuratamente.
Chieko era appena uscita, che vide un giovane entrare in casa.
"Quello della banca" si disse.
Lui non doveva averla notata. Era il solito impiegato; nulla
di cui preoccuparsi. Chieko si incamminò facendo correre
la mano contro la grata delle finestre. Giunta all'ultima sbarra,
si voltò a guardare la propria abitazione. Fuori a una finestra
del secondo piano c'era anche, incorniciata da un tetto
minuscolo, l'insegna della bottega: oltre che insegna, era
anche decorazione.
Il sole declinante batteva lieve sulle lettere in oro vecchio,
facendole apparire ancora più tristi.
Anche il festone di stoffa era sbiancato e consunto.
"Pure i ridenti fiori di ciliegio del santuario di Heian appaiono
tristi a chi è malinconico" si disse Chieko affrettandosi.
Il mercato di Nishiki era affollato come al solito.
Di ritorno, Chieko vide una giovane venditrice ambulante.
Fu lei a chiamarla:
"Passate anche a casa mia, per favore".
"Certo, signorina, grazie. è stata una fortuna incontrarvi"
rispose la ragazza. "Dove siete stata di bello?"
"Fino a Nishiki."
"Così lontano?"
"Datemi dei fiori per gli dei."
"Ecco, prendete voi stessa quelli che vi piacciono."
Più che fiori, erano foglie nuove di sakaki. Quella ven-
ditrice le portava in giro ogni primo del mese.
"Sono contenta di avervi incontrata" riprese la venditrice.
Anche Chieko era come rinfrancata mentre sceglieva quei
rami ricchi di foglioline verdi. E anche la sua voce suonò
limpida quando, reggendo i fiori, annunciò il proprio ritorno
alla madre.
Chieko riaprì la porta a grata, guardò nella via e vedendo
che c'era ancora la venditrice ambulante la invitò a entrare.
"Prego, vi andrebbe una tazza di tè?"
"Grazie, siete sempre così cortese..." e la fanciulla entrò
tenendo alto davanti alla fronte un ramoscello campestre.
"Sono solo fiori selvatici, ma graditeli" concluse.
"Grazie, vi ricordate che a me piacciono..." Chieko ammirò

il ramoscello donatole.
Poco prima del focolare c'era un vecchio pozzo chiuso da
un coperchio di vimini; su di questo Chieko posò il ramoscello
di sakaki e quello campestre.
"Vado a prendere le cesoie... Eh, sì, bisogna che lavi pure
le foglie di sakaki."
"Le cesoie sono qui" e la venditrice le fece risuonare.
"è un piacere anche per chi come noi vende i fiori, vedere
come li tenete bene davanti agli dei."
"La mamma ama la pulizia fino all'ossessione...."
"Anche la signorina..."
"..."
"Di questi tempi sono molte le case in cui pure i pozzi
e i fiori son pieni di polvere, e dispiace. Com'è piacevole,
rasserenante venire in casa vostra."
Chieko non poteva dire alla giovane venditrice che, di recente, ben
più importanti questioni erano andate male in quella casa.
La madre stava ancora seduta allo scrittoio del padre.
La chiamò in cucina, le mostrò quanto aveva comprato
al mercato. Vedendo le cose che andava allineando, la madre
notò come anche la figlia avesse smesso di fare ricchi acquisti:
per le attuali condizioni economiche della famiglia - si disse - e
anche perché il padre non c'era.
"Adesso ti aiuto. A proposito, la fioraia di prima era la solita? "
"Sì."
"Ad Amadera papà aveva il libro di pittura che gli avevi
regalato? " fece poi la madre.
"Non saprei, io non l'ho visto."
"Eppure si è portato solo quello."
Si trattava di un'antologia di riproduzioni di Paul Klee,
Matisse, Chagalì e di altri più moderni pittori astrattisti. Chieko
l'aveva donato al padre nella speranza che l'aiutasse a
trovare nuove ispirazioni.
"Potrebbe fare a meno di far disegni per le stoffe; basterebbe
che si vendessero quelle disegnate da altri, ma..."
"Chieko, comunque, non indossa che kimono dipinti dal
papà, eh? Te ne devo esser grata anch'io."
"Esser grata?! Li indosso perché mi piacciono."
"Chi sa se, d'altra parte, non lo rattristi vedere che porti
quei kimono."
"Sono un po' cupi, ma hanno qualcosa di particolare.
C'è chi li ammira, mamma."
Si ricordò di averlo detto anche al padre, quel medesimo giorno.
"è anche vero che i toni un po' cupi fanno risaltare la
bellezza di una ragazza."
La madre scoprì la pentola e con i bastoncini provò se il

cibo era cotto. Poi riprese:
"Chissà perché papà non sa più disegnare cose moderne
e più vivaci...".
"Un tempo ne faceva di kimono vivaci, quasi stravaganti! "
Chieko annuì:
"Anche tu indossi i suoi kimono, no?".
"Io ormai son vecchia..."
"Vecchia, vecchia! In fin dei conti, quanti anni hai? "
"Lasciamo andare."
"Anche i kimono alla moda di Edo disegnati da Komiya
il tesoro nazionale - stanno bene alle giovani e ne mettono
in risalto la bellezza. La gente si volta a guardarli."
"Non c'è da paragonare..."
"Papà, dal fondo delle onde dell'anima..."
"Che parole difficili!" e la madre mosse il viso bianchissimo,
tipico delle donne di Kyoto, poi riprese: "Comunque, ha detto

che per il tuo matrimonio disegnerà qualcosa di estremamente vivace... Anch'io lo sto pregustando da un pezzo..."
"Il mio matrimonio?" e Chieko, annuvolandosi in volto, rimase per un poco in silenzio. Poi aggiunse: "Nella tua vita, che cosa ti ha fatto palpitare di più? ".
"Te l'avrò già detto: quando sposai tuo padre e quando insieme ci appropriammo della piccola Chieko, e scappammo via in macchina. è ormai cosa di vent'anni fa, ma a pensarci mi batte ancora forte il cuore: prova a sentire."
"Sono una trovatella, vero?"
"No, no! " e la madre scosse il capo con una violenza per lei insolita.
"Gli uomini, nella loro vita, combinano sempre una o due cose veramente tremende. Prendere un bambino altrui è più grave che rubare denaro o qualsiasi altra cosa, più grave anche di uccidere, forse."
"..."
"I tuoi genitori saranno impazziti dal dolore. Quando ci penso vorrei restituirti a loro, ma non lo farò mai. Se tu dicessi di volerli ritrovare non ci sarebbe niente da fare... certo ne morrei..."
"Non dire più queste cose... Sono cresciuta convinta di non aver avuto altra madre che te..."
"Ti capisco. Tanto più mi sento in colpa insieme a tuo padre... So che andremo a finire all'inferno.., ma l'inferno non è niente, niente in cambio di una ragazza così dolce."
A quelle parole severe, le guance della madre si rigarono di lagrime. Anche negli occhi di Chieko ne risplendettero due.
"Dimmi la verità, io sono una trovatella."
"Ti ho detto di no" fece la madre di nuovo scuotendo il capo. "Perché vuoi considerarti per forza una trovatella?"
"Non riesco a credere che tu e papà siate tipi da rubar bambini."
"Te l'ho detto che gli uomini combinano nella loro vita almeno un paio di cose tremende, no?"
"E allora, dove mi avete presa?"
"Nel quartiere di Gion, in una sera... di ciliegi fioriti" rispose senza ammissione di replica la madre. "Te l'avrò già raccontato. Su una panca sotto gli alberi, una bambina ci guardava sorridente, bella come un fiore. Non fu possibile resistere alla tentazione di prenderla in braccio. Strettala, sentii una fitta al cuore, impossibile lasciarla. Le accarezzai il visino e guardai tuo padre, e lui: "Shige, prendiamola e scappiamo!"
"Eh?" "Su, presto, scappiamo!" E poi tutto come in un sogno. Mi pare soltanto che salimmo in fretta su un tassì all'altezza del ristorante Hirano..."
"..."
"Tua madre doveva essersi allontanata un momento."
Il discorso di Shige filava.
"Destino... E d'allora sei nostra figlia, da vent'anni, no? Che per te sia stato un bene o un male non so. Anche se è stato un bene, in cuor mio chiedo sempre perdono. E lo stesso farà certo tuo padre."
"è stato un bene. Penso che sia stato un bene" e Chieko si premé gli occhi con entrambe le mani.
Trovatella o rapita che fosse, Chieko era stata legalmente adottata.
La prima volta che i genitori le avevano detto che non era la loro vera figlia, non aveva voluto crederci. Era stato al tempo dell'inizio delle scuole medie, e lei l'aveva interpretato come se non le volessero bene.
Gliel'avevano svelato probabilmente per evitare che fossero altri a dirglielo, convinti che fosse ormai sicura del loro affetto e in grado anche di comprendere.
Chieko ne era rimasta certo sorpresa, ma non tanto rattristata.

E neppure se ne era fatta un cruccio negli anni più delicati
dell'adolescenza. Non era affatto mutato il suo affetto verso
i genitori adottivi, né aveva tentato di distogliere la mente
da quell'avvenimento.
Tuttavia, se non erano quelli, i suoi genitori chi erano? E
aveva forse fratelli?
Non che desideri conoscerli, pensava. Staranno probabilmente peggio di me.
Pensieri che non sapeva concludere.
Ma più d'ogni altra cosa, l'angustiavano le reali, concrete
avversità che minacciavano la vecchia bottega. Era per questo
che nella cucina Chieko si era coperta gli occhi con le mani,
La madre la scosse leggermente per le spalle.
"Non domandarmi più del passato. Sono infiniti i modi
in cui cadono tesori dal cielo."
"Tesori? Sì, proprio... Fosse stato, almeno, uno di quelli
che si possono infilare al dito!" concluse Chieko, riprendendosi
completamente.
Dopo aver pranzato e riassettato, la madre e Chieko si
ritirarono nelle camere al secondo piano.
Le camere della parte anteriore del secondo piano, dal tetto
basso e dalle finestre piccole, costituivano il rustico alloggio
dei commessi. Alle stanze più interne si accedeva dal corridoio
che costeggiava il giardino interno, ma si poteva raggiungerle
anche dalla bottega, sul davanti. Lì si intrattenevano e si
ospitavano i clienti di maggior riguardo. Adesso, l'ospitalità
si limitava al salotto prospiciente il giardino interno.
Lo si chiamava salotto, ma non era che il prolungamento
della bottega, pieno com'era di stoffe ammassate da ogni parte.
Un locale lungo e comodo per mostrare i rotoli di tessuto.
Per tutto l'anno vi si teneva distesa una lunga stuoia di vimini.
Nella parte interna del secondo piano il tetto era più alto,
c'erano due camere di quattro metri quadrati, diventate letto-soggiorno,
una per i genitori e l'altra per Chieko.
Davanti allo specchio, Chieko si sciolse i capelli: lunghi capelli,
che teneva veramente ben raccolti.
"Mamma! " chiamò al di là del tramezzo scorrevole. La sua voce
era cupa di pensieri.
3. La città dei kimono.
Per essere una grande città, Kyoto ha foglie d'alberi di
un colore veramente bello.
Anche non considerando i pini della villa Shigaku-in e
del palazzo imperiale, e gli alberi dei vasti parchi dei templi,
subito balzano agli occhi del visitatore i viali dei salici piangenti
di Kiya-machi, delle rive del Takasegawa, di Go-jo, Horikawa e
d'altri quartieri: veri salici piangenti, coi rami gen-
tilissimi che paiono ricongiungersi con la terra; rotondi e mul-
tipli, dalle linee morbidissime come i pini rossi sul monte
Kita. E per di più era primavera. Si vedeva anche la nuova
variopinta vegetazione sul monte Higashiyama. In giorni
particolarmente sereni si giungeva con lo sguardo fino alla cima
del Hieizan.
Forse per tanta bellezza degli alberi e della città, anche
la pulizia è particolarmente curata. Sia nel quartiere Gion che

nelle stradicciole dell'interno, dalle casupole vecchie e buie,
non v'è angolo sporco. E così nel quartiere di Nishijin, famoso
per le botteghe di kimono. Non molto diverse quelle viuzze
con botteghe che solo a guardarle fanno tristezza. Anche le
finestre sono tutte ben linde. Lo stesso nell'orto botanico: in
terra, non un pezzo di carta. I militari americani vi avevano
costruito abitazioni proibendo ai giapponesi di entrarvi: ora
erano ripartiti per l'America e l'orto botanico era tornato ai giapponesi.
A Sosuke "tomo di Nishijin piaceva il viale dell'orto botanico,

fitto di alberi della canfora. Non erano alberi superbi,
e il viale non era molto lungo, ma lui vi andava spesso a passeggio;
anche quando spuntavano le nuove gemme...
"Come saranno ora quei cinnamomi..." Tra il rumore dei
telai gli si affacciò quel pensiero. Quegli americani non li
avranno abbattuti?...
Sosuke aveva aspettato che l'orto botanico venisse riaper-
to ai giapponesi. Un tempo aveva avuto l'abitudine di passeg-
giare sulle rive del Kamo-gawa, all'uscita dell'orto botanico,
da dove si vedeva il monte Kitayama. Di solito vi andava solo.
Non si trattava, al massimo, che di una passeggiata di
un'ora. Ma ne aveva nostalgia, ci stava appunto pensando.
"Sata-san è al telefono! " l'avvertì la moglie. "Pare chiami da Saga."
"Sata-san? Da Saga?" e Sosuke si avviò verso la bottega.
Il tessitore Sosuke aveva quattro o cinque anni meno dell'artigiano
Sata, ma, indipendentemente dal lavoro, andavano
d'accordo. Erano stati compagni nell'età delle cattive compagnie.
Di recente, però, si erano un po' persi di vista.
"Sono "tomo. Da quanto non ci si vede!..." rispose Sosuke al telefono.
"Ah, "tomo-san! " fece Takichiro con voce insolitamente allegra.
"State a Saga?"
"Me ne son venuto qui, nel tranquillo monastero di Amadera. "
"Gatta ci cova! " fece Sosuke con tono gentilissimo. "Ad Amadera, eh?..."
"Ma che andate dicendo! Proprio in un monastero dove
c'è solo la badessa!..."
"Che c'è di meglio! La badessa, sola per proprio conto, e voi
tutto arzillo..."
"Che stupidaggini! Vorrei chiedervi una cosa, piuttosto."
" Dite."
"Posso venire fra un poco?"
"Prego, prego" rispose Sosuke, stupendosi tra sé. "Io
non mi muovo. Forse sentirete da lì il rumore del telaio."
"Ah, mi sembrava."
"Se non ci fosse questo rumore, dove si andrebbe a finire?!
Verremmo tutti al monastero di Amadera?"
Non era passata mezz'ora che Takichiro Sata arrivò in
automobile davanti alla bottega di Sosuke. Aveva gli occhi
luminosi. Aprì subito un involto e mostrando dei disegni:
"Sono venuto per pregarvi di questo".
"Eh!" e Sosuke guardò Takichiro con la coda dell'occhio.
"Per un obi, eh? Insolitamente moderno e vivace, per voi.
Mentre ve ne state nascosto a Amadera..."
"Ancora?" rise Takichiro. "è per mia figlia!"
"Oh! Quando lo vedrà, svenirà dalla sorpresa. Ma innanzi
tutto: lo indosserà un obi così?"
"è lei che mi ha regalato un paio di volumi di opere di Klee."
"Klee?"
"è il precursore dell'astrattismo. Delicato, dignitoso, fantasioso,
da piacere anche a me, vecchio giapponese. A Amadera ho guardato
e riguardato le sue opere, e poi mi è venuto fuori questo disegno.
Completamente diverso dai motivi classici giapponesi, no?"
"Questo è vero."
"Ho pensato di vedere cosa ne viene fuori a tesserlo sulla stoffa"
fece Takichiro ancora tutto eccitato.
Sosuke rimase per un po' a guardare il disegno di Takichiro.
"Bello, davvero, anche la disposizione dei colori... è di
una modernità per voi assolutamente insolita e tuttavia non è
per nulla vistoso. Sarà difficile tesserlo. Be', tentiamo. C'è
il cuore di vostra figlia per voi, e il vostro per lei,"
"Grazie... Oggi si parla molto di idea e di senso e anche
i colori sono influenzati dalle mode occidentali."
"Non sono le persone di classe a parlare così, non vi pare? "
"Io detesto le parole d'importazione. In Giappone, fin

dall'antichità, non abbiamo forse avuto delicati colori?"
"è vero. Anche per definire il semplice nero c'erano di-
verse parole" e dopo aver assentito col capo, Sosuke riprese:
"Tuttavia, oggi ci pensavo: pure Izukura, quello degli obi...
un laboratorio moderno, a quattro piani, tutto in cemento. An-
che le bottegucce di Nishijin diventeranno così, unendosi fra
loro, non credete? Poter fabbricare in un giorno cinquecento
obi, operai tutti intorno ai vent'anni... Fra venti o trent'anni,
una bottega come questa, con i telai a mano, scomparirà".
"Cose da matti! "
"1 superstiti non diventeranno forse dei tesori nazionali?
"Persone come voi, con Klee e roba del genere."
"Diciamo pure Klee, però l'idea è venuta fuori dopo una
quindicina di giorni che me ne sono stato chiuso a pensare
a Amadera. Ma in questo obi c'è forse qualcosa fuori posto,
nel disegno o nei colori?"
"Tutto bene; la vera eleganza giapponese. Un'inconfondibile
opera vostra. Desidero farne un bell'obi. Anche per
la realizzazione del disegno mi affiderò a uno coscienzioso.
Anzi, per la tessitura, più che provvedere io stesso vorrei affidarla
a Hideo: è il mio figliolo, lo conoscete."
"Sì. "
"è più in gamba di me..." concluse Sosuke.
"Mi affido a voi. Pur essendo artigiani, noi vendiamo
soprattutto in provincia."
"Che dite?"
"Più che per l'estate, andrà bene per l'autunno, eh? Vorrei
vederlo presto..."
"Vi capisco. E che kimono avreste in mente, per appaiarlo
a questo obi?"
"Ho finito col pensare prima all'obi, in effetti..."
"Come mercante, avrete tante stoffe: sceglierete la migliore,
certo. Farà parte del corredo di nozze di vostra figlia? "
"No, no" e Takichiro arrossì.
Fra i tessitori di obi di Nishijin, son poche le famiglie che
si sono susseguite per tre generazioni. Quand'anche i genitori
erano stati molto abili, i figli non li equivalevano. E non perché
questi, ormai ricchi, trascurassero il lavoro; pur applicandosi
con lena, a volte non erano all'altezza.
Ma si verifica anche questo caso. A quattro o cinque anni
i piccoli vengono addestrati al filatoio. A dieci, dodici anni
imparano a tessere e a realizzare i primi e più semplici lavori.
Perciò, quando vi siano molti figli, le sorti di una di queste
famiglie fioriscono a volte in proporzione. Le nonne di sessanta
o settanta anni filano spesso faccia a faccia con le nipotine.
Nella casa di Sosuke "tomo c'era solo la vecchia moglie che filava.
Sempre china sul lavoro, era divenuta quanto mai taciturna.
Aveva tre figli, e tessevano tutti con i telai a mano. Quelle
tre macchine rappresentavano, per la famiglia, una già notevole
agiatezza: alcune ne avevano una soltanto, e altre ne avevano
solo in prestito.
Hideo - il figlio maggiore di Sosuke - era di una abilità
riconosciuta sia dai mercanti sia dall'associazione di categoria.
Sosuke lo chiamò ripetutamente, ma Hideo, probabilmente, non l'udì.
Non c'erano che tre telai, e costruiti in legno,
piuttosto silenziosi, e il padre aveva ben gridato il suo nome;
ma il posto di lavoro era lontano, vicino al giardino, e la sua
macchina, che tesseva la stoffa in pezze tubolari, richiedeva
la massima attenzione: per questo non doveva aver sentito.
"Nonna, mi chiami Hideo?" disse Sosuke alla moglie.
Lei si scosse dal grembo i frammenti di filo e scese sulla soglia.
Hideo arrestò il telaio e si voltò, ma non si alzò subito,
forse era stanco. Non potendo sgranchirsi in presenza di un

cliente, si avvicinò limitandosi a stropicciarsi gli occhi, e salutò
svogliatamente Takichiro. La stanchezza gli si leggeva sul
viso e in tutto il corpo.
"Il signor Sata ha disegnato un obi che tesseremo noi."
"Ah, sì" fece Hideo con indifferenza.
"Poiché è un lavoro importante, ho pensato sia meglio lo faccia
tu piuttosto che io."
"è per la signorina, per la signorina Chieko?" e il viso
bianco di Hideo si voltò per la prima volta verso Takichiro.
"Sta lavorando da stamattina..." fece Sosuke a mo' di scusa,
verso Takichiro, e intanto scrutò il volto poco entusiasta di Hideo.
Hideo non disse nulla.
"è un lavoro così impegnativo, il suo..." convenì Takichiro.
"Non si tratta che di una pezza tubolare, ma ho la testa piena.
Scusatemi" disse Hideo, chinando il capo.
"Vi pare! Guai se non si lavorasse così" e Takichiro annuì
ripetutamente col capo.
"Quello che sto facendo è un lavoro da poco, che mi pesa
ancora di più perché si saprà che l'ho fatto io" e Hideo abbassò il capo.
"Hideo" chiamò il padre in tono mutato. "Il disegno che
ha portato il signor Sata è altra cosa. L'ha concepito nel ritiro
di Amadera. Non è da vendere."
"Ah, sì? Nel monastero di Amadera?..."
"Chiedi il permesso di esaminarlo."
"Certo."
Di fronte all'atteggiamento di Hideo, l'entusiasmo con cui
Takichiro si era affrettato fin lì era venuto spegnendosi. Svolse
tuttavia il rotolo del suo disegno davanti al giovane.
"..."
"Non va?" domandò Takichiro debolmente.
Hideo continuò a tacere.
"Niente da fare, vero?"
"..."
All'ostinato silenzio del figlio, Sosuke lo richiamò:
"Hideo, rispondi! Non essere scortese!".
"Eh! " Hideo non sollevò neppure il capo. "Sto guardando.
è il mio mestiere. Non è un lavoro comune; sarà un obi per
la signorina Chieko, no?"
"Certo" rispose il padre annuendo, ma convinto che in Hideo
vi fosse qualcosa di insolito.
"Niente da fare?" insisté Takichiro, questa volta in tono
pesante.
"Va bene" rispose calmo Hideo. "Nessuno ha detto che
non c'è niente da fare."
" Lo dicono i vostri occhi, anche se non le labbra."
"Ah, sì? "
"Come sarebbe?" e alzatosi, Takichiro colpì il giovane in viso.
Hideo non si scansò.
"Colpitemi quanto vi pare. Io non penso neanche lontanamente
che i vostri disegni non siano interessanti." Il suo
volto, forse per lo schiaffo, era ora più vivo.
Quindi Hideo si inchinò in segno di scusa, senza neppure
toccarsi il viso.
"Perdonate, signor Sata."
"..."
"Capisco che siate arrabbiato, ma desidero che lasciate
tessere a me questo obi."
"Bene. Ero venuto appunto a chiederlo." Takichiro si
calmò. "Anche io domando scusa. Un vecchio che schiaffeggia!
Adesso è la mia mano che duole."
"Avrei voluto prestarvi la mia: le mani degli artigiani
si induriscono."
Entrambi risero.

Ma Takichiro stentava a dimenticare il gesto di prima.
"Erano anni che non colpivo qualcuno: non riesco neppure a ricordarmene. Mi avete scusato e va bene, ma perché quella faccia strana quando avete visto il mio disegno?"
"Be'..." Hideo si rabbuiò di nuovo in viso. "Sono giovane e non in grado di capire esattamente, ma avete detto di averlo fatto in ritiro a Amadera, no?"
"Per l'appunto. Anche oggi ci ritorno; rimarrò un'altra quindicina di giorni."
"Rinunciateci" fece Hideo con forza. "Tornate a casa."
"A casa non riesco a essere tranquillo."
"Questo disegno, vedete, è così vivace e moderno che ne sono rimasto sorpreso. Mi stavo appunto chiedendo come potesse essere opera vostra..."
"..."
"A prima vista, così vivace è piacevole, ma manca d'armonia intima. Non so come dire; è squilibrato. "
Takichiro sbiancò, le labbra gli tremarono senza riuscire a pronunciare parola.
"Non sarete rimasto troppo a lungo chiuso in quel triste monastero, ammaliato dalla volpe maligna, eh?"
"Uh!" e Takichiro fissò con grande attenzione il disegno che aveva rimesso davanti alle proprie ginocchia.
"Mi avete detto una cosa giusta. Nonostante siate così giovane, dite delle cose sagge. Grazie... Ci penserò su e cercherò di rifare il disegno" e Takichiro lo arrotolò e lo infilò nel kimono.
"Niente affatto. è bello e una volta realizzato farà un altro effetto. L'acquerello e la trama danno una resa di colori completamente diversa e..."
"Grazie. Lo tesserete col calore e col colore dell'amore?" disse Takichiro, senza soffermarsi in saluti; anzi, se ne andò quasi frettoloso.
Lì vicino c'era un fiumicello, un piccolo corso d'acqua tipico di Kyoto. Perfino l'erba delle rive pendeva in modo caratteristico sull'acqua. Anche i bianchi muretti delle sponde erano di proprietà di "tomo?
Takichiro strappò in piccoli pezzi il disegno dell'obi e lo gettò nel fiume.
La madre di Chieko rimase perplessa quando il marito telefonò invitando lei e la figlia a vedere i ciliegi in fiore di Omuro: non le capitava chi sa da quanto di andare a vedere i ciliegi in fiore insieme al marito.
"Chieko! Chieko!" chiamò quasi in aiuto la figlia. "C'è tuo padre al telefono, vieni."
Andò e rispondendo al telefono posò una mano sulla spalla della madre.
"Sì, vengo con la mamma. Aspettaci nel chioschetto del tè, davanti al tempio Ninnaji. Va bene, al più presto possibile..."
Deposto il ricevitore, Chieko guardò la madre e rise.
"Non era che un invito a vedere i ciliegi in fiore: che c'è da sorprendersi tanto?"
"E perché poi invitare me?"
"Dice che i ciliegi di Omuro sono ora in piena fioritura."
Sollecitò a uscire la madre ancora incerta e stupita.
Gli ariake-zakura di Omuro, multipli, come ciliegi di città sono tardivi e pare indichino la fine della stagione.
Sulla sinistra, oltre il portale principale del tempio Ninnaji, il bosco di ciliegi era in piena, rigogliosa fioritura.
Ma Takichiro volle evitarlo.
Sulle panche allineate lungo il viale dei ciliegi era tutto un vocio di incitamenti a bere e a cantare. C'erano anche vecchie di campagna, che danzavano allegre e uomini ubriachi che ronfavano e dormendo ruzzolavano giù dalle panche.
"Guarda come s'è ridotto anche qui!" commentò con rammarico Takichiro.

I tre non si fermarono neppure. D'altro canto conoscevano
benissimo, da anni, quei ciliegi.
Fra gli alberi si alzava il fumo dei rifiuti bruciati, lasciati
dai visitatori.
"Cerchiamo un posto tranquillo, eh, Shige?" propose Takichiro.
Tornarono indietro. Sotto una pineta dalla parte
opposta al bosco dei ciliegi, sei o sette donne coreane nei loro
abiti caratteristici ballavano e percuotevano i loro tamburi.
Era molto più simpatica quell'atmosfera; e tra i pini si intra-
vedevano i fiori di ciliegio.
Chieko si fermò a guardare le danze coreane.
"Papà," disse però quasi subito "andiamo in un posto
davvero tranquillo. Che ne diresti dell'orto botanico? "
"Forse lì si sta bene. Ormai abbiamo compiuto il nostro
atto d'omaggio ai ciliegi di Omuro e alla primavera." Takichiro,
uscito dal portale principale, salì su un tassì.
Da aprile, l'orto botanico era stato riaperto ai giapponesi,
e dalla stazione di Kyoto molti tram partivano per quella destinazione.
"Se troveremo anche lì la stessa gentaglia, faremo due passi
lungo il fiume Kamo."
L'auto attraversò la città rinverdita. Le giovani foglie risal-
tavano più brillanti nella zona delle case vecchie e scolorite.
Dal viale dei platani davanti al portale, l'orto botanico
si estendeva ampio e luminoso. A sinistra c'erano le rive del Kamo.
La madre di Chieko infilò nell'obi i biglietti di ingresso.
La vastità del panorama pareva riflettersi nel cuore. Dal quar-
tiere dei mercanti, Shige non riusciva a scorgere che la base
dei monti; d'altra parte, lasciava la bottega di rado.
Oltre il portale dell'orto botanico, proprio dinanzi c'era
una fontana circondata da tulipani.
"Non sembra Kyoto. Era naturale che gli americani ci
costruissero le loro case" osservò la madre Shige.
"Non qui, più oltre" corresse Takichiro.
Benché mancasse la brezza primaverile, i getti della fontana
si scomponevano in mille frammenti. A sinistra, lontano,
c'erano le serre di vetro col tetto intelaiato di ferro. Guarda-
rono le piante tropicali al di là dei vetri, ma non entrarono.
La loro non era che una breve passeggiata. Sulla sinistra della
strada, alcuni abeti avevano messo le gemme; i rami inferiori
si estendevano fino a terra. Quelle gemme così tenere non fa-
cevano neanche lontanamente sospettare l'acutezza delle foglie
a ago. Diversamente dai larici, quegli abeti non erano cadu-
chi: quelle gemme sembravano un'illusione.
"Il figlio di "tomo mi ha dato una lezione" disse a un
tratto Takichiro. "è più bravo del padre, ma indipendentemente
da questo, ha lo sguardo acuto che va al fondo delle cose."
Takichiro parlò come tra sé, e Chieko e la madre non
sapevano cosa pensare.
"Hai visto Hideo-san?" domandò Chieko.
"Pare sia un tessitore molto abile, eh?" si limitò a dire
Shige. A Takichiro non era mai piaciuto essere interrogato
minuziosamente.
Passarono a destra della fontana. Poco oltre, sulla sinistra
c'era uno spiazzo per i giochi dei bambini. Innumerevoli voci
e gran quantità di giacche e cartelle ammucchiate sull'erba alta.
I tre voltarono a destra, fra gli alberi.
Uscirono inaspettatamente davanti a un campo di tulipani.
Un rigoglio che sorprese Chieko: rossi, gialli, bianchi, d'un
viola intenso che parevano camelie nere; e tutti fiori grandi.
"Capisco come sia naturale pensare ai tulipani per un kimono" e
Takichiro diede un sospiro, come rimproverando se stesso.
Se i rami inferiori degli abeti potevano far pensare alla
ruota di un pavone, a cosa mai poteva assomigliarsi questo

rigoglio di fiori, pareva pensasse Takichiro fissando i tulipani.
Si aveva l'impressione che tingessero l'aria e insieme la pelle.
Più che al marito, Shige si teneva sempre accanto alla figlia.
A Chieko sembrava buffo, ma non lo dava a vedere.
"Mamma," bisbigliò a un tratto "quella gente davanti ai tulipani
bianchi sembra qui per un incontro a scopo di matrimonio."
"Pare proprio, eh?"
"Non guardare così" e la figlia le tirò la manica.
Davanti al campo dei tulipani c'era un laghetto con delle carpe.
Takichiro si alzò e camminò osservando i fiori da vicino.
Si chinava fino a spiare dentro ai tulipani. Poi tornò verso le
due donne.
"I fiori occidentali sono ridenti, ma stancano. Preferisco un bosco
di bambù, non c'è dubbio."
Shige e Chieko si alzarono.
Il campo di tulipani era in un leggero avvallamento circondato d'alberi.
"Chieko, quest'orto botanico è in stile occidentale?" domandò Takichiro.
"Non so bene, ma credo che lo sia un po'" rispose Chieko e poi
aggiunse: "Se ci fermassimo ancora un momento, per la mamma? ".
Takichiro si era incamminato di nuovo tra i fiori, con aria
rassegnata, quando si sentì chiamare:
"Sata-san! Sata-san! Certo, è il signor Sata! ".
"Ah, signor "tomo. Siete con vostro figlio, eh? Un incontro
davvero inaspettato!..."
"Una vera sorpresa" e Sosuke "tomo fece un profondo inchino.
"Ho tanto aspettato che riaprissero questo parco. Mi piace
molto il viale dei cinnamomi. Non sono che alberi di cinquanta
o sessant'anni, ma me li sto gustando piano piano."
Sosuke chinò di nuovo il capo, aggiungendo: "Ieri mio figlio
è stato veramente scortese...".
"è giovane..."
"Siete venuto da Saga?"
"Io sì, Shige e Chieko da casa."
Sosuke si avvicinò alle due donne e le salutò.
"Hideo-san, e di questi tulipani, cosa dite?" fece con una
punta di severità Takichiro.
"Vivono" rispose ancora scorbutico Hideo.
"Per vivere vivono, ma mi hanno un po' stancato" e Takichiro
guardò altrove.
I fiori vivono; la loro vita è certo breve, ma non v'è dubbio
che vivano. E negli anni a venire si schiuderanno di nuovo
i boccioli. E come questa natura...
Takichiro era stato di nuovo punzecchiato da Hideo.
"Saranno cattivi i miei occhi, ma i tulipani come disegno
per un obi non mi piacciono; se però a disegnarli fosse un
gran pittore, sarebbe una vera opera d'arte " disse Takichiro,
continuando a guardare in un'altra direzione. "Lo stesso si può
dire delle stoffe: ve ne sono di più antiche di questa stessa
città, e bellissime, ma oggi non si sanno più fare, vengono
semplicemente imitate. "
"..."
"Anche tra gli alberi vivi ve ne sono alcuni più vecchi
della stessa Kyoto, sbaglio?"
"Non volevo farne una questione così grossa. Io lavoro
tutto il giorno al telaio, non penso tanto" e Hideo abbandonò
il capo sul petto. "Ma, per esempio, la signorina Chieko,
anche a paragone delle sculture dei templi Chuguji e Koryuji
è infinitamente più bella."
"Lo facciamo sentire a mia figlia? è un esempio sprecato,
tuttavia. Sapete, Hideo, mia figlia diventerà ben presto vecchia,
presto davvero."
"Perciò dicevo che i tulipani erano vivi" ribatté Hideo
con forza. "I fiori hanno una stagione brevissima ma intensa,

questa appunto... non vi pare?"
"Questo sì" e Takichiro si voltò finalmente verso Hideo.
"Io non ho la presunzione di tessere obi che siano apprezzati
dai miei figli e poi dai miei nipoti; desidero solo che siano
comodi e piacevoli, non importa se per una sola generazione."
"Lodevole proposito."
"Inevitabile, non sono un grande industriale come Tatsumura."
"..."
"Intendevo dir questo quando ho parlato dei tulipani vivi.
Sono nel loro pieno rigoglio, ma c'erano un paio di petali in
terra, avete visto?"
"Sì."

"I fiori di ciliegio hanno una loro bellezza anche quando
cadono, ma i tulipani, non saprei."
"Se cadono o non cadono, non importa. Dicevo solo che
ce ne sono troppi, e i colori fin troppo vivi li rendono un po'
insipidi. Evidentemente son vecchio."
"Andiamo? " Hideo invitò Takichiro. "I modelli di carta
per obi che portano da noi recano tutti disegni di fiori morti.
Me ne sono reso conto oggi."
I cinque salirono per la scalinata di pietra che partiva dal
campo di tulipani. Su entrambi i lati si susseguivano azalee
rigonfie che parevano delicate dune.
Non era la stagione delle azalee, ma il verde delle loro
foglioline metteva in risalto i tulipani.
Più in alto, sulla destra, si aprivano ampie aiole di peonie
non ancora fiorite: forse perché trapiantate da poco, sembravano
un tantino fuori posto. Ma verso oriente, in lontananza,
si scorgeva il monte Hieizan.
I tre monti Higashiyama, Kitayama e Hieizan si vedevano
da qualunque punto dell'orto botanico, ma da lì, l'Hieizan
appariva esattamente di fronte.
"Sarà per la foschia, ma l'Hieizan sembra piuttosto basso, eh?" fece Shige.
"è foschia di primavera, delicata" commentò Takichiro,
e dopo aver guardato per un po', riprese: "Ma non vi dà l'impressione
che la primavera se ne vada? ".
"Eh, sì" rispose "tomo.
"Tanto più che è piuttosto fitta."
"Davvero. Che breve durata! E io non sono neanche andato a
vedere molti ciliegi in fiore."
"è ormai uno spettacolo consueto."
I due camminarono per un po' in silenzio.
""tomo-san, torniamo per il viale degli alberi della canfora
che a voi piace tanto? " propose Takichiro.
"Grazie, volentieri. Quando ci passo, mi sento veramente
contento. Anche venendo, l'ho attraversato. " Poi, voltandosi
indietro verso Chieko, Sosuke concluse: "Venite anche voi,
non è vero signorina?".
I rami dei cinnamomi si intrecciavano ad arco. Le foglioline
nuove erano tenere e leggermente rosse. Non c'era vento,
ma di tanto in tanto ondeggiavano.
I cinque passeggiarono lentamente quasi senza parlare.
Ciascuno seguiva i propri pensieri che affioravano nella mente
a mano a mano che si procedeva fra l'ombra degli alberi.
Takichiro andava rimuginando il paragone fatto da Hideo
tra le stupende sculture dei templi Chuguji e Koryuji e la
figlia Chieko. A tal punto ne era dunque attratto? Però... qualora
si fossero sposati, che cosa aspettava Chieko nella casa di
"tomo? Da mattina a sera avrebbe filato la conocchia come
la madre di Hideo?
Voltatosi, Takichiro vide che la figlia di tanto in tanto
annuiva alle parole di Hideo.

Pure in caso di matrimonio, non era poi indispensabile
che Chieko si trasferisse nella famiglia "tomo: Hideo poteva
invece essere adottato dai Sata. Questo stava pensando Takichiro.
Come si sarebbe rantristata Shige se l'unica figlia fosse
andata sposa...
Hideo era il figlio maggiore di "tomo e il più bravo di
tutta la famiglia. Ma v'erano anche un secondo e un terzo figlio.
I Sata non erano nelle migliori condizioni economiche e
la loro bottega era irreparabilmente antica, ma si trattava
pur sempre di artigiani del quartiere Naka-gyo. Gli "tomo
non erano che dei tessitori con tre telai a mano. Non avevano
neanche un dipendente, era una impresa familiare, lo sape-
vano tutti. La loro condizione era ben rappresentata dalla
figura di Asako, la madre di Hideo, e dalla modesta cucina.
Benché primogenito, non era escluso che Hideo accettasse di
andare a far parte della famiglia Sata.
"Hideo è veramente ponderato, eh?" fece Takichiro a
"tomo, come per sondare il terreno. "è molto giovane, ma
dà affidamento, no?..."
"Mah, grazie" rispose Sosuke, senza dar molto peso.
"Nel lavoro, si mette davvero d'impegno; davanti alla gente,
invece, non fa che commettere scortesie... mi dà pensiero."
"Non ci pensate; anch'io non faccio che essere ripreso
da lui..." disse Takichiro quasi divertito.
"Scusatelo, davvero. è fatto così" e Sosuke chinò leggermente
il capo. "Non dà ascolto neanche a me."
"Bene, bene" ripeté Takichiro. "Ma oggi, come mai
siete venuto solo con Hideo?"
"Se conducevo anche i fratelli, le macchine si fermavano,
non vi pare? E poi, duro com'è di carattere, ho pensato che
lo avrebbe ingentilito un po' passeggiare per il mio viale preferito..."
"Bel viale davvero, eh? A proposito, "tomo-san, voglio
dirvi che, se sono venuto qui oggi con mia moglie e mia
figlia, è stato per un cortese suggerimento del vostro Hideo."
"Eh?" fece sorpreso Sosuke. "Avrà voluto vedere il viso
della signorina, immagino. "
"Macché " si affrettò a negare Takichiro.
Sosuke si voltò indietro: Chieko e Hideo passeggiavano
affiancati; più indietro veniva Shige.
Usciti dal portale dell'orto botanico, Takichiro disse a Sosuke:
"Usate pure questa macchina, Nishijin è vicino. Noi frattanto
faremo due passi lungo il fiume...".
Mentre Sosuke era ancora titubante, Hideo disse:
"Approfittiamo della cortesia" e salì in auto per primo.
I Sata rimasero a accompagnare con lo sguardo la vettura,
dal cui interno Sosuke si affannava in inchini alzandosi sul
sedile, mentre Hideo a mala pena faceva un cenno col capo.
"Che tipo, quel ragazzo" fece Takichiro sorridendo, mentre
rammentava lo schiaffo. "A proposito, Chieko, hai avuto modo
di parlargli a lungo, oggi, eh? Ha un debole per le ragazze, no? "
Con sguardo vergognoso, Chieko rispose:
"Prima, lungo il viale? Io ascoltavo soltanto! Non so
perché abbia parlato tanto a lungo, a me, e con tanto fervore...".
"Non è perché gli piaci? Non arrivi a capire nemmeno
questo? "La signorina è più bella delle sculture dei templi
di Chuguji e Koryuji" ha detto, sai? Anch'io son rimasto di
stucco. Quel tipo l'ha detta grossa! "
Chieko arrossì leggermente sulla nuca.
"Di che avete parlato?" domandò il padre.
"Del destino dei telai a mano di Nishijin."
"Destino? Oh! " rifletté il padre.
"Potrà sembrare astruso, ma in fondo si tratta proprio di destino. "
Fuori dell'orto botanico, sulla destra, il lungofiume era

fitto di pini. Takichiro scese per primo tra gli alberi giù
alla riva. In realtà, era un campo incolto. D'improvviso si
udì il rumore della chiusa che veniva abbassata.
Con la merenda aperta sull'erba c'erano persone anziane e giovani
innamorati.
Anche sull'altra riva, sotto la strada carreggiabile, si
poteva passeggiare.
In lontananza, oltre i ciliegi su cui erano rimaste solo le
foglie, al centro della catena del Nishiyama, si scorgeva l'Atagoyama.
L'origine del fiume Kamo sembrava invece vicina al monte Kitayama.
I dintorni erano stati dichiarati zona panoramica.
"Ci sediamo?" propose Shige.
Sul greto del fiume, sotto il ponte Kitaojibashi si vedevano
stoffe di kimono tinte ad asciugare.
"Una bella primavera, eh?" fece Shige dopo aver guardato tutto intorno.
"Shige" fece di rimando Takichiro. "Che ne pensi di Hideo-san?"
"In che senso?"
"Se combinassimo il matrimonio con Chieko e poi lo adottassimo..."
"Così d'improvviso?"
"Mi sembra un giovane a posto, no?"
"Penso anch'io, ma sarà bene domandare a Chieko."
"Chieko farà ciò che diciamo noi" e Takichiro guardò la figlia.
"Non è vero, Chieko?"
"In queste cose, i genitori non devono imporsi ai figli"
e anche Shige si volse a guardare Chieko.
Chieko annuì. Il viso di Shinichi Mizuki le si affacciò davanti
agli occhi. Shinichi bambino. Con le sopracciglia e le labbra
dipinte, con indosso i costumi antichi, issato sul carro del corteo
alla festa di Gion. Anche lei, Chieko, a quel tempo era bambina.

4. I cedri del Kitayama.

Fin dall'antichità, a Kyoto, la Kamo-no-matsuri è la festa
per eccellenza, come l'Hieizan è quasi il simbolo dei monti.
La festa era già stata celebrata il quindici maggio.
Dal 1957, al corteo dei messi imperiali è stato aggiunto
quello della vestale appartenente alla famiglia imperiale e per
tradizione destinata ai santuari scintoisti di Ise o di Kamo.
Prima di ritirarsi per sempre nella nuova dimora, la pre-
scelta si purifica nel fiume Kamo. è tutto un antico rito che
rivive: la vestale, abbigliata in dodici kimono, sale su un
palanchino che viene caricato su un carro tirato da buoi, se-
guita da assistenti del culto, ancelle, converse e musici, tutti
in splendidi costumi. La vestale ha l'età di una studentessa
universitaria, e la sua giovinezza aggiunge splendore al corteo.
Anche alcune compagne di Chieko erano state un tempo
prescelte per quella manifestazione. Lei le aveva ammirate
dalla sponda del fiume.
Si può ben dire che nella Kyoto fitta di templi e di santuari
non passi giorno senza una festa, sia piccola o grande.
E ciò è soprattutto vero in maggio.
Fra cerimonie del tè, inaugurazioni di nuove sale del tè,
tè offerti in giardino e presentazione del nuovo raccolto agli
dei, non si finirebbe mai di andare in giro a sorbirne.
Quel maggio, Chieko non assistette al corteo storico: era
stato un mese piovoso, e d'altra parte fin da piccola era stata
puntualmente condotta a vederlo.
Certo, i fiori le piacevano, ma amava anche andare a
ammirare il verde delle nuove foglie: come quelle degli aceri
di Takao e di Wakaoji.
Mentre versava il nuovo tè che avevano mandato dalla
provincia di Uji, disse alla madre:
"Quest'anno non ho pensato di andare a vedere la raccolta del tè".
"Faresti ancora in tempo."

"Sì, lo so."
Anche a ammirare la bellezza dei ciliegi in fiore dell'orto
botanico, era andata un po' in ritardo.
Masako, un'amica, l'invitò per telefono a andare a vedere
le nuove foglie degli aceri a Takao.
"Non è già tardi?" osservò Chieko.
"Considerando che là è più freddo che in città, penso si
sia ancora in tempo."
"Uh!" fece Chieko, e dopo una breve pausa riprese:
"Sai, dopo aver visto i ciliegi nel parco di Heian, sarebbe
stato bello ammirare anche quelli del monte Shuzanji, e invece
mi è completamente passato di mente. Sono così belli e
antichi... Per i ciliegi, ormai non c'è niente da fare, ma vorrei
vedere i cedri del monte Kitayama. è vicino a Takao, non è
vero? Penso che mi farebbe bene, sono così alti e drirti... Ci
verresti? Li preferirei agli acerì".
Data la vicinanza, avrebbero finito col vedere anche gli
acerì dei templi Jingoji di Takao, Saimyoji di Makino-o e del
Kozanji di Togano-o.
Sia il Jingoji che il Kozanji sono in cima a una salita
ripida. Per Masako, con tacchi bassi e in leggero abito occi-
dentale, non era molto faticoso, ma per Chieko, in kimono?
L'amica si voltò a guardarla, ma lei procedeva senza sforzo.
"Perché mi guardi così?"
"Bello! "
"Bello" e fermatasi a ammirare il fiume Kiyotaki-gawa,
Chieko riprese: "Pensavo che le nuove foglie degli alberi
togliessero quasi il respiro, e invece è fresco, no? ".
"Io..." e Masako trattenne una risata. "Ma io dicevo
di te! "
"..."
"Come mai nasceranno ragazze così belline, poi?..."
" Smettila, via! "
"Questo kimono semplice, qui fra il verde ti fa ancora
più bella. Certo, staresti bene anche con uno un po' più vivace..."
Chieko indossava un kimono viola, piuttosto cupo. L'obi
era di cinz che il padre un giorno aveva tagliato per lei
senza indugio.
Salì per una scalinata. Stava ripensando al rosso sfumato
che ancora si nota in qualche punto sulle guance di Shigenori
Taira e di Yoritomo Minamoto nei due ritratti conservati nel
tempio Jigoji e ritenuti eccellenti da André Malraux. Già
altre volte Masako le aveva rivolto lo stesso complimento.
Le piaceva ammirare, dall'ampio chiostro del Sekisui-in
nel tempio Kozanji, le montagne di fronte. Le piaceva anche
il ritratto lì conservato del fondatore dello stesso Kozanji:
Myokeishonin in meditazione su un albero. A lato del tokonoma
c'era il rotolo svolto di una pittura fiabesca d'animali.
Lì le due ragazze sorbirono il tè offerto dal tempio.
Masako non si era mai spinta oltre il Kozanji: più o meno
come tutti i turisti.
Chieko era invece andata insieme al padre fin sul monte
Shuzanji, a ammirare i ciliegi e a cogliere erba rasperella,
grossa e lunga. Se ne ricordò adesso.
Venuta a Takao, questa volta avrebbe proseguito, magari
da sola, fino ai cedri del Kitayama, un borgo di un centinaio
di case da poco congiunto alla città.
"Io cammino sempre, prova anche tu, la strada è buona."
Ripidi monti erano vicini alle sponde del Kiyotaki-gawa.
Finalmente si scorse il bosco dei cedri. Perfettamente dritti,
dicevano tutta la passione e l'impegno con cui erano stati curati.
I famosi tronchi di Kitayama provenivano tutti da quest'unico paese.
Forse per l'intervallo pomeridiano, scendeva dal monte

un gruppo di donne addette probabilmente a ripulire dalla sterpaglia la zona.
Notando una di quelle ragazze, Masako rimase per un attimo come paralizzata.
"Chieko-san, non ti somiglia come una goccia d'acqua?"
Aveva l'uniforme blu da lavoro, i pantaloni, i lacci che tengono le maniche rialzate, i coprimano, il grembiale e il fazzoletto in capo. Il grembiale, corto, l'avvolgeva anche dietro e aveva due spacchi ai lati. Rossi erano soltanto la cintura, che s'intravedeva ai fianchi sotto il grembiale, e il laccio per le maniche. Le altre ragazze vestivano allo stesso modo. Il loro abbigliamento ricordava le venditrici ambulanti di O-hara e Shirakawa, ma qui indicava le lavoratrici della montagna. Il loro aspetto era tipico delle donne che lavorano nei campi e sui monti, in tutto il Giappone.
"Davvero ti somiglia. Non ti sembra strano, Chieko-san? Osservala bene" insistette Masako.
"Sì? " fece Chieko senza darsi premura. "Sei la solita avventata."
"Avventata come ti pare! Ma una ragazza così carina..."

"Carina, sì, certo... "
"Sembra tua sorella! "
"Di nuovo a sproposito!"
Masako trattenne una risata per l'osservazione che le era sfuggita.
"Sì, capita che due estranei si somiglino, ma questa fa quasi paura..."
Il gruppo oltrepassò Chieko e la compagna senza neanche guardarle.
Quella che somigliava tanto a Chieko aveva il fazzoletto calato un poco sugli occhi. Lasciava scorgere soltanto pochi capelli sulla fronte e ricopriva quasi per intero le guance.
Masako non aveva potuto vederla molto bene, e neppure di fronte.
Chieko conosceva di vista le poche ragazze di quel paese per averle osservate più volte mentre ripulivano i tronchi sbozzati dagli uomini e poi li levigavano con sabbia e acqua calda.
Non era stata tuttavia a fissarle a una a una.
Masako sembrò tranquillizzarsi, ma poi ripeté la sua meraviglia guardando meglio il viso di Chieko.
"Vi somigliate davvero!"
"Ma in cosa? "
"Questo è difficile dirlo: gli occhi, il naso... Una signorina di Kyoto e una lavoratrice di quassù non hanno nulla in comune, scusa, eh..."
"Appunto..."
"Dici che non starebbe bene se la seguissimo e dessimo un'occhiata dove abita?" propose quasi ansiosa Masako.
Ma per quanto vivace fosse Masako, non si trattava che di parole.
Chieko tuttavia si alzò, camminò lentissima, guardando in alto verso il monte dei cedri e poi verso i tronchi allineati fuori delle case.
Bianchi, di grossezza quasi uguale, levigati, erano veramente belli.
"Sembrano fatti a mano, no?" fece poi.
"Fatti per case di lusso. Vanno fino a Tokyo e nel Kyushu, pare."
I tronchi stavano allineati dritti, addossati agli spioventi del primo e del secondo piano delle case. Davanti a quelli del secondo piano c'erano pure panni stesi a asciugare: Masako guardò incuriosita.
"La gente di queste case vive dietro uno sbarramento di tronchi, eh?"
"A sproposito di nuovo, eh, Masako?..." rise Chieko e proseguì: "Vicino alle capanne per i tronchi non ci sono forse normalissime case?".
"Mi sono ingannata vedendo quel bucato steso."
"E lo stesso hai fatto attribuendomi tanta somiglianza

con quella ragazza."
"Quello è diverso" diventò seria Masako. "Averti rassomigliata a lei ti ha dunque colpita tanto?"
"No, neanche per sogno..." e d'un tratto Chieko si rammentò degli occhi della ragazza. Occhi di profondo sconforto in quel corpo sano di lavoratrice.
"Lavorano sodo, le giovani di qui, ti pare?" riprese in tono elusivo.
"Nulla di strano, che uomini e donne lavorino insieme!
Lo stesso è per i contadini, i fruttivendoli e i pescivendoli... " ribatté gaia Masako. "Una signorina come te è pronta a avere ammirazione per un nonnulla, lo so."
"Ma anch'io lavoro a casa. Sei tu che non fai niente! "
"è vero, non lavoro, io" confermò franca Masako.
"Vorrei proprio farti vedere come lavorano qui le ragazze" e di nuovo Chieko guardò in alto verso i monti. "Ormai avranno cominciato l'eda-uchi."
"Eda-uchi? Cos'è?"
" Per far crescere i cedri alti e dritti, tagliano con l'accetta tutti i rami. Si arrampicano come scimmie su scaletre e poi passano da un albero all'altro."
"Pericoloso, direi! "
"Ce ne sono di quelle che si arrampicano lassù al mattino e a mezzogiorno ancora non scendono..."
Anche Masako volse gli occhi verso il monte dei cedri.
Dritti, erano bellissimi. La scarsa chioma lasciata in cima, sembrava anch'essa opera di fine artigianato.
Il monte non era molto alto. Fin sulla cima i fusti si potevano distinguere a uno a uno. Destinati a case dall'architettura raffinata: tale appariva pure il bosco.
Il Kyotaki-gawa precipita rapido nella valle; la pioggia è abbondante e non vi batte molto sole: si dice che per questo i cedri crescano superbi. E anche il vento ne viene naturalmente ostacolato. Se soffiasse più forte, i giovani cedri si incurverebbero e si farebbero nodosi.
Le case del paese si allineavano solo sull'orlo del monte e sulle sponde del fiume, in un'unica fila.
Le due ragazze andarono fino ai margini del paese e poi tornarono indietro.
Fuori di una di quelle case stavano pulendo dei tronchi.
Le donne li sollevavano dai recipienti d'acqua in cui erano stati a lungo immersi e con la sabbia li levigavano. Era sabbia rossiccia simile a creta, presa ai piedi della cascata Bodai.
"Come faranno quando finisce quella sabbia?" domandò Masako.
"Quando piove, viene portata giù dall'acqua violenta e poi si raccoglie ai piedi della cascata" rispose una donna un po' anziana.
Si affidano alla provvidenza, pensò Masako.
Era vero, lavoravano sodo. I tronchi avevano un diametro di una sessantina di centimetri, sarebbero certo stati utilizzati per colonne.
Dopo averli levigati, li lavavano e poi li asciugavano.
Quindi li avvolgevano con carta o paglia e li spedivano via.
V'erano cedri piantati fin sul greto del fiume.
Guardando i fusti sul monte e i tronchi appoggiati agli spioventi delle case, Masako riandò con la mente alle finestre a grata di Kyoto.
All'entrata del paese, l'autobus fermava sulla strada Bodai.
Lassù, in fondo a quella strada, v'era forse l'omonima cascata.
Lì le due ragazze salirono sull'autobus per il ritorno.
Dopo essere rimaste per un po' in silenzio, Masako a un tratto parlò:
"Forse sarebbe bene che anche le ragazze venissero allevate dritte come quei fusti, eh?...".
"..."

"Noi sempre e soltanto vezzeggiate! Non siamo state altrettanto curate."
Chieko fu sul punto di ridere.
"Masako, ti vedi spesso con qualcuno?..."
"Be', stiamo un po' seduti sull'erba verde lungo la riva
del Kamo-gawa..."
"..."
"La trattoria sul fiume nel quartiere Kiyacho è sempre
più frequentata, hanno installato anche la luce. Ma noi stiamo
di spalle, nessuno può vederci."
"E stasera?..."
"Abbiamo appuntamento alle sette e mezzo; veramente è ancora un po'
troppo chiaro..."
Chieko parve invidiare tanta libertà.
Chieko e i genitori stavano cenando nella sala prospiciente
il giardino interno.
"Il signor Shimamura ci ha portato tante sasamaki-zushi
di Hyomasa! Ho preparato soltanto un brodino, va bene?"
fece la madre a Takichiro.
"Ah, bene."
Il dentice crudo su polpette di riso avvolte in foglie di
bambù piaceva molto a Takichiro.
"La preziosa addetta alla cucina ha fatto anche un po' tardi"
aggiunse la madre a proposito di Chieko. "è andata di nuovo
a vedere i cedri di Kitayama insieme a Masako-san."
"Uh!"
Il sasamaki-zushi torreggiava nei piatti Imari. Tolte le
foglie di bambù che l'avvolgevano in forme triangolari, su
polpette di riso stavano sottili fettine di dentice. Nel brodo
galleggiavano un po' di pasta di fagioli e dei funghi.
La bottega di Takichiro conservava qualcosa degli antichi
mercanti di Kyoto, ma era divenuta tuttavia una moderna
società e i suoi artigiani - ora regolari impiegati - dopo il
lavoro tornavano alle proprie case. Rimanevano lì a dormire
soltanto un paio di commessi che abitavano lontano, a "mi.
All'ora di cena, la parte più interna della casa era perciò
molto tranquilla.
"A Chieko piace molto andare nel paese dei cedri sul
Kitayama: come mai?" domandò la madre.
"Forse perché penso che sarebbe bello se gli uomini venissero
su dritti come quei fusti."
"Non sei anche tu così?" ribatté la madre.
"Macché, tutta pieghe e nodi..."
"Questo è inevitabile" intervenne il padre. "Per quanto onesto possa
essere un individuo, la sua mente pensa sempre mille cose."
"..."
"E non è bene sia così? Ragazze rette come quei fusti sarebbero
magari carine, ma non esistono! E se ve ne fossero,
non soccomberebbero forse alle prime difficoltà? Io penso
che anche gli alberi, purché crescano, non importa che abbiano
pieghe o nodi. Guarda quel vecchio acero nel nostro piccolo giardino! "
"Che vai dicendo a una brava ragazza come Chieko?"
"Lo so, lo so che è una ragazza retta."
Chieko rimase per un po' in silenzio a guardare nel giardino, poi disse:
"Quell'acero sì che sembra forte..." e con tono pieno di
tristezza aggiunse: "Nient'altro che qualcosa di simile a
quelle violette che spuntano sull'acero. Ecco, sono d'improvviso
sfiorite! ".
"è vero. Rifioriranno certo la prossima primavera, però"
commentò la madre.
A capo chino, Chieko guardò la lanterna cristiana ai piedi
dell'acero. Con la luce della sala, non si distingueva bene la
figura del Cristo, ma a Chieko venne quasi l'impulso di invocarlo.
"Mamma, veramente, dove sono nata?"

La madre guardò Takichiro.
"Sorto i ciliegi di Gion" rispose chiaro il padre.
Sembrava la favola del taglialegna, in cui la principessa
Kaguya spunta fuori tra le canne di bambù. Perciò il padre
l'aveva asserito quasi con forza.
Fosse nata sotto i ciliegi, anche per lei come per la prin-
cipessa Kaguya, qualcuno sarebbe dovuto venire dalla luna,
e Chieko sorrise, ma non disse nulla. Rapita o abbando-
nata, Shige e Takichiro non sapevano dove era nata; non
conoscevano neppure i suoi veri genitori.
Si pentì di aver fatto quella domanda; ma le sembrò meglio
non scusarsi. Perché, però, l'aveva fatta? Non sapeva
neanche lei: forse d'un tratto le era tornata alla mente la
ragazza dei cedri, che tanto le somigliava.
Non sapendo dove volgere lo sguardo, lo alzò sulla cima dell'acero.
Forse per la luna, forse per le luci del quartiere delle botteghe,
il cielo appariva soffuso di un tenue chiarore.
"Eccoci al cielo d'estate" fece la madre, guardando in
alto. "Ehi, Chieko! Tu sei nata in questa casa; non da me,
ma in questa casa."
"Ah! " annuì la ragazza.
Chieko non era stata rapita da Shige e dal marito sotto i
ciliegi, come lei stessa aveva raccontato a Shinichi, era stata
invece abbandonata piccina sulla porta della bottega.
Takichiro l'aveva portata dentro, tenendola fra le braccia.
Era successo ben vent'anni innanzi. Takichiro, trentenne,
faceva vita spensierata e gaudente. Sulle prime, la moglie non
aveva creduto alla storia.
"Bella trovata! Non l'hai fatta per caso partorire a qualche geisha! "
"Non dire sciocchezze! " si era arrabbiato lui. "Guarda
bene com'è vestita! Ti sembra la figlia di una geisha?! "
Shige aveva allora preso la piccina e, avvicinate le sue
guance fredde alle proprie, aveva detto:
"Che intendi farne?".
"Parliamone con calma. Andiamo dentro, che stai a fare lì ferma?"
"è appena nata, ti pare?"
Non sapendo chi fossero i genitori, non era stata possibile
una regolare adozione; per cui la piccola, a cui fu dato
il nome di Chieko, era stata denunciata come legittima erede
della famiglia.
Comunemente si dice che quando adotta un figlio, anche
una donna sterile riesca poi ad averne di suoi; Shige, invece,
non vi riuscì. Chieko era stata perciò amata e allevata come
unica figlia. Ormai da molti anni Takichiro e la moglie avevano
smesso di preoccuparsi dell'identità dei veri genitori.
Ignoravano pure se fossero vivi o morti.
Fu cosa da nulla riordinare quella sera dopo la cena. Togliere
le foglie di bambù e lavare le ciotole di brodo: fece
tutto Chieko da sola.
Salì quindi nella sua camera in fondo al secondo piano.
Guardò i libri di Klee e di Chagall, che il padre s'era portati
a Amadera.
Aveva da poco preso sonno che un incubo la fece destare
con un grido.
"Chieko! Chieko! " la chiamò la madre dalla camera
accanto, e ancor prima di ricevere risposta, aprì i tramezzi
scorrevoli.
"Sei stata presa da un incubo?" le domandò entrando.
"Un brutto sogno?" E sedutalesi accanto, accese il lume a
capo del letto.
Chieko si alzò a sedere.
"Come sei sudata! " e la madre, preso un asciugamanino
di garza dalla toeletta, le asciugò la fronte e il petto. Si

compiacque tra sé della bianchezza di quel seno, poi proseguì:
"Asciugati sotto le braccia".
"Grazie, mamma."
"Allora, un brutto sogno?"
"Eh, stavo cadendo dall'alto... Sono precipitata in mezzo
a un blu spaventoso, e continuavo a cadere senza fine."
"Capita, a volte. Cadere senza fine."
"..."
"Non prenderti un raffreddore! Vuoi cambiarti?"
Annuì, ma era ancora agitata. Fece per scendere dal letto,
ma le gambe le tremarono leggermente.
"Sta' lì. Ti prendo io un'altra camicia da notte."
Si cambiò pudica, rimanendo seduta.
Fece poi per piegare la camicia che si era tolta, ma la
madre intervenne:
"Non preoccuparti, bisogna lavarla" e la stese sull'appen-
dipanni. Tornò quindi a sederle accanto:
"Per un sogno così... Non hai per caso la febbre?" e le
sentì la fronte.
Era piuttosto fredda.
"Uh! Ti sarai stancata, fino a Kitayama..."
"..."
"Hai una faccia che non mi tranquillizza. Vuoi che dorma
qui con te?" E la madre fece per andare a prendere il
proprio materasso.
"Grazie, ormai è passato. Dormi tranquilla."
"Davvero?" e così dicendo, la madre entrò sotto le coperte
accanto a Chieko.
Le fece posto.
"Sei diventata così grande che è buffo dormire stringendoti
tra le braccia."
Ormai tranquilla, la madre si addormentò per prima.
Spense la luce dopo essersi assicurata che la mamma non
avesse freddo alle spalle. Lei non riuscì a dormire.
Il sogno di prima era stato lungo. Ciò che aveva raccontato
non era che la fine.
Dapprima, più che un sogno era stato un riandare con
la mente, in un piacevole dormiveglia, alla giornata trascorsa
nel paese di Kitayama. E più chiara le era balzata la figura
della ragazza che le somigliava tanto. Alla fine, c'era stata
la caduta in mezzo al verde cupo... al blu, al blu come quello
del monte dei cedri.
La festa del raduno dei tagliarori di bambù di Kuramadera
piaceva molto a Takichiro: la riteneva virile.
C'era stato ormai tante volte, ma aveva pensato di condurvi
la figlia. Quell'anno, inoltre, pareva che per ragioni
finanziarie non avrebbe avuto luogo la festa del fuoco che
in ottobre si tiene anch'essa a Kurama.
Takichiro era preoccupato per la pioggia; il raduno avveniva
infatti il venti giugno, in piena stagione delle piogge.
Il diciannove ve ne fu una torrenziale, superiore alla media stagionale.
"Se domani piove così, lasciamo perdere" disse Takichiro, continuando
a guardare fuori.
"Papà a me non importa la pioggia."
"Ma se il tempo non è bello..."
Anche il venti piovve senza clemenza.
"Chiudete le finestre e gli armadi: le pezze di stoffa si
rovinano con l'umidità" raccomandò Takichiro ai commessi.
"Papà, non andiamo più a Kurama?"
"Ci sarà anche l'anno prossimo, rinunciaci. Con questa
nebbia sul monte Kura..."
Al raduno dei ragliarori di bambù prendevano parte gli
h"shi, ossia i cittadini del luogo.

Il diciotto, giorno dei preparativi, si prendono quattro
bambù maschi e quattro femmine, e si legano di traverso
alle due colonne di destra e di sinistra dell'aula principale
del tempio.. Ai bambù maschi vengono lasciate le foglie e tagliate
le radici; a quelli femmine vengono lasciate entrambe.
I bambù di sinistra sono chiamati sin dall'antichità tamba-za,
quelli di destra "mi-za.
I partecipanti indossano i costumi di seta custoditi per
generazioni, calzano grossi zoccoli di paglia, hanno speciali
lacci per trattenere le maniche e cingono la spada; sul capo,
un cappuccio dello stile di Benkei, e poi un gonnellino di fo-
glie alla vita e un'accetta per tagliare i bambù, in una pre-
ziosa guaina di broccato.
Preceduti da battistrada che sgombrano la via dalle impurità,
i protagonisti si dirigono verso il portale a due piani
del tempio: è circa l'una di pomeriggio.
Al suono delle buccine suonate dai monaci nei paludamenti juttoku,
comincia la festa. Due ragazze (menestrelli, i chigo-san) intonano
le formule augurali. Quindi procedono a destra e poi a sinistra e
lodano e esaltano entrambi i fasci di bambù.
Si abbattono, con la cerimonia del take-narashi, i bambù
maschi che poi si puliscono, e quelli femmine, più snelli, si
lasciano come sono.
I due menestrelli annunciano allora la fine della cerimonia rituale.
I monaci vanno nella cappella più interna del tempio e
intonano brani delle sacre scritture. Invece dei fiori di loto
vengono sparsi intorno crisantemi d'estate.
Il kanch", o sovrintendente religioso, scende dal palco e
muove per tre volte un grande ventaglio: è il segnale d'inizio.
Al grido di "ho!" due del gruppo di sinistra e due del
gruppo di destra tagliano in tre parti i rispettivi bambù.
Takichiro avrebbe voluto condurre la figlia a vedere quella
festa rituale. Mentre era ancora perplesso per la pioggia,
con un fagotto sotto braccio, Hideo spinse la porta e entrò.
"Ho finalmente pronto l'obi della signorina" annunciò.
"Obi? Per mia figlia? " fece meravigliato Takichiro.
Hideo si inginocchiò e salutò.
" La stoffa a tulipani?..." fece quasi con indifferenza Takichiro.
"No, quella che avete dipinto a Amadera" rispose serio il giovane.
"L'altra volta, poco accorto come sono, mi sono comportato
proprio da villano, signor Sata."
In cuor suo, Takichiro fu sorpreso.
"Macché, non si tratta che di una cosuccia dipinta per
passatempo. Le vostre parole mi hanno al contrario aperto
gli occhi e devo ringraziarvi."
"è appunto quello l'obi che ho portato tessuto."
"Eh?" e Takichiro fu ancor più sorpreso. "Ma avevo
gettato il disegno nel fiume vicino a casa vostra! "
"Ah, sì? L'avevate gettato? " disse Hideo odiosamente
calmo. "M'è bastato lo sguardo che mi consentiste di dargli
e non m'è più sfuggito dalla mente."
"è il vostro mestiere, eh?" Takichiro si rannuvolò in
volto. "Ma perché avete tessuto ciò che io avevo gettato? Perché? "
Sentì venirgli fuori qualcosa di misto tra tristezza e
indignazione. "Non siete stato voi a dirmi che denunciava
uno squilibrio interiore? "
"..."
"Per questo, appena uscito da casa vostra, lo gettai nell'acqua."
"Signor Sata, vi prego di perdonarmi" e poggiando di
nuovo le mani in terra, davanti a sé, Hideo si inchinò. "Anch'io
sono stanco, faccio sempre lo stesso lavoro, e in quel
momento ero irascibile."
"Nelle stesse condizioni ero io: si dice che a Amadera

si stia tranquilli, ma con la badessa e un'unica conversa c'è
troppa solitudine. Anche gli affari di casa hanno preso una
brutta piega... forse avevate ragione voi. Come mercante, potrei
fare certo a meno di dipingere, e poi quella roba moderna...
Ma sapete com'è..."
"Io pure ho riflettuto a lungo, soprattutto dopo aver incontrato
la signorina nell'orto botanico. "
"..."
"Non volete guardare l'obi? Se non vi piace, prendete le forbici
e fatelo qui subito a pezzi."
"Eh!" fece Takichiro. "Chieko! Chieko!" chiamò poi.
Stava nella bottega seduta accanto al direttore. Si alzò.
Il volto di Hideo esprimeva fiducia in sé, tuttavia, nello
svolgere il fagotto, le sue mani tremarono leggermente.
A disagio con Takichiro, Hideo si voltò sulle ginocchia
dalla parte di Chieko.
"Signorina, è un disegno di vostro padre, guardate" e le
porse l'obi ancora arrotolato; poi irrigidì le spalle.
Chieko rovesciò appena un lembo del rotolo.
"Oh, papà! L'idea ti è venuta da un disegno di Klee? A Saga?" e
svolgendo un po' la stoffa sulle ginocchia, subito
proseguì: "Oh, meraviglioso! ".
Takichiro aveva un'espressione amara, in cuor suo era stupito
della memoria di Hideo.
"Papà" riprese Chieko con una voce di bambina contenta.
"è veramente un obi bellissimo! "
"..."
Palpando poi la stoffa:
"è tessuto veramente bene! " aggiunse rivolta a Hideo.
Questi ringraziò appena, abbassando il capo.
"Posso svolgerlo tutto e guardarlo, vero?"
"Certo."
Alzatasi, fece scorrere in tutta la sua lunghezza l'obi davanti
ai due uomini. L'ammirò appoggiando una mano sulla spalla del padre.
"Che ne dici, papà?"
"Non è bello?"
"Davvero ti piace?"
"Certo, grazie, papà."
"Guardalo bene."
"è un disegno nuovo, bisognerà perciò intonarlo a un
kimono adatto, ma è bello!"
"Bene, se t'è piaciuto... Ringrazia Hideo-san."
"Grazie, Hideo-san" e da dietro al padre, Chieko accennò
un inchino.
"Dimmi, ti pare che questo disegno esprima armonia interiore? "
"Eh? Armonia interiore?" ripeté Chieko un po' sorpresa.
Poi guardò di nuovo l'obi. "Armonia... Dipende dal kimono
e dalla persona che lo indosserà. Son di moda i kimono a di-
segni di proposito inarmonici, adesso."
"Uh!" annuì Takichiro. "In verità, Chieko, quando mostrai
questo disegno a Hideo per la prima volta, mi disse che
mancava di armonia, e lo gettai nel fiume."
"..."
"Ciò nonostante, a vederlo adesso, tessuto, è perfettamente
identico al mio disegno. Ma si capisce, il colore dell'ordito
è leggermente diverso."
"Perdonatemi, Sata-san" e Hideo tornò a inchinarsi formalmente.
Si rivolse poi a Chieko:
"Signorina, forse vi chiedo troppo, ma non vorreste aggiustarvelo
un momento intorno alla vita?".
"Su questo kimono?" e Chieko, alzatasi, si adattò l'obi.
Apparve immediatamente bellissima. Il volto di Takichiro si distese.
"Signorina, è opera di vostro padre" e gli occhi di Hideo brillarono.

5. Gion Matsuri

Chieko uscì dalla bottega con una grande borsa per la
spesa. Risalì la via Miike, diretta al negozio di dolciumi
a Fuyacho, ma si fermò per qualche momento a guardare il
cielo infuocato che si estendeva dal monte Hieizan al Kitayama.
Nella lunga giornata d'estate era ancora presto per il
tramonto, in quel colore del cielo non v'era perciò ombra di
malinconia. In alto si espandeva un rosso di fiamma.
"è la prima volta che vedo un cielo così!"
Chieko tirò fuori un piccolo specchio e vide il suo viso
confuso a una nuvola.
"Non dimentichiamocelo: tutto dipende dallo stato del cuore."
Forse a causa di quel cielo, lo Hieizan e il Kitayama apparivano
di un verde più intenso.
Nel negozio, erano pronti lo yuba, il botan-yuba e lo
yawata-maki.
"Benvenuta, signorina! Siamo così affaccendati per la festa di Gion!
Prendiamo ordinazioni solo dai vecchi clienti."
Preparavano solamente cibi su ordinazione. A Kyoto, anche
per dolci e per altro vi sono di queste botteghe.
"Ormai è arrivato il Gion, eh? Grazie, siete da diverso
tempo una nostra affezionata cliente" e la padrona riempì
di cibi la cesta di Chieko.
Quella bottega era antica di duecento anni, risparmiata
dai ripetuti incendi per cui Kyoro è famosa. Certo, qua e là
era stata riparata... i vetri alle alte finestre, il forno coreano,
tipo ipocausto...
"Prima si usava il carbone, ma la cenere intorbidiva lo
yuba, ora usiamo i trucioli di legno."
"..."
Dai pentoloni quadrangolari veniva levato con una stecca
di bambù lo yuba rappreso che vi galleggiava e posto a raf-
freddare su bastoncini di bambù sospesi di traverso sul foco-
lare. A mano a mano che si asciugavano, le piccole lagene
venivano distese su bastoni via via più alti.
Inoltrandosi nella bottega fin dove si preparava lo yuba,
Chieko passò una mano su un grande e vecchio pilastro: la
mamma soleva accarezzarlo quando andavano insieme in quella bottega.
"Che legno è?"
"Cipresso. è alto, vero?, e dritto fino a su..."
L'accarezzò anche lei, poi usci.
Il suo ritorno a casa fu accompagnato dal suono del tam-
buro per le prove del Gion.
Chi non è del luogo pensa che il diciassette luglio, il gior-
no del corteo storico, sia la giornata del Gion: in realtà, la
festa dura l'intero mese. Il primo luglio, in tutti i quartieri
cominciano le propiziazioni, e s'odono i caratteristici musici.
Il carro con l'alabarda dell'iki-chigo - il fanciullo celeste -
apre il corteo; l'ordine con cui si succedono gli altri viene
stabilito dall'estrazione a sorte effettuata dal sindaco di Kyoto
il due e tre luglio. Il giorno prima si innalzano i baldacchini
sui carri. Il dieci c'è la "purificazione dei simulacri dei templi"
che si portano a spalla e d'allora si diffonde la vera atmosfera
della festa. Nel quartiere di Shijo-o-hashi, lungo il fiume
Kamo, ha luogo questa purificazione, che poi si riduce a una
spruzzata d'acqua che il sacerdote scintoista compie con rami
sacri di sakaki. L'undici, il bambino prescelto fa visita al
santuario Gion. Lo impaludano con i costumi di corte dell'epoca
e, montato a cavallo, si reca col suo seguito a ricevere il grado
di go-i, cioè di nobile di corte.
Anticamente, lo Scintoismo e il Buddismo furono uniti,
per cui i paggetti del chigo sono chiamati, con denominazione

buddista, Kannon e Seishi. Si diceva anche che in occasione
della visita al santuario, il chigo si sposava con gli dei scintoisti.
"Ma io sono un uomo! " si era ribellato Shinichi Mizuki
quando, bambino, era capitato anche a lui d'essere prescelto
a sposarsi con gli dei.
Per evitare ogni contaminazione in famiglia, i cibi per il
chigo si cucinano a parte. Ma attualmente questa usanza non
viene più osservata, ci si limita a fare scoccare una scintilla
con la pietra focaia sul cibo preparato per lui. Si racconta anche
che talvolta, dimenticandosene la famiglia, sia stato lo stesso
piccino a richiamarla all'ordine per l'esecuzione di questa
piccola cerimonia. Comunque, le incombenze del piccolo non
si concludono in un giorno soltanto: è un compito veramente
faticoso. Deve recarsi in vari quartieri a porgere i saluti. E
tutto il suo lavoro dura quanto la festa, cioè un mese.
La gente di Kyoto, più che nel giorno del corteo, sente
l'atmosfera della festa nella notte precedente, quando la città
è tutta un fervore di preparativi.
Quel giorno si avvicinò.
Anche nella bottega di Chieko c'era un gran da fare.
Per lei, ragazza di Kyoto, e per di più abitante in una
zona che rientrava nella giurisdizione del santuario Yasaka,
la festa di Gion era cosa del tutto familiare.
è una festa della Kyoto arsa dal sole.
Chieko aveva soprattutto nostalgia del piccolo Shinichi
Mizuki nelle vesti di chigo, issato in alto sul carro con l'ala-
barda. Guardando i musici e i carri addobbati, quella figura

le tornò subito alla mente.
A quel tempo dovevano avere entrambi sette o otto anni.
"Non si è mai vista neppure una femminuccia, così bella! "
Anche quando Shinichi era andato al santuario per rice-
vere il suo grado, Chieko l'aveva seguito e poi era andata
per la città dietro al corteo. Shinichi, con due paggi paludati
a festa, era andato per i saluti anche nella sua bottega e
quando l'aveva chiamata, lei era arrossita spalancando gli occhi.
Lui aveva il viso truccato, le labbra dipinte, mentre Chieko
era semplicemente abbronzata dal sole. Con una semplice cintura
a punti bianchi e rossi su un leggero kimono d'estate,
stava accendendo i bengala insieme ai bambini della casa
accanto, dopo aver tolto i sedili dall'ingresso.
Le sembrava di udire ancora la musica di quel tempo, di
vedere nelle luci della festa la figura del piccolo Shinichi,
impaludato chigo.
"Non vai a vedere i preparativi della festa?" fece la madre dopo cena.
"E tu?"
"Ci sono degli ospiti, non posso."
Appena fuori casa, Chieko affrettò il passo.
Per la strada Shijo v'era tanta gente che si camminava a
stento. Ma Chieko sapeva con esattezza il punto in cui si trovava
questo o quel carro, si limitò perciò a dare uno sguardo
di sfuggita. Era tutta una gran confusione punteggiata dai
suoni dei vari strumenti. Chieko accese candele nei luoghi di
prammatica davanti agli dei. Al tempo della festa Gion, il
santuario Yasaka espone degli altarini simbolici. Fu lì che notò
una ragazza che stava effettuando il nana-tabi-mairi: lo capì
subito, anche se le stava alle spalle. Il nana-tabi-mairi consiste
in questo: ci s'inchina di fronte agli dei, ci si allontana anche
solo di poco e poi si ritorna nello stesso posto a pregare, per
sette volte, senza nel frattempo rivolgere parola a nessuno.
Chieko ebbe l'impressione di conoscere quella figura; la
seguì nella stessa cerimonia. Lei s'allontanava verso ovest e
poi si riavvicinava; Chieko si allontanava invece verso est.

Ma era l'altra a dilungarsi ogni volta in preghiera. Il settuplice
atto d'ossequio parve alfine terminato: per la ragazza e
insieme per Chieko.
La ragazza la fissò con occhi spalancati.
"Per che cosa avete pregato?" le domandò Chieko.
" Mi avete visto?" fece di rimando l'altra, con voce tremante.
"Pregavo per sapere dove sia mia sorella. Ed eccovi qui!
Ci hanno fatto incontrare gli dei."
Gli occhi della ragazza si riempirono di lacrime.
Non v'era dubbio: era la stessa del paese dei cedri di Kitayama.
Il luogo era ben illuminato dalle lanterne votive, ma la
ragazza non mostrava di voler nascondere le lacrime. I riflessi
resero i suoi occhi ancor più luminosi. Chieko prese la
sua risoluzione.
"Io sono figlia unica, non ho sorelle, né maggiori né minori" ma
il suo viso sbiancò.
La ragazza del paese dei cedri trattenne un singulto.
"Ho capito, signorina. Perdonate, perdonate" ripeté. "Sin
da piccola ho desiderato sapere dove si trovasse la mia sorella
maggiore. Ho commesso un grosso errore."
"..."
"Veramenre, eravamo gemelle, perciò non potrei dire
né sorella maggiore né minore..."
"A volte, anche gli estranei si somigliano."
Annuendo, la ragazza ebbe il viso segnato da una lacrima.
Tirò fuori un fazzoletto e l'asciugò.
"Dove siete nata, scusate?" riprese poi.
"Nel quartiere dei mercanti, qui vicino."
"Ah, sì? E per cosa pregavate?"
"Per la fortuna e la salute dei miei genitori."
"..."
"E vostro padre?" domandò a sua volta Chieko.
"Ormai è tanto tempo... Tagliava i rami dei cedri per
farli crescere dritti e belli, e saltando da un albero all'altro,
cadde. Così mi hanno raccontato; io non l'ho mai conosciuto."
Chieko avvertì un dolore in petto. Quel suo desiderio di
visitare il paese dei cedri, di vedere quegli alberi, non era stato
il richiamo dello spirito del padre?
E quella ragazza diceva di avere una sorella gemella. Il
padre non era forse caduto dall'albero mentre pensava alla
figlia che aveva abbandonato? Pareva non vi fosse dubbio.
La fronte di Chieko si imperlò via via di sudore freddo.
Il frastuono della strada e della musica si allontanò. Ogni cosa
scolorì ai suoi occhi. La ragazza posò una mano sulle sue spalle
e con l'altra in cui teneva il fazzoletto le asciugò la fronte.
"Grazie" e Chieko continuò da sé a asciugarsi, quindi,
distratta, ripose il fazzoletto nella scollatura del kimono.
"E vostra madre?" fece poi con voce debole.
"Anche lei..." fu la risposta. "Pare che io sia nata nella
sua casa paterna, molto all'interno del paese in cui vivo ora.
Ma anche lei..."
Chieko non fece altre domande.
Le lacrime della ragazza, di gioia, illuminarono ancor più
il suo viso.
Al confronto, Chieko era sconvolta fino a tremare nelle
gambe: un tremito lungo, tenace. A sorreggerla non v'era
che la bellezza fiorente della ragazza. Ma Chieko non era
rimasta altrettanto contenta. Il cruccio parve profondo nel
colore dei suoi occhi.
Si sentiva perplessa.
"Signorina" fece allora la ragazza, porgendole la destra.
Chieko prese la mano. Era ruvida, diversa dalla sua. Per
nulla intimidita, la ragazza gliela strinse e ripeté:

"Signorina, arrivederci".
"Eh?"
"Sono contenta..."
"Il vostro nome?"
"Naeko."
"Naeko-san? Io mi chiamo Chieko."
"Io lavoro in un piccolo paese, basta dire il mio nome e
tutti sapranno indicarvi."
Chieko annuì.
" Sembrate felice, signorina. "
"Eh..."
"Non dirò a nessuno di stasera, lo giuro. A saperlo, saranno
soltanto gli dei qui davanti a noi."
Aveva certo capito che, pur gemelle, il livello sociale era
differente. Chieko non aveva saputo dir nulla. Ma in effetti,
non era lei la figlia abbandonata?
"Arrivederci, signorina" ripeté Naeko. "Ora, fin tanto
che nessuno ci nota..."
Chieko si sentì stringere il cuore.
"La nostra bottega sta qui vicino, Naeko-san, non volete
nemmeno vedere dov'è?"
Scosse il capo:
"E le persone di casa?...".
"La mia famiglia? Solo il babbo e la mamma..."
"Non so perché, ne avevo avuto l'impressione. Vezzeggiata,
figlia unica, non è vero?"
Chieko le tirò una manica:
"Srar qui ferme a lungo...".
"è verO."
Naeko si volse verso gli dei e congiunse piamente le
mani. Chieko la imitò.
"Arrivederci" disse per la terza volta.
"Arrivederci" rispose Chieko.
"Avrei tante cose da dirvi. Venite qualche volta al paese.
Se sto nel bosco di cedri, fatemi pure cercare. "
"Grazie."
Ma finirono con l'incamminarsi insieme verso la folla
sul gran ponte di Shijo.
I parrocchiani del Yasaka erano in molti. Pur essendosi
concluso ormai il corteo storico del diciassette, la festa
continuava. Le botteghe, spalancate, erano decorate con paraventi
e altro. Un tempo c'erano paraventi del primo genere Ukiyo-e,
della scuola Kano, della Yamato-e e di Sodatsu. Negli origi-
nali dell'Ukiyo-e v'erano anche paraventi dei "barbari del
sud", in cui erano rappresentati eleganti personaggi d'Occi-
dente. Era insomma la sagra dei cittadini e della loro alacrità.
Attualmente ne rimane traccia nell'addobbo dei carri. Per essi
si adoperano broccati cinesi, damaschi, pellicce, satin, arazzi
francesi, ricami. Insomma, le note più sgargianti dei prodotti
dell'epoca Momoyama e la bellezza di quelli d'importazione.
I palanchini più alti, su cui siedono i musici, sono a volte de-
corati con opere di pittori famosi dell'epoca. Si tramanda anche
che un albero della nave che per prima si recò in Occidente,
sia stato usato come uno di quelle pertiche che sormontano i carri.
La musica del Gion è scherzosamente detta Konkon-chikin
dalla gente di Kyoto, ma non è poi tanto semplice, se ve ne
sono ben ventisei varianti. Al contrario, si dice che somigli
alla musica del kyogen di Mibu (Dramma sacro.) e a quella classica Gagaku.
Nella notte della vigilia, si decorano i carri con festoni di
lampioncini. Le note della musica si fanno più alte. A est del
gran ponte Shijo non si preparano carri, la festosità deve certo
estendersi fino al santuario Yasaka.
A causa della gran folla, Chieko rimase un po' indietro.

Naeko l'aveva salutata già tre volte: era meglio lasciarsi così
o mostrarle almeno la bottega della famiglia? In cuor suo
cominciava a sentire un sentimento caldo verso la ragazza.
"Signorina! Chieko-san! "
A chiamare, avvicinandosi, era Hideo.
Aveva preso Naeko per Chieko.
"Siete venuta a vedere da sola i preparativi della vigilia?"
Naeko rimase interdetta, ma non si voltò verso Chieko.
Questa si nascose rapida dietro ai passanti.
"Che bel tempo, vero?..." fece Hideo. "Anche domani
sarà certo bello."
Naeko guardò verso il cielo, perplessa. Naturalmente, non
conosceva Hideo.
"L'altra volta sono stato veramente scortese con vostro
padre, quell'obi è davvero bello."
"Eh!"
"Vostro padre è ancora in collera?"
"Eh, eh!" Naeko non sapeva rispondere altro, ignorava
del tutto di cosa si trattasse. Tuttavia continuò a non voltarsi
verso Chieko.
Era perplessa: se Chieko voleva incontrare quel giovane,
si sarebbe avvicinata; e allora?
L'uomo aveva il capo grande, le spalle quadrate e lo sguardo
piuttosto penetrante. A Naeko non sembrava un tipo
cattivo. Dal momento che aveva parlato di obi, non era forse
un tessitore di Nishijin? E il fisico, in effetti, faceva pensare
a uno che per anni fosse stato seduto appunto al telaio.
"Sono stato imprudente a dirgli ciò che ho detto, ma dopo aver
riflettuto una notte intera, mi son poi deciso a tessere quell'obi."
"..."
"Ve lo siete visto indosso almeno una volta?"
" Eh! " continuò vagamente Naeko.
"Come v'è parso?"
Il gran ponte era affollatissimo e poco rischiarato, ma a Naeko sembrava
strano che quell'uomo avesse potuto confonderla con Chieko.
Fossero state allevate insieme, l'equivoco sarebbe stato
plausibile, ma la loro educazione era invece diversa. Che quel
giovane non avesse buona vista?
"Signorina, lascerete che come ricordo dei miei venti
anni tessa un obi per voi, a mio gusto, con tutta l'anima?"
"Eh, grazie" fece tra le labbra Naeko.
"Spero di avere nel tesserlo la stessa fortuna che ho avuto
nell'incontrarvi. "
"..."
Evidentemente Chieko preferiva che quell'uomo non sapesse
di lei, si disse Naeko, perciò non si avvicinava.
"Arrivederci" salutò quindi Naeko.
Hideo restò un po' sorpreso.
"Arrivederci" si limitò tuttavia a rispondere. Ma poi
subito: " Allora, mi lasciate tessere un obi? vero? D'accordo?
Farò in modo che sia pronto per la stagione degli aceri..."
e si allontanò.
Naeko cercò Chieko con lo sguardo, ma non la vide.
Per lei non aveva nessuna importanza né l'incontro con
quell'uomo né il discorso dell'obi. Era soltanto contenta e
grata agli dei per averle fatto incontrare la sorella.
Si fermò a guardare, appoggiata al parapetto del ponte, le
luci che si riflettevano nell'acqua. Poi riprese lentamente a
camminare, diretta al santuario Yasaka.
Giunta a metà del ponte, scorse Chieko che parlava con
due giovani. Le sfuggì un'esclamazione di sorpresa, ma non
si avvicinò, guardò solo con la coda dell'occhio.
Di cosa avranno parlato Hideo e Naeko? si domandava

Chieko. Non v'era dubbio che c'era stato un equivoco; ma
cosa aveva mai risposto Naeko? Forse Chieko avrebbe dovuto
avvicinarsi ai due, ma non aveva potuto. S'era anzi nascosta
non appena Hideo l'aveva chiamata. Perché mai? Quell'incontro
aveva scosso molto più lei che la sorella. Naeko
sapeva già di avere una sorella gemella e anzi la cercava, ma
Chieko non l'aveva mai neppure lontanamente immaginato.
Era successo così improvvisamente che non aveva avuto neanche
il tempo d'essere contenta.
Inoltre, aveva saputo per la prima volta del padre caduto
dall'albero e della madre morta poco dopo la loro nascita.
Dai mormorii dei vicini aveva già sospettato d'essere stata
abbandonata dai genitori, ma non aveva voluto approfondire:
l'affetto di Takichiro e di Shige era stato tale da non fargliene
sentire la necessità.
Ciò che aveva udito quel giorno da Naeko non l'aveva resa
certo felice. D'altra parte, le aveva fatto sbocciare in cuore
un nuovo affetto.
"Più pura di me, e robusta lavoratrice" mormorò tra sé.
"Forse un giorno mi darà forza..."
Stava attraversando pian piano il ponte con in mente
questi pensieri, quando si sentì chiamare: era Shinichi.
"Dove vai così pensosa? Non hai certo una bella cera! "

"Oh, Shinichi-san" fece Chieko, come tornando in sé.
"Eri carino, da piccolo, in alto sul carro, nelle vesti di chigo."
"Che strazio! Ora, però, ne provo nostalgia."
Con lui c'era qualcuno.
"è mio fratello maggiore, adesso frequenta un corso post-universitario."
Somigliantissimo a Shinichi, il fratello fece un rigido cenno di saluto.
"Shinichi era deboluccio e più bellino di una femminuccia: scemo
scemo, si fece fare chigo! " disse e rise a gran voce.
Erano giunti a metà del ponte. Chieko guardò il viso virile
del fratello maggiore.
"Chieko-san, oggi sei pallida e molto triste" osservò Shinichi.
"Non è la luce del ponte?" e Chieko fece forza nelle
gambe. " E poi, in mezzo a tanta allegrezza generale, nulla di
speciale che vi sia una ragazza un po' triste, no?"
"Questo no" e Shinichi la sospinse leggermente verso il
parapetto: "Che ne diresti di appoggiarti un momento?".
" Grazie. "
"Non c'è neanche un po' di vento..."
"Shinichi-san, quanti anni avevi?"
"Eh... sei, mi pare. L'anno prima d'entrare nelle scuole
elementari, se non sbaglio..."
Chieko annuì, ma senza dir nulla. Aveva del sudore freddo sulla
fronte e sul collo: per asciugarsi fece l'atto di tirar
fuori il fazzoletto: era quello di Naeko. Si rammentò con un
attimo di sorpresa: era bagnato delle sue lacrime. Si deterse la
fronte dopo averlo ridotto in una pallottola, e fu sul punto
di piangere.
Shinichi parve sorpreso. Non era abitudine di Chieko ridurre
a quel modo un fazzoletto e poi infilarselo nella scollatura del kimono.
"Chieko-san, hai caldo? Dei brividi? I raffreddori d'estate
sono fastidiosi, torna subito a casa... Ti accompagniamo noi, vero?"
Il fratello annuì. Fino allora aveva fissato Chieko.
"Sono quasi arrivata, non importa..."
"Tanto più..." fece deciso il fratello di Shinichi.
Tornarono indietro.
"Lo sapevi davvero che t'ero venuta dietro per la città
mentre eri su quel carro? "
"Ricordo, ricordo."
"Eravamo piccoli..."

"Veramente. Non era bello che mi voltassi continuamente a
guardare, ma ero sicuro e contento che una bella
bambina mi seguiva. Dev'essere stata una gran fatica per te,
in mezzo a quella folla. "
"Non torneremo più così piccoli, eh?..."
"Questa, poi..." fece in tono leggero Shinichi, un po'
stupito dell'insolito atteggiamento di Chieko.
Accompagnatala a casa, il fratello di Shinichi salutò cortesemente
i suoi genitori.
Takichiro stava nel salotto a bere per l'occasione con un
cliente. Per meglio dire, stava lì a fargli compagnia. Shige si
alzava e sedeva per badare all'ospite. Chieko, rincasando, salutò.
"Ah, sei tornata presto" e la madre la scrutò.
Dopo aver salutato cortesemente il cliente, Chieko si scusò
con la madre per non averla aiutata.
"Non fa niente, non fa niente" e Shige ammiccò leggermente;
poi andarono insieme in cucina.
La madre doveva prendere dell'altro sakè. Sola con la figlia, le disse:
"Ti hanno accompagnata perché hai quella faccia così triste, non è vero?".
"Eh, Shinichi-san e il fratello maggiore..."
"Si capisce, sei così pallida e patita..." e le sentì con la
mano la fronte. "Febbre non ne hai, ma una cera!... Stanotte
dormi con me, c'è anche quel cliente che rimarrà qui" e le
toccò delicatamente una spalla.
Chieko frenò una lacrima che le era ormai spuntata, rotonda.
"Va pure a riposarti per prima."
"Bene, grazie..." si sentì rinfrancata dalle premure della madre.
"Anche papà, è triste con così pochi ospiti... A cena ce
n'erano però cinque o sei..."
Chieko portò il sakè nel salotto.
"Ne ho già bevuto abbastanza, basta così, vi prego."
Chieko fermò con la sinistra la destra che le tremava
mentre versava il vino; fu inutile.
Quella sera v'era un lume anche nella lanterna cristiana
del giardino. Sull'acero si scorgevano le due piantine di violette.
Senza fiori: quella più in alto e l'altra, Chieko e Naeko?...
Quelle due violette che parevano irrimediabilmente separate,
non s'erano forse incontrate? Mentre le guardava alla
debole luce, di nuovo le spuntò una lacrima.
Anche Takichiro si accorse che la figlia aveva qualcosa di
insolito; di tanto in tanto la guardava.
Chieko si alzò lentamente e salì al secondo piano.
Nella sua camera era stato preparato il letto per l'ospite.
Tirò fuori il suo guanciale dall'armadio e andò a letto.
Soffocò i singulti nel cuscino che stringeva con entrambe
le mani, bocconi.
Quando salì, la madre ebbe l'impressione che il guanciale
fosse bagnato, gliene prese un altro.
"A fra poco" fece poi e tornò giù dall'ospite.
Per le scale, si voltò verso la camera, ma non disse nulla.
C'era spazio per tre letti, in quella camera, ma ne erano
stati preparati solo due, e uno era quello di Chieko: la madre
doveva aver pensato di dormire insieme con lei. A piè del
letto v'erano arrotolati due copriletti estivi. Shige aveva creduto
più opportuno prendere il letto di Chieko anziché il proprio.
Un gesto delicato, che Chieko apprezzò.
Le sue lacrime cessarono, il suo cuore si rasserenò. "Son
figlia loro! " Di ciò si sentiva da tempo sicura, ma quella giornata
l'aveva sconvolta.
Si alzò per specchiarsi. Aveva pensato di darsi un leggero
tocco di trucco, ma vi rinunciò. Prese solo una boccerta di pro-
fumo e ne versò nel letto. Si strinse con forza la cintura colorata.
Naturalmente, non le fu facile addormentarsi.

"Forse sono stata fredda con Naeko..."
Chiudendo gli occhi, rivide il bel monte dei cedri. Parlando con
Naeko aveva saputo qualcosa dei suoi veri genitori.
"Sarà meglio confidarmi con il babbo e la mamma?...
Probabilmente, neanche loro sanno dove sono nata e da quali genitori. "
Ripensò alla fine dei suoi veri genitori, ma non versò più una lacrima.
Dalla città giungeva la musica del Gion.
L'ospite al primo piano sembrava un setaiolo dei dintorni
di Nagahama, in provincia di "mi. Aveva bevuto e la sua voce
a tratti si udiva fino alla camera di Chieko.
Pareva che ora stesse lamentando la costruzione di tribune
lungo tutto il percorso del corteo: "Tutto per i turisti!...".
Un tempo, i carri passavano per le stradine tipiche di
Kyoto e qualche volta sbrecciavano anche gli angoli delle
case, ma c'era un'atmosfera particolare, e dalle finestre la gente
riceveva direttamente le caratteristiche focaccine di riso
avvolte in foglie di bambù; adesso, dai carri se ne gettavano
alla rinfusa.
Nelle strade strette, tra la folla, non si riusciva a distin-
guere la base dei carri: così sì che era bello!
Takichiro stava invece sostenendo tranquillamente che nelle
strade ampie il corteo si vedeva meglio e assumeva maggiore imponenza.
A Chieko nel letto parve quasi di risentire il rumore delle
ruote massicce, appena sbozzate, rigide, quando venivano sollevate
e spostate con pertiche secondo le curve della strada.
Adesso c'era l'ospite che avrebbe pernottato nella camera
accanto. Chieko si ripromise di confidare ogni cosa ai genitori
la mattina successiva.
La zona del monte dei cedri era costituita da tante proprietà
private; ma non tutte le famiglie erano comproprietarie
della montagna. Anche i veri genitori di Chieko dovevano essere
stati al servizio di qualcuno. "Io lavoro" aveva detto Naeko.
Chieko doveva essere stata abbandonata non solo perché
venr'anni innanzi partorire due gemelli era ritenuto quasi una
vergogna, ma anche perché sarebbe stato certo problematico
per la famiglia allevare entrambe le figlie.
Aveva dimenticato di domandare tre cose. Perché lei e
non Naeko era stata abbandonata; quando il padre era precipitato
dall'albero, e come si chiamava il paese in cui era nata:
sapeva soltanto che si trovava ancora più all'interno di quello dei cedri.
L'attuale livello sociale era fra loro diverso; certo, Naeko
non sarebbe mai venuta... se voleva rivederla doveva andar lei.
Aveva letto più volte il famoso passo de L'attrazione di
Kyoto di Jiro Osaragi:
Il bosco di cedri donde si traggono i tronchi di Kitayama
racchiude cime verdi che sembrano cumuli di nuvole e pini
rossi che delicatamente si susseguono. Tutta questa montagna
emana come un canto d'alberi...
Questo brano le tornò alla mente.
Più che la fanfara della festa, più che il clamore della
città, quella musica, quel canto delle colline rotonde addossate
l'una all'altra era penetrato nel suo cuore. Le sembrava di
udirlo come le giungesse attraverso gli arcobaleni che spesso
illuminano quei monti.
La sua tristezza si attenuò. Forse non era stata neppure
tristezza. Forse era stata solo la sorpresa, la perplessità determinata
dall'improvviso incontro. Tuttavia poteva dirsi che
il suo destino di fanciulla era di pianto.
Si rivoltò nel letto e chiusi gli occhi, ascoltò la musica della montagna.

"Come sarò apparsa a Naeko, così affettuosa..."
Dopo un po' salirono l'ospite, il padre e la madre.
"Riposate con vostro comodo" salutò il padre.

La madre ripiegò gli indumenti che l'ospite s'era tolto, poi
si recò nell'altra camera e fece lo stesso per il marito.
"Mamma, faccio io."
"Ancora sveglia?" e lasciando fare a lei, entrò nel letto.
"Che buon profumo. Si vede che sei giovane" notò quindi vivace.
Forse a causa del sakè, l'ospite ronfò da sentirsi al di là
della parete.
"Shige" Takichiro chiamò la moglie dal letto accanto.
"Non pensi che Arira voglia darci il figlio? "
"Come commesso, impiegato?"
"Come genero adottato."
"Ma che dici? Chieko è ancora sveglia."
"Va bene, ma anche se ha sentito non mi dispiace."
"..."
"Il secondo figlio è stato mandato diverse volte qui in bottega, eh?"
"A me, Arita-san non piace poi tanto" fece a bassa voce ma recisa la madre.
La musica dei monti si spense.
"Ehi, Chieko" si voltò la madre.
Aveva gli occhi spalancati, ma non rispose. Una pausa di
silenzio. Intrecciò le punte dei piedi e rimase ferma.
"Arita avrà messo gli occhi sulla bottega. Be', ho questa
impressione" continuò Takichiro. "E inoltre, sa bene che
Chieko è una bella e brava ragazza. E conosce bene anche la
nostra situazione, in bottega ci sarà certo qualcuno che gli
racconta tutto."
"..."
"Ma per quanto bella Chieko possa essere, chi ha mai
pensato a farle fare un matrimonio per nostro tornaconto,
eh, Shige? Dio ce ne scampi!"
"Proprio!"
"Io sono negato per gli affari."
"Papà, scusa per averti fatto portare a Amadera il volume
di Klee" fece d'un tratto Chieko, alzandosi a sedere.
"Che? Ma figurati! è stato un piacere, un conforto; mi
ha fatto rivivere" e il padre abbassò leggermente il capo.
"Per quanto non sia capace a nulla."
"Papà... "
"Chieko, se vendessimo questa casa e ce ne andassimo a
Nishijin o ancora meglio in una piccola casa vicino al tempio
Nanzenji o a Okazaki, e pensassimo insieme a nuovi disegni?
Ti adatreresti a una vita povera?"
"Povera quanto vuoi, a me non dispiace affatto."
"Sì? " fece soltanto il padre e si addormentò.
Chieko non riuscì a dormire.
L'indomani mattina si alzò di buon'ora e fece le pulizie
fuori della bottega e al cancello.
La festa di Gion continuava. Il diciotto, il secondo addobbo
dei carri; il ventitré, la seconda vigilia e poi la festa dei
paraventi; il ventiquattro, la sfilata dei carri. E dopo ancora,
il kyogen votivo. Il ventotto, la purificazione dei simulacri dei
templi; quindi il ventinove, nel santuario di Yasaka, l'annuncio
agli dei della fine della festa.
Diversi carri attraversavano il quartiere Teramachi.
Chieko trascorse il mese della festa con una certa intima agitazione.

6. Tinta d'autunno.

Finalmente stava per essere tolta di mezzo una delle ultime
vestigia della civiltà Meiji: il tram della linea Kitano che
partiva da Orikawa. Era il più vecchio del Giappone.
è noto che la millenaria Kyoto fu la prima città a adottare
le novità occidentali. Forse rientra nel temperamento dei
suoi cittadini.
Che quell'antiquato tram fosse stato adoperato fino allora

era, ancor questo, tipico della città che un tempo fu capitale.
La vettura era piccola, stretta al punto che le ginocchia dei
passeggeri seduti gli uni di fronte agli altri si toccavano.
Comunque, v'era un certo rimpianto, e la vettura fu egre-
giamente decorata con fiori finti. Ancora una volta vi furono
fatti salire passeggeri abbigliati alla moda dell'epoca. Se ne
parlò per tutta la città come se si trattasse d'un'altra festa.
Per alcuni giorni la vettura fu costantemente piena di persone
che magari non avevano alcun bisogno di servirsene.
è a luglio che si aprono i parasole.
L'estate di Kyoto è più violenta di quella di Tokyo, ma
qui sono ormai pochi quelli che adoperano il parasole.
Takichiro stava per prendere alla stazione il tram infiorato.
Dietro di lui si nascondeva, frenando una risata, una donna
di media età. Ebbene? Anche lui aveva diritto di salire su
quella vettura dell'epoca Meiji!
Accortosi della donna mentre saliva, Takichiro le disse
un po' confuso:
"E voi, che c'entrate? A voi non spetta certo... ".
"Più o meno, siamo lì lì col Meiji, e poi, passa dalle mie parti. "
"Ah, sì? Già, già..."
"Già, già, che modo freddo di rammentarsi! "
"Bella bambina! Dove l'avete tenuta nascosta fino a ora? "
"Sciocco! Sapete bene che non è mia, no?"
"E chi lo sa, con le donne..."
"Che andate dicendo! Semmai, è vero per gli uomini!..."
La ragazza che accompagnava la donna era carina, di
carnagione bianca; poteva avere quattordici o quindici anni.
Indossava un leggero kimono stretto alla vita da un obi basso
rosso. Confusa, come per evitare Takichiro, si era andata a
sedere dall'altro lato della donna.
Takichiro tirò leggermente la manica del kimono.
"Chi-chan, siedi qui in mezzo" disse la donna alla bambina.
Per un poco rimasero tutti e tre in silenzio, poi la donna
mormorò qualcosa a Takichiro al di sopra della testa della ragazza.
"Spero che diventi un'allieva geisha del quartiere Gion."
"Di chi è figlia?"
"Della padrona di una casa da tè vicino a me."
"Qualcuno ha anche pensato che fosse figlia mia e vostra" bisbigliò
la donna in modo da farsi udire a stento.
"Ma che dite! "
Era la padrona di una casa da tè del quartiere di Kami-shichiken.
"Non verreste insieme a noi al santuario di Michizane a Kitano?"
Takichiro aveva compreso che la donna prima aveva
scherzato, tuttavia domandò alla fanciulla quanti anni avesse.
"Frequento la prima ginnasio."
"Uh!" e Takichiro la guardò meglio. "Nell'altro mondo

o alla prossima reincarnazione ti raccomando, trattami bene..."
Ormai della "città dell'amore", la fanciulla parve intendere
benissimo quelle poco chiare parole.
"Ma perché poi dovete andare con questa ragazza al santuario?
è forse l'incarnazione di Michizane?" burlò Takichiro.
"Sì, sì..."
"Ma se era un uomo! "
"è rinato donna! " fece seria la padrona della casa da tè.
"Se fosse rinato uomo, lo rimanderebbero in esilio."
Takichiro trattenne a stento una risata.
"Ed essendo donna?"
"Come donna... come donna potrebbe essere coccolata da
qualche bell'uomo."
"Uh! "
La ragazza era certamente bella: i capelli, con frangetta,

d'un nero splendente; le palpebre, incantevoli...
"Figlia unica?"
"No. Ha due sorelle maggiori. La più grande, la primavera prossima finisce le scuole medie e probabilmente diventerà allieva geisha."
"è bella come questa?"
"Le somiglia, ma forse non è altrettanto bella."
"..."
A Kami-shichiken non c'è nemmeno una maiko, o allieva geisha. Anche se ve ne fossero, per legge dovrebbero necessariamente aver finito le scuole medie. Secondo il suo nome, quel quartiere aveva avuto un tempo sette case da tè; ora ce ne stavano venti. Anche Takichiro ne aveva sentito parlare.
Da giovane, si era spesso divertito in quel quartiere insieme a colleghi e clienti. Senza volerlo, gli tornarono ora alla mente le donne di quel tempo. Gli affari allora andavano bene.
"Anche voi curiosa, a voler salire su questa vettura..."
"Per gli esseri umani distaccarsi da qualcosa è molto importante. Come per noi, non dimenticarsi degli antichi clienti..."
"..."
"E poi, ho accompagnato un cliente alla stazione; ora questo tram mi riporta a casa. Piuttosto, non è strano che ci siate salito voi, tutto solo? "
"Già, chi sa perché; sarebbe bastato ammirarla da fuori, questa vettura infiorata! " e Takichiro inclinò il capo come fosse incerto lui stesso. "Nostalgia del passato? Tristezza del presente?"
"Che dite, non è certo l'età d'esser tristi, la vostra! Su, venite con me! Anche se sarà solo per vedere qualche bella ragazza..."
Takichiro parve disposto a lasciarsi condurre a Kami-shichiken.
La padrona della casa da tè si diresse dritta nel santuario di Kitano, Takichiro la seguì. La donna pregò a lungo, compunta.
Anche la ragazza tenne il capo chino.
Tornata accanto a Takichiro, la donna disse:
"Diciamo a Chi-chan che ora può tornarsene a casa, eh?".
"Chi-chan, va' pure a casa."
"Grazie" e la ragazza salutò entrambi.
A mano a mano che si allontanava, la sua andatura diventò tipica di un'alunna delle scuole medie.
"A quanto pare, v'è piaciuta molto, vero? Fra un paio d'anni sarà una maiko: pregustate quel momento... Già ora è bella."
Takichiro non rispose. Giunto fin lì, avrebbe voluto vedere il giardino del santuario, ma faceva troppo caldo.
"Non mi fareste riposare un po da voi? Sono stanco."
"Certo, l'avevo pensato fin dal primo momento, è tanto che non ci si vede!"
Entrati nella vecchia casa da tè, la padrona accolse Takichiro formalmente.
"Benvenuto. Come avete trascorso tutto questo tempo?
Ho parlato tanto di voi..." Poi, subito riprese: "Distendetevi un po'. Vi porto un guanciale. Avete detto di essere triste, che ne direste di una compagna tranquilla con cui conversare?".
"Che non sia una geisha che conosco! "
Takichiro sonnecchiava, entrò una giovane geisha. Sedette per un poco in silenzio. Era un cliente nuovo, forse un tipo difficile: se ne stava taciturno, per nulla pronto a divertirsi...
Come per divagarlo, la ragazza raccontò a Takichiro che nei due anni da quando era diventata geisha aveva avuto quarantasette innamorati.
"Quanti i fedeli samurai del famoso dramma, eh? Anche di quaranta e cinquant'anni, sapete? Buffo, a pensarci... Mi adoravano proprio, che risate! "

Takichiro si risvegliò del tutto
"E adesso? "
"Uno solo."
In quel momento, la padrona entrò nel salotto.
Quella ragazza doveva avere una ventina d'anni e già
parlava di quarantasette spasimanti, pensò un po' incredulo
Takichiro. Inoltre, dopo soli tre giorni che era diventara geisha,
pareva che avesse morso la lingua a un cliente scostumato che
aveva tentato di baciarla nella toeletta.
"Usci sangue?"
"Certo che uscì! Lui si arrabbiò e voleva che gli pagassi
il medico. Ci fu un po' di trambusto. Ma la colpa era sua, no?
Ormai me ne sono dimenticata anche il nome. "
"Uh! " e Takichiro osservò quella figura gentile che un
tempo aveva dunque dato una lezione così severa ad un cliente.
"Mostrami i denti " le chiese.
"I miei denti? Li avrete visti mentre parlavo! "
"Fammeli vedere meglio. Fa' i-i-i-i! "
"Ma via! " e la geisha serrò la bocca. "Antipatico! Adesso
non aprirò più bocca."
Aveva dei bei dentini bianchi.
"Non li hai messi per caso nuovi, dopo quel morso?" la burlò.
"La lingua è morbida, no? " rispose sbadata, e poi subito:
" Ma basta, adesso" e la geisha nascose il viso dietro la
schiena della padrona.
Dopo un po', Takichiro disse:
"Giacché ci siamo, facciamo una capatina da Nakazato-san? ".
"Ne sarebbe certo contenta. Lasciate che vi accompagni"
e la padrona si allontanò forse per riaccomodarsi il viso.
La casa da tè di Nakazato esternamente era immutata; il
salotto era stato invece rinnovato.
Entrò un'altra geisha e Takichiro vi rimase fino a dopo cena.
Hideo andò a casa di Takichiro proprio quel giorno, mentre
lui era assente. Disse che voleva parlare con la signorina.
Chieko uscì sulla soglia.
"Ho disegnato l'obi di cui vi ho parlato l'altra volta, durante
la festa di Gion. Volete vederlo? "
" Chieko" chiamò la madre. "Accompagnalo in salotto."
"Subito."
Nella camera che dava sul giardino interno, Hideo mostrò
i disegni a Chieko. Ne aveva due. Uno era di crisantemi con
qualche foglia: originale al punto che i fiori erano quasi
irriconoscibili. L'altro era di aceri.
"Belli, bellissimi " fece Chieko incantata.
"Non immaginate quanto sia contento che vi piacciano...
Quale volete che tessa? "
"Eh... I crisantemi, certo, si portano tutto l'anno..."
"Allora tesserò quello."
"..."
Chieko, a capo chino, si fece malinconica.
"Tutt'e due belli..." era perplessa. "Uno con il monte
di pini rossi e cedri sarebbe impossibile?"
"Il monte di cedri e pini rossi? Difficile, direi. Mah, ci
penserò" e la guardò sorpreso.
"Perdonatemi, Hideo-san."
"Perdonarvi? Di cosa..."
"Be'" e Chieko rimase per un momento titubante, poi
riprese: "La sera della festa, la persona alla quale promettesre
l'obi sul ponte Shijo, in verità non ero io".
Hideo non rispose nulla; non poteva crederci. Il suo volto
apparve d'un tratto svigorito. Per chi, se non per lei, aveva
messo tanto impegno a realizzare quel disegno?! Chieko non
aveva per caso idea di respingerlo? Ma in tal caso il suo modo

di parlare, il suo atteggiamento sembravano strani. Hideo si
lasciò andare per un momento alla sua natura violenta.
"Allora, ho parlato con il vostro fantasma? Nella festa
di Gion vengono anche i fantasmi?"
Ma si guardò dal dire "il fantasma della mia amata".
Il volto di Chieko apparve teso.
"Hideo-san, la persona con cui avete parlato l'altra volta
è mia sorella."
"..."
"Mia sorella."
"..."
"Una sorella che anch'io ho incontrato quella sera per la
prima volta."
"..."
"Di lei non ho ancora parlato a mio padre né a mia madre."
"Eh?! " si stupì Hideo. Non riusciva a capire.
"Conoscete il monte dei cedri? Lavora lì."
"Eh! " non riusciva a dire altro.
"Conoscete Nakagawa-machi?"
"Be', ci sono soltanto passato con l'autobus..."
"Faremi il favore di regalare un obi a quella ragazza."
"Eh?"
"Regalateglielo. "
"Eh? " era ancora evidentemente stupito. " Perciò avete
parlato del disegno dei cedri e dei pini rossi?"
Chieko annuì.
"Bene. Ma non sarà troppo vicino alla realtà quotidiana?"
"Questo dipenderà dalla vostra immaginazione, non vi pare?
"..."
"Lo terrà caro per tutta la vita, state tranquillo. Si chiama
Naeko, non è figlia di proprietari, lavora sodo. è molto, molto
più in gamba di me..."
Appariva ancora sorpreso.
"Dal momento che me lo chiedete voi, farò del mio meglio per tesserlo."
"Ricordate, si chiama Naeko. "
"Ho capito. Ma come mai vi somiglia tanto?"
"Siamo sorelle. "
"Tante sorelle... "
Chieko non rivelò che erano gemelle.
Con i vestiti leggeri della festa d'estate e la luce della sera,
poteva anche averle confuse.
A Hideo sembrava tuttavia strana la storia di quelle due
sorelle: una che viveva con i genitori in una casa bella e antica
di Kyoto e l'altra che lavorava nel paese dei cedri. Ma
non poteva mettersi a far domande.
"Quando avrò finito l'obi lo porto qui?"
"Be'..." Chieko pensò un attimo. "Non sareste tanto cortese
da portarlo direttamente a Naeko? "
"Certo, posso farlo."
"Allora, ve ne prego" fece accorata. "Certo, è lontano..."
"Tanto lontano, poi..."
"Come ne sarà felice! "
"Lo accetterà certo, vero? " il dubbio di Hideo era giustificato.
Naeko avrebbe potuto anche stupirsi.
"Glielo dirò io. "
"Allora glielo porterò senz'altro. E l'indirizzo esatto? "
Neanche Chieko lo conosceva.
"Dove abita?..."
"Appunto. "
"L'avvertirò per telefono o per lettera."
"Ah, sì?" fece lui. "Più che pensare a una vostra sorella,
farò del mio meglio, come fosse per voi."
"Grazie" e Chieko chinò leggermente il capo. è un favore un

po' strano che vi chiedo, lo so..."
"..."
"Non pensate sia per me: fatelo proprio per Naeko."
"Ho capito."
Quando uscì dalla bottega, Hideo si sentiva ancora preso da una sensazione strana. Tuttavia, cominciò subito a pensare al nuovo disegno. Pini rossi e cedri: un motivo che, se non realizzato con originalità, per Chieko sarebbe stato troppo cupo. Pensava ancora a un obi per lei. Per Naeko ci sarebbe voluto un disegno assolutamente estraneo alla sua vita, come già aveva accennato alla sorella.
Pensò di tornare sul ponte dove aveva incontrato Naeko con l'aspetto di Chieko, oppure questa sotto le sembianze di quella. Ma il sole di mezzogiorno era troppo ardente. Appoggiato al parapetto, chiuse gli occhi: non i passi degli uomini né lo sferragliare dei tram, ma si sforzò d'udire il lieve mormorio del fiume.
Quell'anno Chieko non vide il Daimonji. Uscita la mamma col padre, come di rado accadeva, era rimasta in casa.
Il padre aveva riservato un tavolo in una casa da tè, per condurvi un ottimo collega, vicino di casa.
Il diciotto agosto, il Daìmonji è l'invio del fuoco alle anime dei trapassati.
Dalla tradizione di gettare in alto una fiaccola che simboleggiava l'ascesa del Budda al paradiso, è derivato il costume di accendere falò sui monti. Benché il Daimonji sul Higashiyama sia il più famoso, non è l'unico: la stessa cerimonia si effettua su cinque montagne.
Il "Daimonji di sinistra" sull'Okitayama, vicino al Padiglione d'oro; la "eccelsa legge", sul monte di Matsugasaki; la "sagoma di una barca", sul Myokenzan, a Nishikamo; la "sagoma di un uccello", sul monte di Kamisaga: son questi i "fuochi inviati" dalle cinque montagne. Nei quarantacinque minuti in cui le immagini e le scritte di fuoco ardono, tutte le insegne al neon di Kyoto rimangono spente.
Il colore di quelle fiamme contro il cielo di notte per Chieko rappresentava la tinta del primo autunno.
Quindici giorni prima del Daimonji, nel tempio di Shimogamo c'è la festa rituale della fine dell'estate.
Spesso, per ammirare il "Daimonji di sinistra", Chieko aveva risalito con amici il greto del Kamogawa. Sin da bambina era abituata a quello spettacolo, ma ogni anno la prendeva come un senso d'attesa, o piuttosto di sorprendente scoperta.
Uscì sulla porta e si mise a giocare con un bambino del vicinato. Per i bambini, il Daimonji non è divertente; lo sono molto più i fuochi dei bengala.
Quell'anno Chieko aveva un nuovo dispiacere: da Naeko aveva saputo che i veri genitori erano morti.
"Domani, vado da Naeko! Devo anche dirle dell'obi..."
Il pomeriggio successivo, Chieko indossò un abito che non dava nell'occhio e uscì. Non aveva ancora visto Naeko alla luce del giorno. Scese alla fermata di Bodai-no-taki. Forse nella zona del Kitayama erano tutti indaffarati, in quel periodo. Gli uomini stavano levigando i tronchi. Cortecce, ve n'erano ammucchiate tutto intorno. Ancora un po' titubante, Chieko vide Naeko venirle incontro di corsa.
"Ah, siete venuta! Grazie, grazie davvero! "
Vedendola in tenuta da lavoro, le fece:
"Non disturbo? ".
"Appena ho visto la vostra figura, ho chiesto un permesso per oggi " rispose affannosamente. "Andiamo a parlare sul monte: nessuno ci vedrà" e la tirò per una manica.
Evidentemente contenta, Naeko distese il proprio grembiale

in terra. Era lungo da avvolgerla anche sul dorso, poterono
quindi sedervisi entrambe.
"Prego, sedete."
"Grazie."
Sciogliendosi il fazzoletto dalla testa e ravviandosi con
una mano i capelli, Naeko rinnovò la sua gioia.
L'odore della terra e quello dei cedri erano forti.
" Da giù, questo punto non si vede" disse Naeko.
"I cedri vengo spesso a vederli perché sono belli, ma qui
nel fitto del bosco non sono mai venuta."
Intorno a loro v'erano fusti quasi tutti dello stesso diametro.
"è opera degli uomini" precisò Naeko.
"Eh?"
"Ci saranno voluti quarant'anni. Ormai è tempo che vengano
tagliati e ridotti a colonne. A lasciarli crescere, vivrebbero
magari fino a mille anni. Nulla impedisce di pensarlo. Io
preferisco i boschi che vengono su naturali. Questo paese pare
voglia fare di tutto un ikebana! "
"..."
"Se non esistessero gli uomini, non ci sarebbe neanche
la città di Kyoto, e non ci sarebbero che boschi e campi, magari
abitati da cervi e cinghiali. Perché mai in questo mondo
ci sono gli uomini? Che creature tremende..."
"Naeko-san, a cosa andate pensando?" Chieko era sorpresa.
"Eh, qualche volta..."
"Detestate dunque gli uomini?"
"Li amo molto, veramente... Non amo nulla di più, ma
come sarebbe il mondo se non ci fossero? Ci penso a volte,
quando faccio un pisolino tra i monti."
"Non tenete per caso nascosta in cuore la noia del mondo?"
"Noia del mondo e cose del genere... Cose che odio. Mi
basta lavorare con gioia ogni giorno. Ma gli uomini..."
"..."
Il bosco in cui stavano sedute si oscurò d'improvviso.
"Un temporale, eh?" fece Naeko.
La pioggia si rapprendeva in goccioloni sui rami e poi
cadeva accompagnata da violenti tuoni.
"Che paura, che paura!" esclamò Chieko, sbiancando e
stringendo una mano della sorella.
"Inginocchiatevi e raggomitolatevi qui!" e Naeko quasi la coprì
col suo corpo.
Il temporale si fece più furioso. Pareva che la stessa montagna
dovesse spaccarsi; i tuoni sembravano essere giunti esattamente
sopra le due ragazze.
Le cime degli alberi erano squassate dalla pioggia, ogni
fulmine si rifletteva fino a terra, illuminando i fusti intorno
a loro. Anche quegli alti e bei fusti istantaneamente divennero
grotteschi. E insieme a quella sensazione, ecco di nuovo i tuoni.
"Naeko-san, pare ci vengano addosso!" e Chieko si raggomitolò
ancora di più su se stessa.
"Cadranno, sì, ma certo non addosso a noi. Neanche per sogno! "
insisté con forza Naeko, stringendo più forte a sé Chieko.
"Avete i capelli un po' bagnati" e li asciugò. Poi ripiegandole
sul capo il fazzoletto: " Pioggia magari ne cade, ma
fulmini assolutamente qui non ne cadranno! ".
Chieko, che in fondo era forte d'animo, si sentì rincuorata
da quelle parole.
"Grazie, grazie davvero. Per riparare me, vi siete bagnata tutta."
"è la tenuta da lavoro, non importa" rispose Naeko.
"Sono contenta."
"Cos'è che vi brilla in grembo?"
"Ah, mi sono distratta, è l'accetta. Stavo scortecciando gli
alberi e son venuta di corsa da voi. è pericolosa" e la gettò lontano.

Era un piccolo arnese senza manico.
"La prenderò quando torniamo. Ma non desidero affatto ritornare... "
Poco a poco il temporale si allontanò.
Chieko era rimasta colpita dall'impulso che aveva spinto
Naeko a ripararla col proprio corpo. Per quanto estate, con
gli acquazzoni le punte delle dita si fanno fredde, ma Chieko
avvertì man mano più sensibilmente il calore di tutto il corpo
di Naeko. Una intimità che non si poteva esprimere a parole.
Con un senso di felicità, Chieko chiuse un po' gli occhi.
"Veramente grazie" le disse però Naeko, ancora una volta.
"Naeko-san, non sarete stata così stretta a me anche nel
grembo della mamma?"
"Oh! Non vi avrò piuttosto spinta con le mani e con i piedi?"
"Già" e Chieko rise con voce di schietta familiarità.
Pareva ormai che pioggia e tuoni si fossero definitivamente allontanati.
"Naeko-san, grazie davvero. Ora basterà, no?" e Chieko
fece per alzarsi.
"Ancora un po': adesso cadrà la pioggia che si è raccolta
sulle foglie" e ancora Naeko la tenne riparata.
Chieko le tastò con la mano la schiena.
"Siete tutta bagnata! Non avete freddo?"
"Io sono abituata, non è niente" la rassicurò Naeko. "E la gioia
di avervi rivista mi ha dato tanto calore. Ma anche
voi siete un. po' bagnata, vero?"
"Naeko-san, è in questa zona che papà cadde dall'albero?"
domandò d'un tratto Chieko.
"Non lo so, ero bambina."
"I genitori della mamma sono vivi?"
"Non so neanche questo."
"Ma siete stata allevata da loro, no?"
"Perché volete sapere queste cose?" fece piuttosto severa Naeko.
Chieko stava per interrogarla ancora, ma ringoiò le parole.
"Per voi, certe persone non esistono neppure."
"..."
"Sarà già una gran gioia se vorrete considerarmi vostra
sorella. Alla festa, avrei fatto meglio a non parlare."
"Macché, ne sono stata felice! "
"Anch'io... Tuttavia non verrò a casa vostra."
"Se verrete, andrà tutto bene. Penserò io a parlare a papà
e alla mamma."
" No! " fece con forza Naeko. "Quanto a me, verrei sempre in
vostro aiuto, come prima per la pioggia... Mi capite, vero?..."
Le palpebre di Chieko si fecero calde.
"A proposito, Naeko-san, la sera della festa siete rimasta
confusa quando vi hanno scambiata per me, vero?"
"Eh, un signore che mi ha parlato di un certo obi..."
"è un tessitore di obi di Nishijin. Una persona in gamba...
Vi ha detto che tesserà un obi per voi, non è vero?"
"Perché mi ha scambiato per voi."
"L'altro giorno è venuto appunto per mostrarmi il disegno e
io gli ho detto che si era sbagliato con mia sorella."
"Che?"
"Gli ho detto anche il vostro nome, pregandolo di tessere
un nuovo obi per voi."
"Per me? "
"L'aveva pur promesso a voi, no?"
"Ma c'era un equivoco!"
"Io ne ho avuto uno, accettatene uno anche voi, via! "
"Io?" fece ancora sorpresa Naeko.
"Non era stato convenuto così la sera della festa? " insistette
gentile Chieko.
Il corpo di Naeko che riparava Chieko si irrigidì un poco
e rimase immobile.

"Sentite, in qualsiasi situazione, qualsiasi complicazione
abbiate, verrò volentieri in vostro aiuto, ma non mi va di
ricevere doni da chi mi ha confusa con voi" disse recisa Naeko.
"Non me lo perdonerei mai."
"Non si tratta affatto di un equivoco, badate! "
"è invece proprio un equivoco! " insisté Naeko.
Chieko si sforzava di trovare le parole più adatte.
"Non lo accettate neanche se sono io a regalarvelo?"
"..."
"Ho chiesto di tesserlo proprio perché volevo regalarvelo io. "
"Mi pare che la cosa sia un po' diversa. Si è trattato di
uno scambio di persona da parte di chi chiaramente parlò
di un obi da regalare a Chieko-san" precisò Naeko. "Quel
signore vi deve desiderare molto: sono anche io una ragazza
sola e l'ho capito subito."
Chieko frenò l'intima confusione che l'assaliva.
"E in tal caso non lo accettereste?"
"..."
"L'ho espressamente chiesto per mia sorella..."
"L'accetto, signorina" fece remissiva Naeko. "Scusate
quanto ho detto."
"Ve lo porterà a casa: qual è il vostro indirizzo?"
"Mura-se" rispose Naeko. "Sarà certo un obi stupendo.
Avrò mai occasione di indossarlo, io?"
"Naeko-san, nessuno conosce il futuro."
"Questo è vero. Io non ho certo ambizioni, tuttavia... Anche
se non l'userò mai, lo terrò come un tesoro."
"A casa mia non abbiamo un grande assortimento di obi,
ma voglio guardare per un kimono."
"..."
"Mio padre è un tipo un po' strano e in questi ultimi
tempi pare abbia a uggia gli affari. Un piccolo mercante come
lui non può permettersi di avere solo articoli di prima qualità:
oggi sono molto più numerosi quelli di fibre sintetiche, di lana..."
Dopo aver scrutato il cielo, Naeko si alzò, scostandosi
dalla schiena di Chieko.
"Pioviggina ancora, ma voi sarete stanca, vero?"
"No, grazie a voi..."
"Signorina, perché non provate a far qualcosa nella vostra bottega?"
"Io? " e Chieko si alzò sorpresa.
Il kimono di Naeko era inzuppato di pioggia e le aderiva
alla pelle.
Naeko non accompagnò Chieko fino alla fermata dell'autobus.
Non perché doveva cambiarsi d'abito, ma per non dare nell'occhio.
Quando Chieko rientrò a casa, la madre stava preparando
lo spuntino pomeridiano per gli impiegati.
"Ben tornata."
"Ho fatto tardi, eh? E papà, dove sta?"
"Nella camera dalla tenda che ha disegnato lui stesso:
starà pensando a qualcosa" rispose la madre; poi continuò:
"Dove sei stata? Così bagnato, il kimono si restringerà; va' a cambiarti".
"Subito" e Chieko salì al secondo piano, si cambiò con
calma e per un po' rimase seduta.
Quando ridiscese, la madre aveva finito di distribuire la merenda.
"Mamma," cominciò con voce un po' tremula "vorrei dire
qualcosa solo a te..."
La madre acconsentì:
"Andiamo di sopra".
Al secondo piano, Chieko si irrigidì leggermente, poi cominciò:
"Anche qui c'è stato il temporale? ".
"Temporale? No, non c'è stato. Ma non è certo questo
che volevi dirmi."
"Mamma, sono andata al paese dei cedri di Kitayama.

Mia sorella sta lì... Sorella maggiore o minore non so,
comunque è la mia gemella. L'ho veduta per la prima volta alla
festa di Gion. Mi ha detto che i genitori da cui sono nata
sono morti molto tempo fa."
Per Shige fu senza dubbio una sorpresa. Si limitò a fissare
il viso della figlia.
"Paese dei cedri di Kitayama? Eh!..."
"Mamma, non ho saputo nascondertelo. Benché non l'abbia
incontrata che due sole volte: alla festa di Gion e oggi. "
"E che fa adesso?"
"è alle dipendenze di una famiglia di quel paese. Una
brava ragazza. Qui non vuol venire. "
"Uh! " e Shige rimase per un po' in silenzio, poi riprese:
"Se lo dici tu, sarà una brava ragazza; e allora?".
"Io sono figlia vostra, mamma. Così come fino a oggi, lasciate
che rimanga vostra figlia" e il suo viso era pieno d'affetto.
"Ma si capisce! Sei la mia bambina da ben venr'anni!..."
"Mamma" e Chieko nascose il viso sulle sue ginocchia.
"In verità, dal giorno della festa di Gion, t'ho visto distratta
e pensosa diverse volte, pensavo di domandarti se non
avessi magari trovato un giovanotto che ti piacesse, sai?"
"..."
"Che ne diresti di condurre qui una volta la ragazza?
Magari la sera, dopo che i commessi e gli impiegati se ne
saranno andati."
Chieko scosse leggermente la testa in grembo alla madre.
" Non verrà mai. Mi chiama signorina..."
"Ah, sì? " e le carezzò i capelli. "Hai fatto bene a parlarmene.
Dimmi: ti somiglia?"
Il grillo-campanaro di Chieko cominciò a frinire nel vaso Kotamba.

7. Il verde dei pini.
Vicino al tempio Nanzenji si vendeva giusto una casa; Takichiro
invitò la moglie e la figlia ad andare insieme a vederla,
come per una passeggiata d'autunno.
"Hai intenzione di comprarla?" domandò Shige.
"Deciderò dopo averla vista" rispose il marito, come diventato
improvvisamente di malumore. "Pare sia piccola e a buon mercato. "
"..."
"E poi, fosse pur solo una passeggiata?..."
"Questo sì... " fece Shige un po' impensierita.
Si, trattava di comprar quella casa e di venire tutti i giorni
da lì alla bottega? Anche i mercanti di Kyoto, come quelli di
Ginza e Nihonbashi a Tokyo, stavano prendendo l'abitudine
di avere una casa distante e di recarsi tutti i giorni in bottega.
Se lo potevano ancora permettere. Negli ultimi anni gli affari
avevano subito una flessione, ma la famiglia di Takichiro era
ancora in grado di possedere una piccola casa, a parte la bottega.
Ma Takichiro non aveva piuttosto intenzione di smettere ogni
attività e di ritirarsi nella nuova casa? In tal caso, non
era sbagliato far tutto al più presto, finché ancora rimaneva
una relativa disponibilità di denaro. E dopo, a cosa pensava
di dedicarsi il marito?
Si avvicinava comunque alla sessantina ormai, e Shige voleva
farlo vivere a suo completo gradimento. La bottega poteva ben
vendersi a un prezzo notevole. Certo, a vivere di
quella sola rendita, non c'era da stare allegri. Affidare a
qualcuno il denaro per impiegarlo? Sarebbe stato conveniente, ma
in quel momento Shige non avrebbe saputo suggerire nessuna
persona adatta.
Anche senza che la mamma parlasse, quell'incertezza si
trasmise a Chieko. Era giovane. Gli occhi con cui guardò la
mamma erano di conforto e di sostegno.

Ma indipendentemente da queste ansie, Takichiro appariva lieto e contento.
"Papà, se passiamo da quelle parti, ti fermeresti un momento
al tempio Seiren-in? " disse Chieko in macchina.
"Andrebbe bene anche davanti all'ingresso."
"Gli alberi della canfora, eh? Son quelli che vuoi vedere, no?"
"è così" fece Chieko sorpresa dell'intuito del padre.
"Ho capito, ho capito. Anch'io, da giovane, sono stato
sotto a quegli alberi a parlare di tante cose con gli amici, sai?
Adesso, più nessuno di loro è a Kyoto..."
"..."
"Ogni punto di quella zona mi mette nostalgia."
Dopo aver risvegliato per un momento i ricordi di gioventù
nel padre, Chieko riprese:
"Da quando andavo a scuola, non ho più visto quegli
alberi di giorno. A proposito, papà, conosci il percorso notturno
degli autobus turistici? è incluso anche il Seiren-in, e quando
vi arriva l'autobus, diversi bonzi escono incontro ai visitatori,
tenendo lanterne in mano ".
La strada che i bonzi percorrono con le lanterne è piutto-
sto lunga, ma di caratteristico in quel tempio non c'è altro.
Secondo gli opuscoli turistici, le monache del Seiren-in
eseguono la cerimonia del tè per i visitatori, ma dopo averli
fatti entrare in una grande sala, ecco ciò che avviene:
" Che il tè sia servito in piedi è scontato, ma a offrirlo
sono in tante, e stipano grandi vassoi di coppe assolutamente
insignificanti, e poi le distribuiscono in tutta fretta!". Chieko
rise, poi riprese: "A berlo insieme agli ospiti rimangono si e
no un paio di monache, ma tutto è così frettoloso.., e il tè
anche un po' freddino...".
"Be', è inevitabile, con tanta gente non è possibile far
le cose con cura, ci vorrebbe troppo tempo" osservò il padre.
"Questo lo capisco anch'io, ma quel giardino illuminato
con riflettori da ogni parte, e quei monaci che arrivano al
centro e fanno un solenne discorso per quattro informazioni
sul monastero..."
"..."
"Anche all'interno, appena entri, senti senza sosta lo stesso
brano di musica eseguito col koto, sembra un disco: ne
parlavamo appunto con gli amici."
"Uh!"
"Poi siamo andati a vedere le maiko di Gion. Danzano
per qualche minuto, ma c'è da domandarsi chi le abbia istruite!"
"Perché?"
"Il loro caratteristico obi lo indossano, certo, ma viste le
rappresentazioni, quei costumi sembrano proprio sprecati."
"Eh!"
"Poi, da Gion siamo andati a Shimabara per vedere le
cortigiane di Kadoya. I costumi, anche quelli delle piccole
ancelle, sembrano autentici. A luce di candela, mostrano pu-
re la cerimonia - come si chiama? - dell'O-sakazuki-goto.
(Cerimonia che, attraverso lo scambio di coppe di sakè, sanciva o sem-
plicemente iniziava la relazione di una di quelle cortigiane d'alto
rango (tay-) con il suo protettore.)
E nell'ampio ingresso, le tay- mostrano anche la celebre doch-.
(Una apecie di sfilata che le cortigiane eseguivano, stupendamente
abbigliate, nelle caae che le ospitavano, in determinati giorni.)
"Eh? basterebbe solo questo... è più che sufficiente!"
"Il benvenuto dei monaci del Seiren-in e le tay- di Shimabara
sono le uniche cose che meritano di esser viste" convenne Chieko,
poi aggiunse: "Mi sembrava di averne già parlato".
"Mi ci accompagni una volta? Non ho mai visto le cortigiane
di Shimabara." Mentre la madre diceva queste parole,
la macchina giunse davanti al Seiren-in.

Perché mai Chieko aveva voluto ammirare gli alberi della
canfora di quel tempio? Forse perché aveva passeggiato lungo
il viale dei cinnamomi dell'orto botanico? O perché i cedri
del Kirayama sono trasformati dalla mano dell'uomo e la sorella
aveva detto di preferire i grandi alberi che crescono naturalmente?
Oltre la cinta di pietra, all'ingresso del tempio si vedevano
quattro cinnamomi. Il primo sembrava il più antico.
Chieko e i suoi rimasero a guardarli in silenzio.
Fissandoli, apparivano di una forza mostruosa, con quei
rami estesi e contorti in forme grottesche.
"Be', ora andiamo " fece Takichiro, incamminandosi in
direzione del tempio Nanzenji.
Osservando la piantina topografica che aveva tirato fuori
dalla scollatura del kimono, dopo un po' disse:
"Ehi, Chieko, io non me ne intendo, ma questi non sono
alberi di terre calde? Ad Atami e nel Kyushu ce ne sono molti
e belli. Questi qui son parecchio vecchi, sembrano un grande
bonsai, no?".
"Non per niente siamo a Kyoto: lo stesso è sui monti e
presso i fiumi... e con gli uomini..."
"Ah, certo" il padre annuì. "Ma gli uomini non sono poi tutti così."
"..."
"Ce ne sono oggi e ce n'erano un tempo..."
"Già, è vero."
"Come dici tu, tutto il Giappone sembrerebbe un bonsai!"
"..."
Chieko pensò che il padre avesse esteso il significato delle
sue parole, ma che in fondo era proprio così.
"Tuttavia, papà, guardando questi alberi, vien quasi paura
a immaginare la loro forza, non ti sembra?"
"Ma una ragazza come te ha di questi pensieri? " e Takichiro
guardò gli alberi e poi la figlia; quindi riprese: " Certo,
è come dici tu. Pure i tuoi capelli corvini che si allungano...
Son diventato un po' ottuso, sono vecchio. Hai detto delle cose
interessanti".
"Papà..." fece con grande affetto Chieko.
Dal portale principale del Nanzenji si intravedeva il giardino
ampio e silenzioso, con pochissima gente.
Sempre seguendo la cartina, il padre svoltò a sinistra. La
casa era molto piccola, ma il muro di cinta era alto, e la casa
ben all'interno dalla strada.
Il sentiero dal piccolo cancello fino all'uscio era fiorito di
caprifogli bianchi.
"Belli davvero!" e Takichiro fissò ammirato i bianchi
fiorellini. Gli era però svanito all'istante il desiderio di
comprare quella casa. Due isolati più in là v'era una trattoria-locanda.
Ciononostante, lo spettacolo dei caprifogli in fiore lo tratteneva
dall'andar via.
Più tardi Takichiro ebbe una sorpresa ancor più sgradita:
dall'ultima volta che c'era andato, intorno al tempio le
trattorie-locande si erano moltiplicate. Una, di recente ingrandita,
accoglieva solo comitive e ora era avvolta nel trambusto di
una scolaresca in viaggio.
"La casa andrebbe anche bene, ma non c'è niente da fare" brontolò
Takichiro davanti alle siepi di fiori bianchi.
"Fra poco tutta Kyoto finirà in locande! Come la zona del
Kodaiji... Fra Kyoto e Osaka nient'altro che industrie... nella
parte occidentale di Kyoto c'è ancora un po' di spazio libero,
ma pur mettendo pazienza per gli inevitabili inconvenienti della
lontananza, c'è sempre la grossa, tremenda ipotesi che vicino
ti vengano a costruire una di quelle bizzarre e pretenziose
case moderne..." concluse amareggiato.
Come se gli costasse fatica allontanarsi da quei fiori, dopo

essersi avviato, Takichiro tornò a ammirarli.
Shige e Chieko l'aspertarono sulla strada.
"Li hanno fatti fiorire davvero in modo splendido. Avranno qualche metodo speciale" commentò, tornando dalle due donne.
"Avrebbero però potuto sostenerli con dei bambù! Quando piove, finiranno col fare un bell'inchino e non si potrà più camminare" aggiunse dopo qualche minuto. "Non avranno avuto gran voglia di vendere la casa, forse per poter curare i fiori anche quest'anno; poi, quando sarà stato proprio necessario, avranno lasciato che i fiori cadessero, si aggrovigliassero, andassero in malora."
Le due donne non fecero alcun commento.
"Gli esseri umani son fatti così... " concluse Takichiro con tono malinconico.
"Papà, i caprifogli ti piacciono tanto?" si affrettò quasi a domandare Chieko. "Quest'anno non si fa più in tempo, ma l'anno venturo lascia che pensi io a un disegno di caprifogli per un tuo kimono."
"è un motivo ornamentale per le donne; si addice ai vostri kimono estivi."
"E io voglio provare a ricavarne un disegno per un kimono da uomo!"
"Per un sotto-abito, forse" e il padre rise. "E io, in cambio, ti disegnerò un kimono o un soprabito a cinnamomi! Un disegno da fantasmi, bada!..."
"..."
"Pare si siano invertite le parti tra uomini e donne!"
" Niente affatto! "
"Sembreresti un fantasma, con un kimono a disegni di cinnamomi! Te la sentiresti di andare in giro così vestita?"
"Certo, dove vuoi!"
"Uh! " fece il padre a capo chino, pensoso. "Chieko, non che a me piacciano soltanto i caprifogli: qualunque fiore, c'è un momento, un luogo in cui ad ammirarlo ti fa provare qualcosa di particolare."
"Proprio così" rispose la figlia. "Papà, ora che siamo qui, vorrei passare per la bottega di Tatsumura, che è vicina..."
"Ma non è per gli stranieri? Che ne pensi, Shige?"
"Se Chieko vuole andare a vedere..." rispose senza impegnarsi la madre.
"Sì? Ma bada che obi e roba del genere non ne hanno."
Era quello il quartiere Shimogawara, di magnifiche ville.
Entrati nella bottega, Chieko cominciò subito a guardare sete per abiti occidentali, che drappeggiavano le pareti o disegnavano spirali ampie sui tavoli. Ma non erano prodotti di Tatsumura, bensì di Kanebo.
Shige si avvicinò.
"Hai intenzione di vestire abiti occidentali? "
"No, mi domandavo quali fossero i gusti degli stranieri."
La madre annuì dietro le spalle di Chieko. Di tanto in tanto allungava una mano a palpare le stoffe.
Riproduzioni di tessuti conservati nello Shoso-in e degli altri, pure classici, pendevano lungo le pareti della sala centrale del corridoio: erano di Tatsumura.
Takichiro conosceva bene i prodotti di quell'industria attraverso le mostre e i campionari, e ancor meglio i modelli originali, tuttavia non seppe trattenersi dall'osservarli attentamente.
"Per mostrare agli stranieri che anche in Giappone si producono cose del genere..." fece a Takichiro un commesso che lo conosceva di vista.
Takichiro lo sapeva, ma annuì.
" Roba stupenda, vero? Una volta... mille anni fa, o sbaglio?"
Le grandi riproduzioni di tessuti antichi non dovevano essere in vendita. C'erano anche stoffe per obi e Takichiro ne aveva comprato qualche rotolo per Shige e Chieko, ma trat-

tandosi evidentemente di un negozio per stranieri, non era
fornito di obi già confezionari. Gli articoli più impegnativi
che vi si vendevano erano, al massimo, centri da tavolo.
Nelle vetrine facevano bella mostra anche borse, portafogli
e portasigarette.
Takichiro acquistò un paio di cravatte, che non sembravano
affatto prodotte da Tatsumura, e un portafoglio Kikumomi.
Quest'ultimo era un articolo piuttosto nuovo, di stoffa,
a imitazione di quelli antichi fabbricati da un certo Koetsu
con carta grezza ricavata da grandi crisantemi.
"Nel Tohoku - come si chiama quella città? - fabbricano
ancora oggetti di carta resistentissima" disse Takichiro.
"Certo, certo" confermò il commesso. "Non so, tuttavia,
se vi sia relazione tra l'artigianato del Tohoku e Koetsu."
I tre non poterono fare a meno di stupirsi vedendo su
uno scaffale nel fondo della sala alcune radio portatili Sony.
In un negozio di tessuti... Anche ammesso che qualcuno avesse
chiesto di esporle con la speranza di ricavarne moneta
pregiata...
Furono accompagnati in un salotto dove venne loro offerto il tè.
Un funzionario della società spiegò che su quelle
stesse sedie si erano sedute varie personalità straniere.
Fuori della finestra c'erano alcuni cedri, piccoli ma di una
specie insolita.
"Qual è il nome di quei cedri?" domandò Takichiro.
"K"y"-sugi, se non sbaglio."
"Come si scrive?"
"I coltivatori non lo sanno. Posso sbagliare, ma non si
scrive con gli ideogrammi di "largo" e "foglia"? Pare siano
originati del sud."
"Il loro colore naturale? "
"Verde pallido."
Udendo le radioline che erano state accese, tutti si voltarono
e videro alcuni stranieri che ricevevano spiegazioni da
un giovane.
"Oh, il fratello di Shinichi-san! " e Chieko si alzò in piedi.
Anche Ryusuke si avvicinò. Chinando il capo salutò i genitori di Chieko.
"State facendo da guida a quelle signore?" gli domandò Chieko.
Una volta vicini, Chieko avvertì da parte di Ryusuke -
così diverso dal fratello buontempone - come una tensione
che quasi le rese difficile parlare.
"Non esattamente. Sostituisco per qualche giorno un amico
che faceva da interprete; gli è morta la sorella" rispose.
"Oh, la sorella..."
"Era una bella ragazza, di due anni più giovane di Shinichi. "
"..."
"Shinichi non se la cava bene in inglese, si vergogna, perciò
ho provveduto io. Veramente, in questo negozio l'interprete
non è necessario... E poi, è gente che si interessa di
radioline... Sono americane che abitano al Miyako Hotel."
"Ah, sì?"
"Siccome è vicino, ci sono passato un momento. Farebbero
meglio a vedere le stoffe di Tatsumura! Mah, tanto è
lo stesso..." e Ryusuke rise sottovoce.
"è la prima volta che vedo delle radio qui dentro."
"Radioline o seta, un dollaro è sempre un dollaro e niente
può sostituirlo."
"Eh, sì."
"Prima, allo stagno in giardino, con tutte quelle carpe
variopinte, temevo mi facessero delle domande e mi arrovellavo
il cervello, invece mi hanno salvato, non hanno fatto
che ripetere: "Bello! Bello!". Non sapevo proprio come definire
il colore di quelle carpe in inglese, capito? "

"..."
"Chieko-san, andiamo a vedere quelle carpe?"
"E le signore?"
"Posso benissimo affidarle ai commessi di qui, del resto staranno per tornare in albergo a prendere il tè. Hanno in programma di ritrovarsi con i rispettivi mariti in albergo e di andare poi a Nara."
"Un momento che lo dico ai miei."
"Anch'io avverto" e Ryusuke si avvicinò alle straniere e disse loro qualcosa.
Si voltarono in blocco verso Chieko. Il suo viso arrossì.
Ryusuke tornò subito e poi uscirono insieme.
Seduti vicino allo stagno, guardarono per un po' in silenzio le stupende carpe che nuotavano.
"Chieko-san, il capocontabile della vostra bottega... o trattandosi di una società, non so, dovrei dire il direttore generale: provate a parlargli con energia, siete capace, non è vero?
Se volere, potrei anche starvi vicino io..."
La cosa era assolutamente impreveduta, Chieko rimase quasi sgomenta.
Quella notte Chieko fece un sogno. Variopinte carpe che si radunavano vicino alle sponde di uno stagno, proprio sotto i suoi piedi, nuotavano a varie profondità, intersecandosi, e guizzavano a fior d'acqua. Non sognò altro, solo quanto era avvenuto durante il giorno. Lei si era trastullara con le mani nello stagno e le carpe si erano avvicinare in frotta. Era rimasta sorpresa e come invasa da un indicibile sentimento per quei pesci.
Ancor più sorpreso di lei era parso Ryusuke, che le stava accanto.
"Che profumo, che forza magnetica avranno mai le vostre dita! "
Confusa, si era alzata.
"Le carpe hanno familiarità con gli uomini, non lo sapete?"
Ma lui aveva fissato il suo profilo.
" Higashiyama è qui vicino, vero? " aveva detto lei per sfuggire a quello sguardo.
"Ah, le tinte sono un po' cambiare, più autunnali, non vi pare?"
Quando si svegliò, non sapeva dire se nel sogno fosse comparso anche Ryusuke. Per un po' non riuscì a riaddormentarsi.
Il giorno successivo era incerta sul modo d'affrontare il direttore, come le era stato suggerito.
Quasi all'ora di chiusura, si avvicinò all'antiquato quadrato basso sulle stuoie di paglia, dentro cui stava seduto il direttore. Questi avvertì subito che Chieko era diversa dal solito.
"C'è qualcosa, signorina?"
"Mostratemi della stoffa da kimono per me."
"Per voi?" ripeté Uemura, come rinfrancaro. "Vi piace la nostra produzione? Non si tratta forse di un kimono per il Capodanno? Per visite e con maniche lunghe? Di solito fare i vostri acquisti da Okazaki e da Eriman, sbaglio?"
"Desidero vedere una stoffa qualunque, non è per il Capodanno."
"Allora, quanta ne volete! Sebbene, non so se ce ne siano che possano piacere a una intenditrice come voi" e alzatosi e chiamati due commessi, il direttore svolse più di dieci pezze davanti a Chieko.
"Questa va bene" decise subito Chieko. "Fatemi avere il kimono pronto fra cinque o sei giorni. Per le fodere, fate voi."
Il direttore Uemura rimase un po' sorpreso.
"Un po' prestino... Siamo mercanti e di solito non facciamo confezioni. Ma comunque, sta bene."
I commessi riavvolsero i rotoli di stoffa.
" Ecco le misure" e Chieko pose un foglietto sul tavolino di Uemura. Ma non accennò a andarsene.
"Uemura-san, vorrei impratichirmi anch'io pian piano del lavoro: mi rimetto a voi" disse in tono gentile e abbassando leggermente il capo.

"Eh, certo..." e Uemura si irrigidì come di sasso.
Chieko parlò di nuovo, con calma:
"Anche domani andrebbe bene. E vorrei vedere anche il registro".
"Il regisrro? " Il sorriso del direttore era amaro.
"La signorina controllerà il registro?"
"Controllare!... Non ci penso nemmeno! Ma se non do uno sguardo, non potrò mai capire quali sono gli affari di casa, vi pare?"
"Capisco, comunque ce ne sono molti di registri. C'è anche il libro mastro."
"Ne abbiamo uno a parte?"
"Che dite mai, signorina! Se mi ritenete capace di simili inganni, sarò lieto di lasciare tutto a voi. Quesro negozio è estremamente preciso."
"Domani fatemelo vedere, Uemura-san" concluse Chieko e si alzò.
"Signorina, prima che voi nasceste, io ero già responsabile di questo negozio" replicò Uemura, ma Chieko non si voltò neppure.
Il direttore mormorò un "ma guarda un po'! " che quasi non si udì, accompagnato da uno schiocco della lingua e poi da un "dopo che ci si spezza la schiena!...".
Raggiunta in cucina la madre che stava preparando la cena, Chieko la trovò sorpresa per quanto era accaduto e aveva udito.
"Sei stata dura, Chieko."
"M'è costata fatica."
"I giovani tranquilli tranquilli, a volte si fanno proprio sentire. Io tremavo."
"Qualcuno mi ha aperto gli occhi, in verità."
"Eh, chi? "
"Il fratello maggiore di Shinichi, nella bottega di Tatsumura... Il padre è ancora in gamba negli affari e ha due direttori degni della massima fiducia. Uno pare sia pronto a cederlo, e al caso sarebbe disposto a dirigere lui stesso il nostro negozio."
"Te l'ha detto Ryusuke?"
"Sì. Dovendo prima o poi dedicarsi al commercio, è pronto a smettere anche subito gli studi."
"Eh?" e la madre osservò il viso illuminato di Chieko.
"Non c'è da pensare che Uemura se ne vada."
"Ha detto anche che se c'è una casa adatta vicino a quella dei caprifogli, la farà comprare dal padre."
"Uh! " Per un attimo la madre rimase senza parole. Poi riprese: "Eh, sì, papà è veramente stanco".
"Potrebbe contentarsi e smettere di pensare agli affari."
"Anche questo l'ha detto Ryusuke?"
"Sì.."
"..."
"Prima, l'avrai capito, pensavo di farvi regalare un kimono alla ragazza del paese dei cedri. Te ne prego..."
"Bene, d'accordo. Anche un soprabito, che te ne pare?"
Chieko evitò lo sguardo della madre: una lacrima le spuntò negli occhi.
Perché certi telai si chiamano "macchine alte"? Naturalmente, perché sono grandi macchine a mano, ma quella denominazione sta più precisamente a indicare telai che si installano leggermente affondati in terra perché l'umidità del terreno fa bene ai filati. Un tempo, ci si faceva stare sopra un uomo; oggi, si appendono ai lati delle macchine canestri con pesanti pietre. Alcuni artigiani adoperano sia questo tipo di telai a mano, sia quelli meccanici.
Nella bottega di Hideo c'erano soltanto tre telai a mano, a cui lavoravano i tre fratelli; anche il padre sedeva qualche volta a tessere: per il quartiere di Nishijin, in cui le botteghe minuscole non erano poi tanto rare, poteva dirsi un'impresa

di discrete dimensioni.
A mano a mano che l'obi prendeva forma, aumentava la soddisfazione di Hideo: perché si stava realizzando un lavoro in cui si era impegnato con tutto se stesso, e anche perché nel rumore del telaio e dei pettini che andavano su e giù, lui ritrovava Chieko.
No, non era di Chieko, bensì di Naeko. Mentre Hideo tesseva, tutta via, Chieko e Naeko diventavano una sola persona.
Il padre Sosuke gli venne vicino e rimase per un po' a guardarlo.
"Questo sì che è un bell'obi! Che disegno originale! Per chi è?"
"Per Chieko-san, la figlia di Sata-san."
"E il disegno?"
"Un'idea sua."
"Davvero? Eh! " fece con ammirazione il padre.
Palpò la stoffa.
"Un ordito molto serrato, bene! "
"..."
"Forse te ne ho già parlato: io sono obbligato a Sata-san."
"Lo so."
"Ah, te ne ho parlato" ripeté. "Quando, dopo essere stato commesso, riuscii finalmente a mettermi per mio conto con un telaio, anche quello lo pagai solo per metà col mio denaro. Non appena finivo di tessere un obi, lo portavo da lui. Uno per volta, a lui che era un grossista! Per la vergogna, glielo portavo di notte, quasi di nascosto. E lui non mi ha mai fatto la faccia amara."
"..."
"Quando i telai divennero tre, be', allora..."
"..."
"Comunque, il livello sociale è ancora diverso, ricordalo!"
"Me ne rendo ben conto. Ma perché questo discorso?"
" Ho l'impressione che la figlia ti piaccia parecchio."
"Ma che dici! " e Hideo riprese a lavorare.
Appena ebbe finito, si recò subito a consegnarlo a Naeko.
In direzione del monte Kitayama quel giorno l'arcobaleno era spuntato più di una volta.
Quando Hideo uscì sulla strada con l'obi per Naeko sotto braccio, riapparve in cielo. Era multiplo, ma di un arco breve.
Mentre lo guardava, scomparve.
Fino a quando arrivò con l'autobus al monte, vide l'arcobaleno altre due volte. E sempre breve.
Non appena scese dall'autobus, Naeko, in tenuta da lavoro, gli si avvicinò asciugandosi le mani con il grembiale.
Stava levigando i tronchi con la sabbia di Bodai simile alla creta. Non era che ottobre, ma l'acqua di montagna doveva essere fredda. I tronchi venivano immersi in recipienti lunghi pieni d'acqua, a capo dei quali da una piccola fornace si alzava del vapore, forse d'acqua calda, che vi veniva immessa.
"Siete stato cortese a venire fin quassù" e Naeko accennò un inchino.
"Naeko-san, son venuto a portarvi l'obi che vi avevo promesso e che è pronto."
"Ne ho abbastanza di esser confusa con Chieko! Sono contenta di avervi conosciuto, e basta così."
"Ma quest'obi ve lo avevo promesso, no? E poi il disegno è stata una idea di Chieko-san. "
Naeko chinò il capo.
"In verità, Hideo-san, l'altro giorno dal negozio di Chieko-san mi è stato recapitato un sacco di roba, dal kimono ai sandali: chissà quando potrò indossarli."
"Che ne direste del corteo storico del ventidue? Potrete uscire? "
"Sì, posso" fece Naeko con franchezza. "Qui c'è troppa gente, verreste sul greto del fiume?"
Non era il caso di nascondersi nel cuore della montagna

di cedri, come aveva fatto con Chieko.
"Terrò il vostro obi tutta la vita, come un tesoro."
"Oh! Ve ne farò degli altri."
Naeko non riuscì a rispondere.
Anche nella casa in cui Naeko lavorava e viveva, avevano
saputo degli indumenti mandati dalla sorella; Naeko avrebbe
perciò potuto condurvi Hideo. Ma era paga di aver finalmente
saputo della sorella e della sua condizione: non voleva
far nulla che potesse crearle dei fastidi.
I Mura-se, presso i quali viveva, possedevano una consi-
derevole parte della montagna. Un possidente di quella zona
aveva una posizione senza dubbio più solida che non un mercante
di kimono.
Comunque, Naeko aveva in animo, per modestia, di evitare di
incontrare la sorella e di approfondire i rapporti con lei.
Il solo fatto di aver sentito sicuro l'affetto di lei...
Per questo invitò Hideo lungo il fiume. Anche lì c'erano
dei piccoli cedri.
"Scusatemi per avervi condotto in questo luogo."
Da donna qual era, voleva vedere subito l'obi.
"Una bella montagna di cedri!" fece Hideo, guardando
ammirato verso l'alto. Poi svolse il fagotto. " Questo sarebbe
il dietro e questo il davanti" spiegò mentre svolgeva il rotolo di seta.
"Oh! " esclamò Naeko a quella vista. "Sprecato, per me!" e
le brillarono gli occhi.
"Che sprecato, è solo un obi tessuto da me! Mi è stato
detto di farlo a pini rossi e cedri; siccome il Capodanno è
ormai vicino, avevo pensato di insistere con i pini sul dietro,
ma Chieko-san ha voluto i cedri; ora che son venuto qui, la
capisco. Danno l'idea d'alberi carichi di anni, ma disegnati
con delicatezza, forse vi si addicono. Affiora leggermente
anche il rosso dei pini, non vi pare? "
Naturalmente, non era proprio il rosso dei pini, così come
la forma non era esattamente la loro: insieme ne suggerivano l'immagine.
"Che bell'obi! Grazie davvero... Io, in particolare, non
metto mai degli obi vistosi."
"Si addice al kimono che vi ha mandato vostra sorella? "
"Penso di sì, molto."
"Chieko-san ha familiarità con i kimono fin da quando
era bambina... Quest'obi non gliel'ho ancora mostrato. Non
so perché, ma sono un po' confuso."
"Ma è una sua idea... Glielo farò vedere io."
"Alla festa del ventidue verrete, vero?" ribatté Hideo
e richiuse l'obi nell'apposito involucro di carta.
"Accettatelo con tutta tranquillità" aggiunse dopo aver
legato il pacchetto. "Ve l'avevo promesso io, ma è stata Chieko-san
a pregarmi di tesservelo. Consideratemi come un semplice
esecutore materiale." Ma dopo un attimo riprese: "Non
nego di averlo tessuto con tutto il cuore... ".
Naeko pose sulle proprie ginocchia il pacchetto che le
porgeva e non disse nulla.
"Sono sicuro che si intonerà perfettamente al kimono che
vi ha mandato vostra sorella; come dicevo prima..."
"..."
Si udiva appena il mormorio dell'acqua bassa del Kiyorakigawa.
Hideo guardò verso i cedri su entrambe le sponde.
"Sapevo che i fusti ben pareggiati dei cedri erano belli,
ma anche le foglie sulla cima sono come fiori discreti. "
Il volto di lei si coprì di un velo di tristezza. Il padre, pen-
sando a Chieko abbandonata, era caduto da lassù. Da piccola,
lo aveva ignorato, solo più tardi gliel'avevano detto quelli
del villaggio. Aveva saputo di avere una gemella, ma scomparsa
appena nata, forse maggiore, forse minore di lei: aveva

da sempre desiderato di incontrarla.
La misera capanna in cui era nata esisteva ancora ai margini del villaggio. Da sola, non aveva potuto abitarci. Vi abitavano ora due coniugi anziani che lavoravano sulla montagna, con la loro figlia di pochi anni. Naturalmente, non era alloggio da pagar pigione.
La bambina aveva passione per i fiori e di tanto in tanto veniva a domandarle il modo di coltivarli.
Quando passava davanti a quella casa, al profumo di quei fiori il suo cuore veniva invaso dalla tristezza...
L'obi di Hideo che teneva sulle gambe le era come diventato pesante. Quante cose...
"Hideo-san, ora che so della vita di Chieko-san, non ho intenzione di vederla spesso. Per questa volta accetterò kimono e obi... Voi mi capite, vero?"
"Capisco" fece lui. "Ma alla festa del ventidue verrete, vero? Vorrei che Chieko-san vedesse l'obi, ma non l'inviterò. Il corteo esce dal palazzo imperiale, vi aspetterò perciò all'ingresso ovest di Amaguri: d'accordo?"
Per un poco le guance di Naeko furono rosse, poi lei annuì con un gesto profondo del capo.
Vicino all'acqua della sponda opposta, c'era un cespuglio di belle foglie rossastre, che si rifletteva ondeggiante nel fiume.
Lui alzò il viso.
"Quelle belle foglie... come si chiama quel cespuglio?"
"Lacca" rispose Naeko e, nello stesso istante, i capelli corvini che con mani tremanti stava fermando sul capo improvvisamente si sciolsero e ricaddero aperti fin sulla schiena.
Gettò una breve esclamazione di sorpresa e confusa li rialzò in una crocchia, ma molte delle forcine cbe teneva tra le labbra erano cadute, perse.
Hideo guardò ammirato quella sua immagine, quelle sue movenze.
" Vi lasciate crescere i capelli? "
"Sì. Del resto, anche Chieko-san non se li taglia. Un uomo non se ne rende conto perché lei li acconcia con grande abilità" e Naeko si ricoprì il capo con il fazzoletto. "Scusatemi..."
"..."
"Penso a far belli i cedri, di me non mi curo."
E tuttavia pareva avere alle labbra un leggero strato di rossetto.
Lui avrebbe voluto rivedere ancora i lunghi capelli neri liberi dal fazzoletto, aperti sulle spalle, ma non seppe chiederglielo.
Gliel'aveva fatto desiderare il rapido gesto con cui lei si era assestato in capo il fazzoletto.
Le montagne oltre la stretta valle verso occidente si coprivano di ombre.
"Penso dobbiare rincasare, no? " e Hideo si alzò.
"Il lavoro di oggi è ormai finito... Le giornate si sono abbreviate..."
Hideo guardò il tramonto d'oro fra gli alberi che si allineavano dritti sulle cime dei monti a oriente della valle.
"Hideo-san, grazie, grazie davvero" e anche lei si alzò levando in alto con le mani l'obi.
"Se c'è da ringraziare, ringraziate Chieko-san" rispose lui, ma in cuor suo si dilatò caldo il piacere d'aver tessuto l'obi per la ragazza che aveva di fronte.
"Vi sembrerò noioso a ripeterlo tante volte, ma alla festa non mancherete di certo, vero? All'ingresso Amaguri! "
"Sì" e Naeko annuì con un gesto profondo del capo.
"Certo, mi sentirò un po' a disagio con un kimono e un obi come non ne ho mai indossati..."
La festa storica del ventidue ottobre è considerata, insieme al Gion Matsuri e all'Aoi Matsuri, una delle maggiori di Kyoto. è la festa del grande santuario Heian, ma il corteo parte dal palazzo imperiale.

Emozionata sin dal mattino presto, Naeko si recò all'appuntamento
con mezz'ora di anticipo e aspettò Hideo.
Fortunatamente era una bella giornata.
Il gran santuario di Heian fu costruito millecento anni dopo
il trasferimento della capitale a Kyoto, nel milleottocentonovantacinque.
Il Jidai Matsuri è perciò la più recente delle tre grandi feste.
è un corteo che celebra la costituzione di Kyoto in capitale.
Mostra i cambiamenti dei costumi nei mille anni in cui
la città rimase capitale. Vi compaiono, ciascuno con il dovuto
costume, personaggi storici a tutti noti.
Per esempio, la principessa imperiale Kazu-no-miya; Rengetsu, la monaca;
il maestro di danze Yoshi-no-Daiyu; Izumo-no-okuni; Tomoe Gozen;
Shizuka Gozen; Ono-no-Komachi; Murasaki Shikibu; Sei Shonagen, e le
venditrici ambulanti di O-hara e di Katsura.
Poiché cortigiane, danzatrici e venditrici sono più numerose,
le ho elencate per prime, ma certo appaiono anche Kusunogi Masashige,
Oda Nobunaga, Toyotomi Hideyeshi e tanti altri condottieri.
è un corteo piuttosto lungo, come un rotolo raffigurante
la tradizione di Kyoto.
Le donne vi entrarono a far parte per la prima volta nel
millenovecentocinquantuno, e ravvivarono molto la festa.
In testa al corteo sfila il gruppo dei lealisti dell'epoca della
restaurazione Meiji e il gruppo delle province montane di
Tamba-Kita-Kawada; chiudono la sfilata i cortigiani del periodo
Enreki, in costume di palazzo.
Quando il corteo rientra al santuario Heian, viene pronunciata
la rituale formula augurale davanti al cocchio imperiale.
Poiché parte dal palazzo imperiale, il punto migliore per
ammirarlo è appunto lo spiazzo lì davanti. Perciò Hideo aveva
fissato in quei pressi l'appuntamento con Naeko.
Pur essendo già lì ad attenderlo davanti al cancello, Naeko
non riuscì a vedere Hideo tra la folla. Le si avvicinò invece,
trotterellando, una donna di media età, forse una bottegaia:
"Che bell'obi, signorina! Dove l'avete comprato? E come vi
sta bene su quel kimono! Permettete... " e tastò la stoffa.
"Non vi girereste un momento per farmi vedere il fiocco sul-
la schiena? "
Naeko si voltò.
"Eh!..."
Strano, ma quell'essere così scrutata la tranquillizzò, piuttosto.
Era la prima volta che indossava un kimono e un obi come quelli.
"Mi avete aspettato?" Era arrivato Hideo.
I posti migliori erano stati riservati dall'ente per il turismo,
e loro rimasero in piedi dietro ai secondi posti.
Era la prima volta che Naeko guardava la sfilata da posti
relativamente buoni, perciò si concentrò tutta, riuscendo a
dimenticare sia Hideo sia il kimono nuovo.
Poi, d'un tratto, fece:
"Hideo-san, cosa state guardando?".
"Il verde dei pini. Anche il corteo, certo. Sullo sfondo
dei pini, si staglia più bello. Forse sono neri, quelli del grande
giardino del palazzo; mi piacciono molto."
"..."
"E con la coda dell'occhio guardavo anche voi, ma non
ve ne siete accorta."
"Ma via!..." e Naeko abbassò gli occhi.

8. Sorelle in pieno autunno.
Delle feste di cui Kyoto è fitta, Chieko preferiva quella
del fuoco di Kurama a quella del Daimonji. Anche Naeko
era stata diverse volte alla festa del fuoco, ma non si erano
mai incontrate.
Le fiamme divampano. Appaiono due simulacri di templi

e le donne della città ne afferrano e ne tirano le funi. Alla
fine, viene offerta al santuario una grossa torcia; qua e là, la
festa prosegue poi fino all'alba.
Ma quell'anno, la famosa festa fu sospesa, forse per difficoltà
di bilancio.
Nel santuario Kitano-Tenjìn, quell'anno non ci fu neanche
la festa dei tuberi.
Da qualche tempo, si è ridato vita anche ad altre manifestazioni
tradizionali come il Karyobin-ga - che consiste nel
percorrere il fiume del monte Arashiyama su un battello a
foggia di drago - e il Kyoko-sui-no-en, che si svolge nel giardino
del santuario Kami-kamo. Erano entrambi "divertimenti eleganti" della
nobiltà classica.
Nel Kyoko-sui-no-en, personaggi abbigliati all'antica siedono
lungo un ruscello: sull'acqua scorre una coppa di sakè;
gli invitati, in successione, devono preparare una poesia o un
dipinto in tempo per mostrarli, afferrare la coppa, berne il
contenuto e riaffidarla di nuovo alla corrente. Gli intervenuti
sono serviti da paggi. Questo trattenimento aristocratico era
stato rimesso in voga l'anno prima e Chieko era andata a
assistervi. Ma simili ritorni all'antico, anche perché hanno un
gusto nuovo e diverso, non riescono bene.
Quell'anno Chieko non era andata a vedere neppure il
Karyobin-ga dell'Arashiyama. Anch'esso ha perso il suo sapore
d'antico. Kyoto rigurgita di queste riesumazioni classiche.
Forse perché d'indole laboriosa o perché era stata allevata
da una madre di tale natura, Chieko fin dal mattino presto
provvedeva a riassettare la casa.
"Chieko-san, ti sei divertita insieme al tuo amico al Jidai Matsuri?"
fece Shinichi per telefono subito dopo la prima colazione.
Si ripeteva l'equivoco.
"Ah, ci sei stato? Potevi chiamarmi! " e Chieko si strinse
nelle spalle come per frenare una risata.
"Volevo, ma mi ha fermato mio fratello" rispose franco Shinichi.
Era stata per un momento incerta se rivelare l'equivoco...
Capì subito che Naeko s'era recata alla festa insieme a Hideo
con l'obi tessutole da questi e con il kimono che lei stessa le
aveva inviato. Dopo un solo attimo di sorpresa, provò in cuor
suo un caldo piacere che le fece affiorare un sorriso alle labbra.
"Chieko-san! Chieko-san!" la chiamò Shinichi. "Perché non dici nulla?"
"Ma non sei stato tu a chiamarmi?"
"Già, già" e rise. "Il direttore è in bottega adesso? " le domandò poi.
"No, non ancora."
"Non sei per caso raffreddata, eh?"
"Ho voce da raffreddore? Sono appena rientrata dopo aver pulito la
finestra sulla strada."
"Ah, sì?" e Shinichi dovette scuotere il microfono.
Questa volta la risata di Chieko fu sonora.
Abbassando la voce, lui disse:
"Questa telefonata è da parte di mio fratello. Te lo passo".
Con lui, non era possibile la stessa disinvoltura.
"Chieko-san, avete sondato il direttore? " fece subito, senza
neppure un cenno di saluto.
" Sì."
"Siete stata brava, veramente brava! " ripeté con forza.
"Mia madre, che stava vicino, è sembrata preoccupata."
"Lo credo bene."
"Gli ho detto di mostrarmi tutti i registri perché volevo
sapere un po' più degli affari di casa."
"Avete fatto bene. Sarà bastato questo perché le cose cambino."
"Gli ho fatto anche tirar fuori il libretto della cassaforte
e le azioni e i buoni del tesoro."
"Veramente in gamba" fece Ryusuke con vera ammirazione.

"Pur così giovane..."
"Devo ringraziare voi..."
"Non me. Tra gli artigiani del vicinato ci sono state
delle strane chiacchiere. Avevamo deciso di venire io e mio
padre nel caso non ve la foste sentita. Ma ci siete riuscita, e
è stato meglio così. Il comportamento del direttore sarà cambiato, no?"
"Eh, in un certo senso."
"L'immaginavo" e rimase a lungo in silenzio, quindi
riprese: "è andata veramente bene! ".
Chieko ebbe l'impressione che Ryusuke fosse perplesso.
"Chieko-san, oggi nel pomeriggio potrei venire a casa
vostra insieme a Shinichi?"
"Se potete?! Non è il caso di chiederlo."
"Siete pur sempre una giovane signorina!"
"Mah! "
"Che ne dite, allora? Verrei mentre il direttore è ancora lì.
Gliela farò intendere anch'io. Voglio vedere che faccia fa."
"Ah!" Chieko non riuscì a dire altro.
Il padre di Ryusuke era un importante mercante del quartiere
e aveva notevole e varia influenza.
Ryusuke andava ancora all'università, ma ormai il mestiere
gli era entrato nel sangue.
"Siamo ormai al tempo del brodo di tartaruga? Prenderò un tavolo
da "ichi, a Kitano: venite, vi prego. Non invito anche i vostri
genitori per non sembrare impudente. Io andrò con l'O-chigo-san..."
Di nuovo, Chieko non seppe rispondere che un sommesso
"ah!".
Shinichi era stato O-chigo-san più di dieci anni innanzi,
ma il fratello maggiore, per prenderlo in giro, a volte lo chiamava
ancora così, e forse gli era rimasta veramente un po' di
quell'aria infantile d'allora.
Chieko riferì alla madre:
"Ryusuke ha telefonato che verrà nel pomeriggio insieme al fratello".
"Eh?..." si stupì la madre.
Dopo pranzo, Chieko si ritirò nella sua camera per darsi
al viso un tocco discreto ma accurato di trucco. Si pettinò a
lungo i capelli, ma non riuscì a raccoglierli come le piaceva.
Rimase a lungo incerta anche sul kimono da indossare. Quando
finalmente discese, il padre era uscito.
Entrò nel salotto, ravvivò il fuoco nel braciere e diede uno
sguardo turt'intorno, fin nel piccolo giardino. Il muschio sul
fusto dell'acero era ancora verde, ma le due violette erano
ormai ingiallite.
Ai piedi della lanterna cristiana, la pianta di camelia aveva
due piccoli fiori rossi: un rosso vivissimo. Erano entrati
nel cuore di Chieko più delle rose scarlatte.
Quando arrivarono, Ryusuke e Shinichi salutarono compiti
la madre di Chieko, poi il maggiore dei due sedette impettito
di fronte al direttore.
Uemura uscì dal suo quadrato coi registri, e andò a salutare
Ryusuke con grande cerimoniosità. Furono convenevoli
particolarmente lunghi. Ryusuke si limitava a rispondere, senza
il minimo accenno di cordialità. L'altro avvertì subito quella freddezza.
"Chi si crederà mai di essere questo studentello!" pensava
certo tra sé, e tuttavia Ryusuke lo teneva a freno.
Aspettò che Uemura facesse una breve pausa, poi disse calmo:
"Complimenti anche a voi per gli affari".
"Grazie, vi ringrazio."
"Con mio padre diciamo sempre che Sata-san può stare
ben tranquillo finché ha voi. Con la vostra esperienza!..."
"Per carità! Per un negozio così piccolo e diverso dal vostro..."
"Macché! Il nostro è troppo grande ed esteso: una gran
confusione! Non mi piace affatto. Purtroppo, si fanno sempre

più scarsi i negozi con uomini in gamba come voi."
E mentre Uemura stava per rispondere ancora, Ryusuke
si alzò e andò in salotto. Dietro di lui, quegli fece un viso
cupo. Capì che c'era un nesso tra quel comportamento di Ryusuke
e l'improvviso desiderio di Chieko di esaminare i registri.
Chieko sollevò gli occhi, interrogativa, verso Ryusuke che
stava entrando in salotto.
"Ho dato una pungolatina al direttore; ho la responsabilità
di avervi sollecitata a intervenire, no? "
"..."
A capo chino, Chieko era intenta a preparare il tè in onore di Ryusuke.
"Ryusuke, guarda le violette sull'acero" e Shinichi indicò
fuori in giardino. "Sono due, no? Chieko le guarda come se fossero
una se stessa e l'altra un innamorato al quale non potrà mai unirsi."
"Uh!"
"Pensano delle cose carine, le donne, eh?" fece Shinichi.
"Ma Shinichi-san, mi fai arrossire! " e, finito di prepa-
rare il tè verde, Chieko depose la coppa davanti a Ryusuke
con le mani che le tremavano leggermente.
Andarono tutt'e tre con la macchina di Ryusuke al ristorante "ichi
di Kitano. Era una trattoria antica, conosciutissixna
anche dai viaggiatori soprattutto per il brodo di tartaruga, che
era la sua specialità. Le sale avevano i soffitti bassi.
Si cuoceva la tartaruga, si consumava nella "pignarra rotonda" e
col suo brodo si condiva poi il riso bollito. Chieko si
sentì riscaldare fin nelle ossa. Sembrava un po' ebbra. Era
diventata color pesca anche alla gola... Su quella carnagione
bianca e luminosa, le venature rosate apparivano bellissime.
Negli occhi le era spuntata una luce nuova. Di tanto in tanto
si passava una mano sulle guance.
Fino allora Chieko non aveva mai bevuto una goccia di
sakè. Del resto... metà del brodo in cui era stata cotta la
carne di tartaruga non era altro che sakè.
Per il ritorno, c'era la macchina che l'aspettava all'ingresso,
ma le gambe ce l'avrebbero fatta fin lì? Tuttavia si
sentiva più vivace, le parole le venivano più facili.
"Shinichi-san," fece al minore dei fratelli, con il quale
era più in confidenza, "la persona che hai vista al Jidai Matsuri
non ero io! L'hai vista da lontano, vero?"
"Puoi fare a meno di tentar di nasconderlo, non ti pare? " e Shinichi rise.
"Non voglio nascondere proprio niente! "
Fu per un momento titubante.
"In verità si trattava di mia sorella" rivelò poi.
"Eh?! " fece Shinichi incredulo.
Chieko gli aveva detto di essere una trovatella e con ogni
probabilità la cosa era stata riferita a Ryusuke. Quand'anche
non gliel'avesse detto Shinichi, essendo i rispettivi negozi
vicini, la cosa doveva ugualmente essersi trasmessa come per
moto naturale.
"Quella che hai vista nel giardino del palazzo imperiale..."
Chieko si sentì per un momento confusa "è la mia gemella."
Era la prima volta che Shinichi lo sentiva.
"..."
Per un po' i tre rimasero in silenzio.
"Fui io l'abbandonata."
"Se è vero, sarebbe cento volte meglio che vi avessero abbandonata
davanti a casa nostra... Cento volte meglio" ripeté Ryusuke.
Il fratello rise:
"Non era certo la Chieko di adesso! Un cosino così, appena nato".
"Per piccola che fosse..."
"Lo dice adesso che conosce Chieko-san."
"Niente affatto."
"Sata-san deve averla allevata con gran cura, se questo

è il risultato" disse Shinichi. "A quel tempo, non eravate
che un bambino: come avreste potuto badare a lei? "
"Avrei saputo" replicò Ryusuke.
"Uh! Si capisce, ostinato! Come al solito!"
"Sarà così, ma certo avrei voluto prendermi cura della
piccola Chieko-san: la mamma mi avrebbe aiutato."
Con lo svaporare dell'effetto del sakè, le guance di Chieko
tornarono bianche.
Le danze folkloristiche di Kitano durano mezzo mese. Il
penultimo giorno Takichiro uscì da solo. Aveva avuto dalla
casa da tè diversi biglietti di ingresso, ma non aveva avuto
voglia di invitare nessuno: di ritorno dallo spettacolo, gli
sarebbe costato fatica dover concludere la serata nella casa
da tè insieme agli amici.
Prima di vedere la rappresentazione, andò a sorbire il tè
che veniva offerto nello stesso teatro dalle geishe. L'incaricata
di quel giorno gli era assolutamente sconosciuta. Accanto le
stavano sette o otto ragazze, probabilmente per aiutarla.
Tutte indossavano un uguale kimono color arancio, con le maniche lunghe.
Soltanto la ragazza di mezzo aveva un kimono azzurro.
Takichiro fu sul punto di gettare un'esclamazione di sorpresa.
Era ben truccata, ma gli sembrava proprio la ragazza che
quel giorno accompagnava sul tram la padrona della casa da tè.
Il kimono azzurro che lei sola indossava, indicava forse un
incarico particolare. Fu lei a porgergli il tè verde. Naturalmente
fu tutta compunta, senza neppure un'occhiata, ligia agli insegnamenti.
Dal canto suo, Takichiro si sentì rinfrancato.
Le danze comprendevano otto scene del Gubijin-s"-zue.
Era una ben nota tragedia cinese impostata sull'eroe Kou e
la principessa Gu.
Un altro "numero" era del "nuovo balletto", e rappresentava
la vita nel quartiere di Kitano.
Diversamente da Gion, in cui si esibiva soltanto la scuola
di ballo Inoue, quel quartiere era riservato alla Hanayagi.
Uscito dal teatro Kitano, Takichiro passò per la casa da
tè che da poco aveva rivisitaro dopo lunga assenza. Mentre
era seduto sopra pensiero, la padrona gli domandò se dovesse
chiamargli una geisha.
"Uh! Quella che morse la lingua a un cliente. E l'altra,
la ragazza col kimono azzurro?"
"Ah, quella del tram? Se si tratta soltanto di un saluto, va bene."
Takichiro bevve fin quando arrivò la geisha, poi volle andare
un momento nella toeletta. A lei che lo guidava, disse:
"Anche adesso morderesti?".
"Oh, ve ne ricordate! Ma non mordo, fate pure."
"Mi fai paura."
"Dico sul serio, non mordo."
Takichiro si slacciò. Senti suggersi con calore, delicatamente.
Picchiò leggermente sulla schiena della donna.
"Depravata."
"Per questo, depravata? "
Takichiro avrebbe voluto sciacquarsi la bocca, fare dei
gargarismi; ma con la geisha vicina non poté.
Era stata una civetteria di geisha, improvvisa. Anche per lei
doveva essere stato l'impulso di un momento, senza alcuna importanza.
A Takichiro la giovane geisha non dispiaceva: non la
considerò una sporcacciona.
Stava per ritornare nel salotto e lei lo trattenne.
"Aspettate un momento" disse, e gli nettò le labbra.
Sul fazzoletto rimase del rossetto.

Accostò il viso a quello di lui, e fece fissandolo:
"Mi pare che ora vada bene".

"Grazie" e Takichiro le appoggiò leggermente le mani sulle spalle.
La geisha rimase davanti allo specchio del gabinetto per
rifarsi il trucco alle labbra.
Nel salotto non c'era nessuno. Takichiro mandò giù qualche
coppa di sakè ormai diventato un po' freddo, come per
lavarsi la bocca.
Tuttavia, gli sembrava di avere indosso, in qualche punto,
l'odore o il profumo della geisha. Si sentiva un pochino
ringiovanito. Anche considerando che era stata una semplice
civetteria di geisha, adesso gli sembrava di essere stato brusco.
Forse perché da molto non si era divertito con giovani donne.
Forse quella geisha di vent'anni o giù di lì era estremamente interessante.
La padrona entrò con la ragazza, che indossava ancora
il kimono azzurro.
"Eccola qui, ma solo per salutarla, come mi avete chiesto.
Bisogna lasciare tempo al tempo..."
Takichiro guardò la ragazza.
"Prima, al tè..."
"Sì."
Ragazza di quella casa, non era per nulla a disagio.
"Quando vi ho portato la coppa, vi avevo già riconosciuto."
"Allora grazie. Ti sei ricordata di me?"
"Mi ricordo."
Rientrò anche la geisha.
"Il signor Sata pare abbia una particolare simpatia per Chi-chan."
"Eh! " fece la geisha guardando Takichiro. "Certo siete un
intenditore, ma se non aspettate almeno tre anni... E poi,
l'anno prossimo Chi-chan se ne va a Pontocho."
"Pontocho? Perché?"
"Vuoi diventare maiko. Va matta per il loro costume."
"Se vuol fare l'allieva geisha, non è meglio Gion?"
La guardava convinto in cuor suo che, andasse a Gion o
dovunque, quella ragazza sarebbe cetto diventata una maiko d'alta classe.
Il sindacato dei tessitori di Nishijin fece improvvisamente
fermare tutti i telai dal dodici al diciannove novembre. Consi-
derando che vi erano di mezzo due domeniche, in effetti la
sospensione del lavoro durò solo sei giorni. Le ragioni erano
molte, ma per dirla in breve, si trattava di motivi economici.
In sostanza, si fabbricava troppo; c'erano trecentomila capi
confezionati giacenti, di cui non si sapeva cosa fare. Bisognava
innanzi tutto disfarsene, per poi pensare a nuovi, migliori affari.
Negli ultimi tempi c'era stata anche una stasi
nella circolazione del denaro. Dall'autunno dell'anno prece-
dente alla primavera di quello in corso, molti rappresentanti
di fabbriche di kimono avevano chiuso i battenti, uno dopo
l'altro. Con la sospensione di quei giorni, i capi in giacenza
diminuirono di ottanta o novantamila unità; per il resto, fu
una vendita di gran successo.
Anche le piccole fabbriche di Nishijin avevano rispettato
quegli ordini. Le basse case allineate, dal tetto antiquato...
basse anche se avevano due piani... nelle stradicciole laterali
erano ancora più sporadiche; dalla penombra giungeva il rumore
dei telai, alcuni dei quali di certo presi in prestito. Soltanto
una trentina di opifici non interruppero il lavoro.
Quello di Hideo tesseva obi e non kimono. Aveva tre telai.
Anche di giorno, era necessario tener la luce accesa, ma
tutto sommato poteva dirsi un luogo luminoso; fuori, sul retro,
c'era un po' di spazio libero.
Gli utensili di cucina erano modesti; la casa era tale da
domandarsi dove coloro che l'abitavano dormissero e si riposassero.
Hideo aveva una notevole forza di volontà e un innato
senso del lavoro. Stava tutto il giorno seduto su una tavola
di legno davanti al telaio, le sue natiche erano striate di rosso.

Quando aveva invitato Naeko alla festa, più che dal corteo
era stato preso dal verde dei dintorni: finalmente lontano
dai telai. Certo Naeko, sempre al lavoro nelle gole tra
i monti, non se ne era resa conto...
Vedere il proprio obi indossato da lei gli aveva infuso
nuovo entusiasmo.
Da quando era andata con i due fratelli a gustare il brodo
di tartaruga, più che una pena pungente nel cuore, Chieko
provava un'ansia per cui spesso si sorprendeva assorta.
Dopo il tredici dicembre, il tempo si fece variabile, invernale.
Pur quando era sereno, una pioggerellina sottile mista a
nevischio luccicava al sole. Il cielo si rasserenava all'improvviso
e d'improvviso si annuvolava. Dal tredici dicembre
a Kyoto si comincia a pensare ai regali di Capodanno.
è un'usanza che vige soprattutto nel mondo delle geishe.
Gli inservienti addetti alle geishe e alle maiko si recano
a offrire focaccine di riso nelle case da tè, dalle insegnanti di
danza, canto e musica, dalle geishe più anziane e da tutti
coloro verso cui le loro padrone sono in qualche modo obbli-
gate. Le stesse geishe e le maiko vanno poi di persona a
porgere gli auguri - "O medet" san" - che in pratica significano:
"Grazie a voi ho trascorso felicemente quest'anno,
vogliate concedermi il vostro appoggio anche per il prossimo".
In quel giorno, per l'andirivieni delle geishe più sgargianti
che mai, i dintorni di Gion assumono un po' in anticipo
la festosità del Capodanno.
Nella bottega di Chieko e in molte altre non c'era festosità.
Finita la prima colazione, Chieko salì in camera sua. Si
diede un leggero trucco mattutino, ma a tratti le mani le
diventavano distratte, negligenti.
Nella sua mente andavano e venivano le vigorose parole
che Ryusuke aveva pronunciate nel ristorante di Kitano.
Non era piuttosto appassionato quando aveva detto che avrebbe preferito
se lei fosse stata abbandonata fuori della sua casa?
Shinichi era stato suo compagno dall'infanzia fino al liceo,
era molto cortese e certo le voleva bene, ma non aveva
mai detto parole che le mozzassero il respiro come quelle di
Ryusuke. Con lui era stato molto piacevole divagarsi.
Dopo aver ravviato e ripartito sulle spalle i capelli, Chieko ridiscese.
Mentre stava finendo la colazione, ci fu una telefonata
di Naeko, dal villaggio dei cedri.
"è la signorina? " fu chiesto. "Vorrei vedervi, parlarvi."
"Naeko-san, che piacere! Che ne direste di domani?"
"Per me va sempre bene..."
"Allora vi aspetto qui a casa."
"Vorrei farne a meno, ve ne prego."
"Ho già parlato di voi a mia madre, e lo sa anche papà: venite pure."
"Ci sono gli impiegati, no?"
Chieko rifletté un momento. "Va bene, allora vengo io da voi."
"Fa freddo, badate. Naturalmente, mi fate contenta..."
"Mi farà piacere rivedere anche i cedri..."
"Sì? Fa freddo e forse pioverà: premunitevi, mi raccomando.
Potremo accendere quanti fuochi vorrete... Starò sulla strada
a lavorare, in modo da vedervi subito appena arrivate" concluse
con voce chiara Naeko.

9. Fiori d'inverno

Chieko non aveva mai indossato pantaloni, grossi maglioni e indumenti
del genere. Anche i calzettoni erano vivaci.
Il padre era in casa, e lei gli si sedette davanti, in ginocchio, e
lo salutò. All'insolito aspetto della figlia, Takichiro sgranò gli occhi.
"Vai in montagna?"
"Sì... La ragazza del paese dei cedri pare abbia qualcosa da dirmi..."

"Sì?" e senza indugio il padre aggiunse: "Se dovesse
avere qualche difficoltà o problema, Chieko, portala qui, la
prenderemo con noi".
La figlia chinò il capo.
"Intesi? Sarà più allegro: io, tua madre e due figlie..."
"Grazie papà, grazie!" Chieko sentì una lacrima calda sulla coscia.
"Fin da piccola, ci sei stata carissima, ma cercheremo di
non fare distinzioni. Sarà certo una brava ragazza come te;
portala qui. Una ventina d'anni fa i gemelli erano malvisti,
ma ora non ci si fa più caso." Dopo un attimo chiamò: "Shige! Shige! ".
"Papà, ti ringrazio veramente, ma Naeko non verrà di certo. "
"E perché?"
"Perché non vorrà minimamente intaccare la mia felicità, immagino."
"E perché la intaccherebbe?"
"..."
"Eh? Perché? " ripeté il padre, scuotendo il capo.
"Anche oggi le ho detto di venire qui, che eravate al corrente,"
chiarì Chieko con voce di pianto "ma non ha voluto per via
degli impiegati e dei vicini..."
"E quand'anche ci fossero gli impiegati? " fece d'un tratto ad
alta voce Takichiro.
"Capisco perfettamente ciò che vuoi dire, ma per oggi sarà meglio
che sia io ad andare."
"Ah! " e il padre annuì. "Fa' attenzione... Puoi benissimo
riferirle ciò che ti ho detto. "
"Sì, grazie."
Indossò l'impermeabile col cappuccio e le soprascarpe di gomma.
Il cielo sereno di Naka-gyo d'improvviso si annuvolò.
Forse sul Kitayama stava piovendo. Dalla città si aveva questa
impressione. Sarebbe stata forse neve, se intorno a Kyoto
non ci fossero che piccole montagne...
Chieko salì sull'autobus.
I passeggeri erano pochi, forse perché si era d'inverno.
Due giovani si misero a fissare Chieko, la quale, indispettita,
si tirò il cappuccio sul viso.
"Vi prego, signorina, non vi nascondete dietro a quella roba" fece
con voce rauca uno dei due, che era giovanissimo.
"Piantala! " gli ingiunse il vicino.
Quegli che aveva rivolto la parola a Chieko era ammanettato,
chi sa per quale colpa. Il vicino doveva essere un poliziotto.
Chi sa dove lo traduceva, oltre il monte. Non era comunque il
caso che Chieko si scostasse il cappuccio dal viso.
L'autobus arrivò a Takao.
"Ma dove è andata a finire, Takao?..." fece un passeggero.
Aveva ragione: tutte le foglie degli aceri cadute e l'inverno già
sui piccoli rami... Nell'area riservata al parcheggio, non c'era

neppure una vettura.
Naeko, ancora con la tenuta da lavoro, era venuta fino
alla fermata di Bodai-no-taki. A causa degli insoliti indumenti
di Chieko, per un momento sembrò non riconoscerla.
"Grazie di essere venuta fin qui" disse.
"Non è poi in capo al mondo" e ancora con i guanti,
Chieko strinse la mano alla sorella. "Sono proprio contenta.
Non ci vedevamo dall'estate. Grazie ancora per quel giorno
sul monte dei cedri."
"Non c'è proprio di che!" rispose Naeko. "Immaginate se un fulmine
fosse caduto su di noi... Da parte mia, anche in tal caso sarei
stata contenta..."
"Naeko-san," fece Chieko mentre camminava "per avermi telefonato
a casa, ci dev'essere qualcosa di molto importante. Se prima
non me ne parlate, non saprò starmene a discorrere tranquilla."
"..."

Anche Naeko, ancora in tenuta da lavoro, aveva il capo
coperto da un fazzoletto.
"Che è successo?"
"In verità, Hideo mi ha proposto di sposarlo. Perciò..."
e forse perché aveva inciampato, Naeko si afferrò a un braccio
della sorella.
Chieko abbracciò Naeko che si era sostenuta a lei. Il
corpo della sorella che lavorava tutti i giorni era sodo.
Naeko si riprese subito, ma, forse contenta di quell'abbraccio,
non si distaccò. Al contrario, s'incamminò stringendo il
braccio della sorella.
Chieko che l'abbracciava, finì con l'abbandonarsi a sua
volta contro il corpo di Naeko, ma né l'una né l'altra se ne
resero conto.
Da sotto il cappuccio Chieko tornò a parlare.
"E che cosa avete risposto a Hideo-san? "
"Risposto? Per quanto di solito io decida rapidamente, questa non è
cosa da risolversi in fretta. "
"..."
"Ormai non si tratta più di uno scambio di persone, è vero, ma
siete voi che ha nel cuore, nel profondo del cuore."
"Che dite?! "
"Sì, l'ho ben capito. Pur non trattandosi più di un equivoco, si
tratterebbe pur sempre di un matrimonio di ripiego.
In me, Hideo-san vede voi. E questo è un motivo..." disse Naeko.
Chieko si rammentò del ritorno dall'orto botanico, pieno di
tulipani, quando il padre aveva avanzato alla madre l'idea
di Hideo come genero adottato.
"La bottega di Hideo-san fabbrica obi, no? Nel caso si
srabilissero rapporti con casa vostra, non sopporterei assolutamente
di crearvi imbarazzo e di essere guardata male da tutti. Ancor più
voglio nascondermi tra i monti" concluse Naeko con veemenza.
"Di questo vi preoccupate?" e Chieko la scosse per le braccia.
"Oggi, ad esempio, ho detto chiaramente a mio padre che venivo da
voi, e lo sa anche la mamma."
"..."
"Cosa credete che abbia detto papà?" e Chieko scosse
la sorella più forte. ""Se dovesse avere qualche difficoltà o
problema, Chieko, pottala qui, la prenderemo con noi; la
terremo qui, facendo il possibile per evitare distinzioni di
sorta... Da sola, sarai cetto triste anche tu.""

"..."
Naeko si tolse il fazzoletto dal capo e si coprì il volto.
"Vi ringrazio" disse. "Vi ringrazio dal profondo del
cuore." Per un po' non riuscì a dire altro, poi: "Non ho
nessuno, ma con il lavoro dimentico...".
"Vorrei sapere di quell'importante colloquio con Hideo-san."
"Una risposta non posso darla subito" disse Naeko con
voce di pianto e guardò la sorella.
"Prestaremelo" e Chieko prese il fazzoletto di Naeko.
"Sarebbe buffo tornarvene al villaggio con questa faccia di pianto"
e le asciugò le lacrime.
"Non importa. Anche se piango facilmente, sono forte
e lavoro più di tutti" e appoggiò il capo sul seno di Chieko
dando in un pianto dirotto.
"Così non va, Naeko-san. Siete triste? Suvvia, smettete"
e le accarezzò le spalle. "Se piangete così, me ne vado."
"No, no" sospirò Naeko. Riprese il fazzoletto e si asciugò
il viso bagnato di pianto. Ripresero a camminare in silenzio.
I cedri del Kitayama avevano i rami tagliati fino in alto: le
poche foglie lasciate sulla cima sembrarono a Chieko di un
verde intensamente cupo.

Pensò che ormai la sorella si fosse calmata.
"Hideo-san è bravo nei disegni per obi e nella tessitura,
ed è molto serio."
"Sì, l'ho capito. Anche quando mi ha invitata al Jidai Matsuri,
più del corteo mi sembrava ammirasse il verde dei
pini del palazzo imperiale, che facevano da sfondo."
"Il corteo ormai lo conosce fin troppo."
"No, non per questo" ribatté con forza Naeko.
"Dopo il corteo, insisté perché passassi per casa. "
"Casa? A casa di Hideo-san?"
"Sì."
Chieko ne fu un po' sorpresa.
"Ha due fratelli minori, vero? Mi ha mostrato il piccolo
terreno dietro la casa e mi ha detto che una volta sposati
avremmo costruito lì la nostra capanna. E che possibilmente
avrebbe tessuto soltanto gli obi che veramente gli piacevano."
"Bene. "
"Bene?! Pensa di volermi sposare solo perché in me ha
l'illusione di vedere voi. Sono giovane, capisco queste cose."
Mentre camminavano, Chieko era incerta sul modo di rispondere.
In una piccola valletta contigua a un'altra molto stretta,
donne che lavavano i tronchi stavano sedute in circolo
intorno a un fuoco per scaldarsi le mani e i piedi. Il fumo si
levava alto.
Naeko passò davanti alla casa paterna; più che casa, capanna.
Il retto, di paglia, si era tutto ondulato. Solo che, essendo
in montagna, aveva ugualmente il suo piccolo giardino
e una pianta selvatica era carica di bacche rosse. I suoi sette
o otto rami si intrecciavano confusi.
Forse quella misera casa era anche di Chieko.
Quando Naeko vi passò di fianco, i suoi occhi erano ormai
asciutti. Chi sa se avrebbe fatto meglio a parlarne a Chieko.
Ma lei era nata nel paese d'origine della madre e forse
non era mai stata in quella casa. Lei stessa, Naeko, essendole
morti i genitori quand'era molto piccina, quasi non ricordava
se per un po' v'era rimasta. Chieko passò oltre, lo sguardo
rivolto in alto verso i cedri sui monti. Naeko non accennò
neppure all'argomento. Le poche foglie lasciate a corona in
cima ai cedri perfettamente dritti parvero a Chieko fiori
dell'inverno! Ed invero lo sono.
Fuori a quasi tutte le case, al pianterreno come al primo
piano, stavano ad asciugare allineati i tronchi sfrondati dei
cedri. Erano bianchi, sistemati verticalmente, con estrema pre-
cisione: pur così semplici, davano un senso di bellezza. Pote-
vano certo considerarsi più belli dei muri di qualsiasi casa.
Anche sul monte, con l'erba rinsecchita intorno alle radici,
ritti e di ugual diametro, i cedri erano belli. Nel breve spazio
che a volte si apriva tra albero e albero, si intravedeva il cielo.
"Direi che qui è ancor più bello d'inverno, non vi pare?" disse Chieko.
"Credete? Sarà che non me ne rendo conto perché sono abituata a
questa vista, ma non vi sembra che d'inverno le foglie
diventino leggermente bianchicce?"
"Tanto più sembrano fiori!"
"Fiori? Dite fiori?" e Naeko quasi istintivamente alzò
gli occhi verso i fusti.
Poco oltre, apparve una casa elegante, forse di un ricco
possidente della montagna.
Il muro di cinta era basso, il primo piano in legno e il
secondo in muratura con tetto di tegole.
Chieko si fermò.
"Bella casa, no?"
"Io vivo qui. Entrereste a dare uno sguardo?"
"..."

"Non c'è di che preoccuparsi. Sono ormai una decina
d'anni che sto qui."
Chieko dovette più volte sentir ripetere da Naeko che
Hideo desiderava sposarla più che come sua "sostituta", come
una "visione".
Se si parlava di "sostituta" poteva ancora capire, ma di "visione"...
"Naeko-san, continuate a parlare di visione; ma insomma,
che intendete? " le fece con una certa asprezza.
"..."
"Una visione, non la si può neppure toccare, non ha forma!"
riprese Chieko e d'un tratto scolorì in volto. Non
solo il viso, tutto ciò in cui le somigliava Naeko sarebbe
stato possesso di un uomo...
"Ma una visione senza forma fa paura, no?" rispose Naeko.
"Un visione può stare nella mente, nel cuore di un uomo,
o manifestarsi ancor più in altro modo, non è vero?"
"..."
"Pur quando avessi sessant'anni, la visione di Chieko ri-
marrebbe giovane così come adesso!"
Furono per Chieko parole assolutamente inaspettate.
"Avete pensato a tutto questo?"
"Delle belle visioni, non ci si stanca mai, capite?"
"Questo poi non si può dire!" osservò Chieko.
"Una visione non si può prendere a calci, calpestare,
picchiare: si finirebbe col capitombolare."
"Uh!..." A Chieko parve di avvertire una punta di gelosia.
"Ma esistono poi simili visioni?... "
"Qui" e Naeko indicò il seno di Chieko.
"Io non sono certo una visione! Sono la vostra gemella! "
"..."
"Oppure sareste sorella del mio fantasma?..."
"Oh! Sorella sono di voi! Tuttavia, solo per quanto
riguarda Hideo-san... "
"Mi pare vi preoccupiate un po' troppo" e Chieko, chinato
il capo, camminò per un po' in silenzio. "Che ne direste di
vederci una volta tutti e tre, di chiarire la questione
definitivamente? "
"Parlare?... Vi sono momenti in cui si dice ciò che si sente e altri..."
"Siete molto diffidente, mi pare."
"Questo no; ma anch'io ho la mia sensibilità..."
"..."
"Pare che dal monte Shuzan si stia avvicinando la pioggia
del Kitayama. I cedri sulla montagna..."
Chieko alzò gli occhi.
"Tornate a casa in fretta. C'è aria di nevischio."
"Me l'aspettavo. Perciò mi sono premunita."
Chieko si sfilò un guanto e mostrò la mano.
"Non è poi una mano da signorina sfaccendata, no?"
Naeko chiuse quella mano tra le sue.
La pioggia era giunta senza che Chieko se ne accorgesse.
Forse era stata improvvisa anche per Naeko, che pure viveva
in quella zona. Non era pioggerella e neppure acquerugiola di nebbia.
Alle parole di Naeko, Chieko aveva alzato gli occhi. Nell'aria
c'era una specie di gelida foschia. Il bosco di cedri ai
piedi del monte appariva tanto più in risalto.
Di lì a poco, il gruppo di piccoli monti andò perdendo
i suoi contorni via via confusi dalla nebbia. Che fosse altra
cosa dalla foschia di primavera, era evidente dal colore del
cielo. Si trattava di qualcosa ancor più tipico di Kyoto.
In terra, si notava l'umidità.
In breve i monti furono grigi, avvolti dalla nebbia.
Venne calando lungo le pendici, mista a uno strano biancore.
Si fece nevischio.

Naeko sollecitò la sorella a tornare a casa quando scorse
appunto quel biancore.
Non si poteva dire neve; scompariva e poi si riformava.
Lì dov'erano le due ragazze si fece insolitamente buio.
L'aria si raffreddò d'improvviso.
Per Chieko, ragazza di Kyoro, il nevischio del Kitayama non
era cosa tanto rara.
"Prima che diventiate una visione congelata..." fece Naeko.
"Ancora con la visione?" e Chieko rise. "Non c'è da
preoccuparsi, son venuta ben equipaggiata... D'inverno, a Kyoto,
il tempo cambia di frequente. Forse smetterà."
Naeko guardò il cielo.
"Per oggi, sarà meglio che rincasiate" e strinse con forza la
mano che Chieko aveva prima sfilata dal guanto.
"Naeko-san, avete pensato veramente al matrimonio?"
"Solo per un momento..." e Naeko le reinfilò il guanto con gran tenerezza.
In quel mentre, Chieko le disse:
"Venite a casa, qualche volta".
"..."
"Venite."
"..."
"Dopo che gli impiegati se ne saranno andati."
"Di sera?" fece sorpresa Naeko.
"Rimarrere la notte da noi. Anche i miei genitori sono d'accordo."
Negli occhi di Naeko si accese una luce di gioia, ma lei
rimase incerta.
"Almeno una notte vorrei dormire insieme a voi."
Naeko si voltò da una parte, e senza che Chieko se ne
accorgesse lasciò cadere una lacrima. La sorella non poté non intuirlo.
Tornando a casa, Chieko vide che in quella zona il tempo si
era soltanto annuvolato.
"Sei arrivata giusto in tempo prima che piova" l'accolse la madre

Shige. "Anche papà ti sta aspettando."
Takichiro non finì neppure di udire i saluti di Chieko
che si protese a domandare:
"Allora? Com'è andata con la ragazza?".
"Sì..." e Chieko rimase titubante. Era difficile spiegare in
poche parole.
"Com'è andata? " tornò a interrogarla il padre.
"Sì..."
Alla stessa Chieko non era ben chiaro tutto quanto le
aveva detto Naeko. Hideo-san voleva sposar lei, Chieko, ma
rassegnandosi all'impossibilità intendeva ripiegare su Naeko
che le somigliava perfettamente. Con la sua sensibilità
Naeko se ne era subito resa conto e poi le aveva fatto quello
strano discorso sulle visioni.
Hideo avrebbe desiderato Chieko ma si sarebbe accontentato
di Naeko: a Chieko non sembrava un atto di presunzione, pensarla così.
Ma forse non si trattava soltanto e semplicemente di questo.
Chieko non riusciva a guardare in pieno viso il padre; fin sulla
nuca si colorì di giovanile pudore.
"Quella Naeko ha voluto vederti per niente?"
"Ecco" e rotti gli indugi, Chieko alzò il viso e con voce
leggermente tremante disse: "Pare che Hideo "tomo voglia sposarla".
"Uh!" Il padre la guardò di sottecchi e rimase per un
po' in silenzio. Sembrava avesse intuito qualcosa. Ma non ne parlò.
"Ah, sì, Hideo-san?" si limitò a dire. "Bravo ragazzo. Gli intrecci
della vita sono proprio misteriosi. Benché questo sia dipeso da te."
"Comunque, penso che quella ragazza non lo sposerà."
"Perché?"
"..."
"Perché mai? Mi pare un'ottima cosa."

"Non si tratta se sia buona o cattiva. Te ne ricordi? Nell'orto
botanico parlasti di Hideo-san come di un possibile marito per
me, no? Lei deve avere avvertito qualcosa in proposito."
"E come?"
"Deve anche aver pensato che, come tessitore di obi,
Hideo-san ha rappotti con la nostra famiglia."
Il padre, colpito, ammutolì.
"Anche per una sola notte, falla fermare a casa, ti prego."
"Ma certo! Nulla di più semplice! Non ti avevo detto
io stesso di farla venire a star qui?"
"Questo no, non ci pensa nemmeno. Soltanto una notte."
Al padre, Chieko parve da compatire.
Si udì il rumore degli scuri chiusi dalla madre.
"Vado un momento ad aiutare la mamma" e Chieko si alzò.
Sul tetto di tegole, il rumore sordo della pioggia.
Il padre rimase immobile.
Takichiro fu invitato a cena dal padre di Shinichi nel ristorante
Sa-ami, nel parco Maruyama. Essendo una breve giornata
d'inverno, dal primo piano del ristorante già si scorgevano
le luci della città. Il cielo era di cenere. Non v'era
tramonto. A parte le luci artificiali, anche la città era grigia:
il colore di Kyoto in inverno.
Il padre di Shinichi, commerciante e padrone di un grande
opificio, aveva un carattere franco e sbrigativo, ma quella
sera appariva in difficoltà di fronte a Takichiro. Perse molto
tempo a parlare di cose e di persone senza impottanza.
"Ecco..." cominciò a dire, dopo aver acquistato forza col sakè.
Takichiro, invece, che pure si lasciava man mano sprofondare
nella cosiddetta noia della vita, aveva praticamente
intuito qual era lo scopo di quell'invito.
"Ecco " ripeté il padre di Shinichi, titubante. "Avete
sentito da vostra figlia di quel testardo di Ryusuke?"
"Per me è stato morrificante, ma capisco le buone
intenzioni di Ryusuke-san."
"Ah, bene" e Mizuki si sentì rinfrancato. "Somiglia
tanto a me quando avevo la sua età: una volta presa una
decisione, nessuno riesce a fermarlo. è un vero problema!..."
"Io son grato..."
"Ah, bene, se parlate così, anch'io mi sento più a mio
agio" disse Mizuki con evidente sollievo. "Vi prego di scusarmi"
e fece un profondo inchino.
Certo, il negozio di Takichiro era in declino, ma che un
giovane si adoperasse ad aiutarlo, era motivo di scorno. E nessuno
poteva pensare che vi andasse a imparare, semmai, il contrario.
"Da parte mia son grato, ma sarà un inconveniente per
voi che Ryusuke diserti il vostro opificio, no?"
"Per carità, lui non fa che vedere un po' come vanno le cose,
non si intende molto; però è in gamba: non dovrei dirlo, come padre..."
"Eh, sono rimasto sorpreso a vederlo lì nel mio negozio,
sedersi dritto di fronte al direttore facendo la faccia severa."
"Questo è il tipo!" e Mizuki tornò per un poco a immergersi nel sakè.
Poi d'un tratto:
"Sata-san! ".
"Sì?"
"Che Ryusuke venga, anche se non tutti i giorni, ad aiutarvi,
ha indotto il fratello a impegnarsi più a fondo, e questo fa
comodo anche a me. Shinichi è un buon ragazzo: ancora adesso
si lascia chiamare O-chigo-san dal fratello, nonostante sia
la cosa che più detesta; sapete, fu messo sul carro
principale nella festa Gion."
"è vero, era un bel ragazzo, amico della mia Chieko fin dall'infanzia..."
"A proposito di Chieko-san..." giunse a dire Mizuki, ma
poi di nuovo le parole gli si arrestarono in gola.

"A proposito di Chieko-san" ripeté. Poi, quasi in uno
scatto di collera, aggiunse: "Ma perché mai sarà venuta al
mondo una signorina così carina?".
"Non per virtù dei genitori. è stato merito della natura"
rispose senza circonlocuzioni Takichiro.
"Penso che ormai abbiate compreso: se Ryusuke viene ad aiutarvi
è perché anche per pochi minuti desidera star vicino a Chieko-san."
Takichiro annuì. Mizuki si asciugò la fronte, che tanto
ricordava quella del figlio.
"è brutto, ma lavora come si deve. Non è che io voglia
chiedervi una cosa impossibile, ma nel caso la signorina pensasse,
pur per una lontana ipotesi, che un tipo come Ryusuke le andasse
bene, sfacciatamente vi pregherei di adoperarvi. Io sarei pronto
pure a rinunciare a Ryusuke come primogenito."
"Rinunciare?" fece Takichiro sorpreso. "Come erede di una così
grande impresa?..."
"Non è quella la felicità umana. Me ne convinco sempre più
osservando il mio Ryusuke di questi ultimi tempi."
"Vi ringrazio delle vostre intenzioni. Ma piuttosto che
sollecitare, lasciamo che la cosa si svolga secondo i sentimenti

delle parti interessate." E sfuggendo all'aggressività di Mizuki,
Takichiro soggiunse: "Chieko è una trovatella".
"Trovatella, e che importa?" fece Mizuki. "Comunque,
tenendo temporaneamente per voi ciò che vi ho detto, permettete
che Ryusuke continui ad aiurarvi?"
"D'accordo."
"Grazie, grazie davvero" e soddisfatto e tranquillo, Mizuki si
diede a vuotar senza limite coppe di sakè.
Subito, dalla mattina successiva, Ryusuke andò nella bottega
di Chieko e riunì direttore e impiegati per l'inventario:
stoffe tinte e da tingere; crˆpe ricamati; satin cangianti; crˆpe
rigari; tagli per soprabiti, per kimono a maniche lunghe, tre-quarti
e da cerimonia; damaschi, broccati, stoffe tinte con
procedimento particolare; tagli per kimono da visita, per obi;
seta per fodere, per accessori...
Ryusuke si limitò a osservare, senza dir nulla. Il direttore,
a disagio, non alzava neanche il capo.
Ryusuke fu invitato a trattenersi a cena, ma tornò a casa.
A sera, si udì un leggero picchiare alla porta: era Naeko.
A udirla fu Chieko.
"Oh, Naeko-san! Con questo freddo!..."
"..."
"è vero che ci sono le stelle..."
"Chieko-san, come devo salutare i vostri genitori?"
"Ho parlato a lungo. Basterà che diciate chi siete" e
guidandola in casa con una mano sulla spalla: "E la cena?" le fece.
"Ho mangiato qualche polpetta di pesce crudo qui vicino.
Non preoccupatevi."
Naeko era tesa, i genitori furono sorpresi dalla somiglianza
al punto da non riuscire ad aprir bocca.
"Chieko, conducila di sopra e parlate con comodo" disse la
madre, premurosa.
Chieko prese Naeko per mano, attraversò il corridoio,
salì al piano superiore e accese il braciere.
"Naeko-san, un momento" la chiamò davanti alla specchiera.
Entrambe osservarono la propria immagine.
"Che somiglianza! " e Chieko si sentì invadere da una calda sensazione.
Invertirono le posizioni.
"Sembra proprio la stessa immagine riflessa."
"Siamo bene gemelle!"
"E se tutti gli uomini fossero gemelli?..."
"Non ci sarebbero che equivoci di persona... Non vi preoccupa?" Naeko

indietreggiò di un passo e gli occhi le si inumidirono.
"Chi può conoscere il destino."
Chieko le si affiancò di nuovo e la scosse per le spalle.
"Naeko-san, non rimarreste qui per sempre? L'hanno detto anche
il papà e la mamma... Anch'io mi sento sola... Non so fino a che
punto state bene sul monte dei cedri, tuttavia..."
Come non riuscendo più a bilanciarsi, Naeko piegò le gambe.
Scosse il capo, e allora le lacrime ìe caddero sulle ginocchia.
"La nostra vita è diversa, anche il grado di istruzione.
Mi è impossibile vivere qui, assolutamente. Una volta, una
volta soltanto... volevo mostrarvi il kimono... E poi, voi siete
venuta ben due volte sul monte."
"..."
"La figlia che i miei genitori hanno abbandonata siete
voi. Non so perché..."
"Ormai a questo non penso più" fece Chieko schietta.
"Non penso più nemmeno di aver avuto quei genitori."
"Forse sono stati puniti entrambi... Io non ero che una
bimba, ma perdonatemi..."
"E che colpa avete voi?"
"Non è questo. Come v'ho detto l'altra volta, non vorrei
mai esser d'intralcio alla vostra felicità" e aggiunse
attenuando la voce: "Preferirei scomparire".
" Ma che andate dicendo adesso!..." fece Chieko con forza.
"Cose senza senso. Ma voi, siete infelice?"
"No, triste."
"La felicità è breve, la tristezza lunga, si dice, no? Distendetevi,
poi parleremo ancora" e dall'armadio Chieko tirò fuori
l'occorrente per la notte.
Mentre l'aiutava, Naeko disse:
"Dev'essere questa la felicità". Poi tese l'orecchio al rumore sul tetto.
Chieko l'imitò.
"Piovasco? Nevischio? Pioggia e nevischio?"
"Che non siano falde di neve?"
"Neve?"
"Non fa molto rumore. Quasi non si direbbe neppure neve."
"Uh!"
"Anche nel villaggio, di tanto in tanto ne cade; e mentre
si lavora, senza che ce se ne accorga, le foglie dei cedri
diventano come tanti fiori bianchi; vedeste! anche l'estremità
dei rami più sottili si imbiancano" disse Naeko. "è bello."
"A volte diventa nevischio, a volte cessa del tutto..."
"E se aprissimo gli scuri per dare uno sguardo?" e
Chieko si alzò, ma Naeko la strinse fra le braccia.
"No, fa freddo, e poi svanirebbe la visione."
"Visione, visione, lo ripetete spesso."
"Visione?..." e Naeko sorrise col suo bel viso. V'era
una vena di tristezza.
Chieko fece per stendere il materasso, ma rapida, Naeko
disse: "Chieko-san, per una volta lasciate che vi prepari il letto".
Ma, dei due allineati, fu in quello di Naeko che Chieko,
senza dir nulla, s'infilò.
"Che bel caldo."
"è proprio vero, il lavoro è diverso; e anche il luogo in
cui abitiamo..." e Naeko la strinse quasi a soffocarla.
"Nelle sere come questa fa freddo" fece Naeko senza
mostrare affatto di aver freddo. "Neve farinosa, fiocca leggera,
smette, torna a fioccare... Stanotte..."
"..."
Il padre e la madre dovevano essere saliti nella camera
accanto. Ormai anziani, avevano le coperte elettriche che
riscaldavano i loro letti.
Naeko avvicinò la bocca all'orecchio di Chieko e sussurrò:

"Il letto è ormai caldo... vado nell'altro".
Fu dopo quelle parole che la madre, aperto uno spiraglio
della porta, gettò un'occhiata nella camera delle due ragazze.
La mattina successiva, Naeko si svegliò prestissimo e scosse Chieko.
"è stata la felicità più grande della mia vita. Lasciate
che me ne vada prima che qualcuno possa vedermi."
Come Naeko aveva detto, la neve, farinosa, era caduta
a tratti durante la notte, e ora fioccava rada e leggera; era
un freddo mattino.
Chieko si alzò.
"Non avrete nulla per ripararvi. Aspettate" e le diede
quanto aveva di meglio: un cappotto di velluto, un ombrello
ripiegabile e alti zoccoli per la pioggia.
"Ve li regalo. Tornate, mi raccomando."
Naeko scosse il capo. Chieko si aggrappò alla grata dell'ingresso
e la guardò a lungo mentre si allontanava. Naeko non si voltò
indietro. Sui capelli di Chieko cadde un po' di neve finissima
che subito si sciolse.
Perfino la città di Kyoto era ancora immersa nel sonno.
FINE.